

IL COMMENTO AL CANTICO DEI CANTICI
DEL MS. NAPOLI, BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE III, EX VIND. LAT. 15

a cura di Federico De Dominicis

INTRODUZIONE

Viene qui proposta l'edizione critica di un commento anonimo e inedito al Cantico dei Canticci, tramandato da un solo codice, l'ex Vind. Lat. 15, ora conservato alla Biblioteca Nazionale di Napoli. Il manoscritto¹ si compone di 204 fogli di pergamena (la dimensione è di cm 36,5 × 21) e si articola in tre diverse unità codicologiche, tutte provenienti dal monastero benedettino di San Severino di Napoli. La prima unità (ff. 1-78) contiene il commento al Cantico anonimo di cui si fornisce qui l'edizione e alcuni sermoni di un certo 'Benedictus monachus', la seconda unità (ff. 79-150) riporta il commento al Cantico di Bernardo di Chiaravalle, mentre l'ultima unità racchiude soprattutto una serie di vite di santi², alcune di esse di notevole valore culturale³. Di grande interesse è la sottoscrizione finale (ff. 202r-204)⁴: da essa apprendiamo che il copista della seconda e della terza unità codicologica è Marino di Sorrento, un monaco del monastero dei SS. Severino e Sossio che nel 1174, su sollecitazione dell'abate e degli altri monaci, trascrisse il commento al Cantico di Bernardo e le vite di santi che costituiscono l'unità finale del codice. Da queste preziose notizie compren-

Ringrazio sentitamente la prof.ssa Rossana Guglielmetti per la revisione completa del testo.

1. Il codice è stato più volte studiato per l'interesse storico e culturale di cui è portatore: la sezione agiografica lo rende il recettore più importante dell'attività letteraria svolta a Costantinopoli nell'XI secolo, nell'ambito della comunità mercantile amalfitana. Cfr. A. Hofmeister, *Zur griechisch-lateinischen Übersetzungsliteratur des früheren Mittelalters. Die frühere Wiener Handschrift lat. 739*, in «Münchener Museum für Philologie des Mittelalters und der Renaissance» 4 (1924), pp. 129-53. In precedenza il codice era stato descritto da Michael Huber nella premessa alla sua edizione del *Liber de miraculis* (Iohannes monachus, *Liber de miraculis*, Heidelberg 1913, pp. XII-XIX e da M. Denis, *Codices manuscripti theologici Bibliothecae Palatinæ Vindobonensis Latini aliarumque occidentis linguarum*, II, 1, Vindobonae 1799, coll. 1037-1054).

2. In essa troviamo due scritti utili relativi a san Costanzo (ff. 151r-153r), un miracolo dell'*Antiphonetis* o di Cristo mallevadore (ff. 157r-164v), una *Vita* di Giovanni Calibita (ff. 164v-172r), una redazione del miracolo di san Giorgio e il drago (ff. 172r-174v), un *Obitus sancti Nicolai* con tre miracoli del santo (ff. 174v-178v + 203r-203v), una *Passio* di santa Irene (ff. 203v + 179r-184r), una *Vita* di Giovanni l'Elemosiniere (ff. 184r-197v), una *Vita* di san Costanziano (ff. 197v-199v), un sermone sul ritrovamento del corpo di san Cataldo (ff. 199v-202r).

3. Per l'interesse letterario delle vite dei santi contenute nel codice si veda P. Chiesa, *Dal culto alla novella. L'evoluzione delle traduzioni agiografiche nel medioevo latino*, in *La traduzione dei testi religiosi*, Brescia 1994, pp. 149-69 e ID., *Vita e morte di Giovanni Calibita e Giovanni l'Elemosiniere: due testi 'amalfitani' inediti*, Roma 1995.

4. Trascritta in A. Hofmeister, *Zur griechisch-lateinischen* cit., pp. 145-9.

diamo che i ff. 79-204 costituiscono un insieme omogeneo: invece, il commento anonimo non viene menzionato da Marino, anche se dalla grafia è innegabile che sia stato lui a copiarlo, prima o dopo il 1174. Nella sottoscrizione è detto che nel 1174 Marino aveva trascorso nel monastero almeno 22-25 anni: questo ci permette di collocare la trascrizione dell'opera tra la metà e la fine del XII secolo.

I. IL MONASTERO DEI SS. SEVERINO E SOSSIO E LA SUA BIBLIOTECA

L'ambiente culturale da cui proviene il copista è quello napoletano del monastero dei SS. Severino e Sossio, ma ci sono alcuni indizi che possono far pensare che anche il commento sia stato composto in quel contesto monastico, erede della tradizione culturale del *castrum Lucullanum*. Esso fu fondato alla fine del V secolo da monaci provenienti dal Norico, che dopo la morte del loro santo fondatore Severino⁵ ne portarono a Napoli le reliquie, stabilendosi sul monte Echia, nei pressi della città campana⁶. In poco tempo il *castrum Lucullanum* divenne un centro culturale di riferimento e un luogo fondamentale per la formazione ecclesiastica nell'Italia del Sud durante il VI secolo⁷, soprattutto grazie all'abate Eugippo, uomo di lettere e promotore di un sodalizio intellettuale con diversi scrittori a lui contemporanei⁸. Il *Lucullanum* per la situazione topografica era esposto alle incursioni provenienti dal mare e quando nel 902 i Saraceni iruppero in Sicilia e in Calabria, il duca Gregorio II fece distruggere il *castrum*, temendo che gli invasori avrebbero colpito la città di Napoli. Purtroppo, mancano documenti che ci restituiscano le fasi di vita del monastero dal governo di Eugippo alla distruzione avvenuta nei primi anni

5. Molte informazioni riguardanti san Severino si devono alla *Vita Sancti Severini* scritta dall'abate Eugippo. Cfr. *Eugippii Vita sancti Seuerini* (BHL 7646). Il testo si può leggere nell'edizione di P. Régerat, *Eugippe, Vie de Saint Séverin*, Paris 1991 (Sources Chrétiennes 374).

6. Il *castrum Lucullanum* si trovava, ancora nel X secolo, a occidente della città di Napoli, lungo la via che conduceva a Pozzuoli. Gli studiosi pensano che il sito si ergesse nell'attuale zona di Pizzofalcone, dove ora sorge il Castel dell'Ovo. L'impianto venne fatto distruggere dall'autorità cittadina nel 902, poiché lo si riteneva poco adatto alla difesa in caso di invasione saracena. Cfr. B. Capasso, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Bologna 1984, pp. 217-34.

7. Cfr. G. Penco, *Storia del monachesimo in Italia: dalle origini alla fine del Medioevo*, Milano 1995, p. 32.

8. Di origine romana, nacque tra il 455 e il 460 nel Norico e divenne monaco nel monastero di Severino negli ultimi anni di vita del santo. Raggiunge il *castrum Lucullanum* sotto il papato di Gelasio (492-496) e ne diviene abate nel 511. Compose la *Vita s. Severini*, gli *Excerpta ex operibus s. Augustini* (l'edizione di riferimento è di P. Knöll, *Eugippii Excerpta ex operibus s. Augustini*, Vindobonae 1885 [CSEL 9,1]) e la *Regula* da lasciare ai suoi monaci (l'edizione è a cura di F. Villegas - A. de Vogue, *Eugippii Regula*, Vindobonae 1976 [CSEL 87]). Ebbe contatti con intellettuali come Dionigi il Piccolo e Fulgenzio.

del X secolo: sappiamo che la nuova sede dei Severiniani fu quella intramurana del vico Missi, poi divenuto monastero dei SS. Severino e Sossio⁹. Il monastero fu certamente il principale e più famoso cenobio benedettino a Napoli nel periodo ducale e, sul suo esempio, vennero fondati molti altri monasteri che seguivano la stessa regola¹⁰: infatti, esso godeva di particolare protezione e fu oggetto di numerose donazioni che ne accrebbe il patrimonio. Dopo una prima soppressione in epoca napoleonica, il monastero chiuse definitivamente i battenti il 17 febbraio 1861¹¹. Oggi è sede dell'Archivio di Stato¹².

Sulla biblioteca del monastero dei SS. Severino e Sossio¹³ non abbiamo una documentazione che ci restituisca in modo completo l'intero patrimonio dei codici che vi erano contenuti. Lo studio più recente è quello condotto da Louis Holtz¹⁴ che, indagando le correzioni di un umanista del XV secolo (Franciscellus Mancinus) su un manoscritto scolastico dell'XI secolo, ricostruisce ciò che la biblioteca monastica possedeva soprattutto tra il 1438 e il 1799, ma anche in epoca medievale. Del fondo primitivo del monastero dei SS. Severino e Sossio ci sono rimasti soltanto tre manoscritti realizzati quando Eugippio era abate, che probabilmente già a partire dal IX secolo avevano lasciato Napoli¹⁵. A parte questi tre manoscritti sembrerebbe che non sia rimasto nulla del periodo anteriore all'XI secolo, come mostra il primo inventario condotto con un certo rigore pubblicato nel 1702 da Bernard de Montfaucon nel suo *Diarium Italicum*¹⁶, al ritorno da un suo viaggio compiuto a Napoli nel

9. Per la storia del monastero si vedano G. A. Galante, *Memorie dell'antico cenobio lucullano di S. Severino abate*, Napoli 1869 e E. Gentile, *I benedettini a Napoli*, in «Benedictina», VII (1953), pp. 25-60.

10. Per un elenco dettagliato si veda ivi, pp. 30-3.

11. Cfr. ivi, p. 60.

12. Cfr. J. Mazzoleni, *Il monastero benedettino dei SS. Severino e Sossio sede dell'archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1964.

13. Come afferma Gentile (*I benedettini a Napoli* cit., p. 47) bisogna supporre, sebbene non si abbiano notizie certe, che accanto alla biblioteca esistesse uno *scriptorium*, almeno nei primi tempi, in cui i monaci provenienti dal Lucullano potessero continuare l'attività di trascrizione, così centrale nel monastero del *castrum*.

14. L. Holtz, *Le main de Franciscellus Mancinus et le fonds ancien de San Severino e Sossio de Naples*, in «Scriptorium. Revue internationale des études relatives aux manuscrits», 44 (1990), pp. 217-58.

15. Essi sono: il ms. Bamberg, Staatsbibliothek Patr. 87; Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 78 sup.; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3375; di questi tre il primo partì per Roma, il secondo per Bobbio e il terzo è stato usato come modello per un manoscritto del IX secolo a Nonantola, fatto che suggerisce che a quell'altezza cronologica non si trovasse più nella città campana.

16. B. de Montfaucon, *Diarium Italicum sive monumentorum veterum bibliothecarum, Musaeorum etc. Notitiae Singulares in Itinerario Italico collectae, additis schematibus et figuris a R. P. D. Bernardo de Montfaucon, Monacho Benedictino Congregationis Sancti Mauri, Parisiis 1702*. La lista dei manoscritti è interamente riportata da Holtz, *Le main de Franciscellus* cit., p. 249.

1698. Probabilmente questa lista fu usata dagli Austriaci per scegliere i manoscritti più rari da portare a Vienna: infatti, tra il 1718 e il 1719 l'Austria pretese il trasferimento nella sua capitale di molti preziosi manoscritti delle biblioteche napoletane (98 in 119 volumi); di essi 37, in 40 volumi, appartenevano a San Severino. Dalla Biblioteca Nazionale di Vienna questo patrimonio tornò in Italia dopo la Prima Guerra Mondiale e fu acquistato nel 1923 dalla Nazionale di Napoli che costituì un fondo speciale per questi manoscritti: *Graec. o Lat. (ex Vindob.)*¹⁷. Gli altri codici che non furono trasferiti a Vienna dopo la soppressione del monastero nel 1799¹⁸ seguirono due diverse destinazioni: da una parte i testi liturgici e le Bibbie presero il cammino di Montecassino, invece i testi rimasti a Napoli entrarono a far parte della biblioteca reale. Essi sono ben riconoscibili dalle rilegature e la loro provenienza dal monastero dei SS. Severino e Sossio è certa. Sulla scorta di questi dati Holtz ha stilato una lista dei manoscritti¹⁹ del monastero napoletano dai più antichi rimasti (dell'XI secolo), fino a quelli più tardi del XVII secolo: non si tratta di un elenco che descrive in maniera analitica i codici e il loro contenuto, ma più che altro di una tavola delle concordanze, che permette di conoscere agevolmente la segnatura, la collocazione attuale, la provenienza, la datazione e il titolo delle opere contenute nei manoscritti riconducibili alla biblioteca del monastero. I manoscritti più antichi, quelli dell'XI e del XII secolo e quindi anteriori o coevi all'ex Vind. Lat. 15, sono in totale quattordici e quasi tutti riportano nel foglio iniziale l'*ex libris* di mano successiva che indica la confluenza, avvenuta nel 1434, della sede monastica napoletana sotto la Congregazione padovana di S. Giustina.

Tra i codici rimasti²⁰, quello che sembra avere dei punti di contatti con il Lat. 15 è il Lat. 8, una Bibbia in due volumi dell'XI secolo: il confronto tra i versetti biblici del commento del ms. ex Vind. Lat. 15 e il testo del Cantico dei Cantici contenuto nei fogli 79r-81r mostra la presenza di almeno quattro punti che possono far pensare, seppure con una certa cautela, che il

17. Sulla questione cfr. E. Martini, *Sui codici napoletani restituiti dall'Austria. Relazione presentata all'Accademia nella tornata del 17 giugno 1924 dal socio ordinario residente Emidio Martini*, in «Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», N.S. IX (1926), pp. 157-82.

18. Cfr. R. Moscati, *Storia di Napoli*, VII, Napoli 1972, p. 802.

19. Cfr. Holtz, *Le main de Franciscellus* cit., pp. 250-3.

20. A quell'altezza cronologica la maggior parte dei testi presenti nella biblioteca del monastero benedettino era di natura teologica. Accanto ai libri sacri (il Lat. 8 e il Lat. 21) troviamo testi di natura esegetica (Lat. 11, Lat. 13, Lat. 14 e Lat. 19, l'ultimo dei quali è il commento all'Apocalisse di Berengaudo, benedettino del IX secolo), *sermones* utili alla predicazione, soprattutto di Gregorio, Beda e Agostino, quest'ultimo molto presente (Lat. 9, Lat. 17, Lat. 18) e trattati di vario genere (Lat. 12, Lat. 20, Lat. 23).

redattore o il copista del commento abbiano potuto confrontare il testo dei lemmi citati con quello di questa Bibbia. Vediamo un paio di esempi: un passo interessante riguarda Ct 2,3. Nel codice della Bibbia (f. 80r) notiamo che la desinenza finale *-bam* dell'imperfetto (*desiderabam*) è presente in tutti i testimoni dell'Anonimo fonte) è cancellata e sostituita con *-veram* del piuccherperfetto, scritto *inter lin.*: il commento napoletano sembra accogliere la correzione e riporta a testo *desideraveram*. Infine, per Ct 8,11 il testo del commento napoletano presenta, come il Lat. 8, la lezione *fui* che non si accorda con i testimoni dell'Anonimo fonte e che risulta poco perspicua rispetto al significato del lemma. Un correttore si deve essere accorto dell'errore del copista della Bibbia e ha aggiunto una *t*, ripristinando così il testo esatto: il commento napoletano però riporta il verbo alla prima persona singolare. Questo fatto può far pensare, se si accetta l'ipotesi di un contatto con il testo biblico del Lat. 8, che l'aggiunta della *t* sia avvenuta dopo che il redattore o il copista del commento napoletano abbiano visionato il versetto, oppure che l'autore del commento abbia deliberatamente ignorato l'aggiunta, tanto che l'esegesi che segue è alla prima persona singolare. Non capita mai che nel commento napoletano venga modificato il lemma biblico per finalità esegetiche ed è molto più economico pensare a un errore del copista che dimentica la *t* della terza persona. Tuttavia, il fatto che in questa Bibbia si legga la lezione *fui*, la stessa del commento napoletano, sembra una circostanza troppo sospetta per non pensare che un contatto tra i due testi sia plausibile, anche perché la parte esegetica che segue è tutta alla prima persona. L'ipotesi di un contatto tra i due manoscritti permette di fare alcune considerazioni: si potrebbe pensare che il copista del manoscritto decida di ricontrizzare i lemmi del commento che sta trascrivendo e li corregga nei punti in cui il testo biblico dell'Anonimo fonte si discosta da quello del Lat. 8. Ma si può anche ritenere che l'Autore del commento, di fronte alla brevità dei lemmi biblici dell'Anonimo di riferimento che non cita quasi mai il versetto del Canticò per intero, decida di riportarli integralmente, attingendo da questa Bibbia: l'ipotesi è suggestiva perché dimostrerebbe la provenienza napoletana del commento riportato nell'ex Vind. Lat. 15.

II. LE FONTI E LA STRUTTURA DEL TESTO

La *lectio* del commento al Canticò del manoscritto Napoli, ex Vind. Lat. 15 si dipana, dopo la citazione del versetto biblico, in modo compatto, attraverso un fitto reticolato di estratti escerti da diverse fonti: un commento Anonimo scritto tra XI e XII secolo, Gregorio Magno, Williram di Eber-

sberg e Beda sono sicuramente presenti, citati alla lettera o rielaborati. Non mancano poi tangenze con altri autori come Agostino, Aimone d'Auxerre, Alcuino, Apponio e Giusto d'Urgell e, anche se probabilmente l'Autore non leggeva queste fonti di prima mano, ci sono delle contiguità con le loro opere, dovute anche al fatto che alcune immagini, divenute topiche, si sono diffuse per via indipendente nei vari commenti, senza che sia necessario presupporre un contatto diretto. Accanto a queste fonti chiaramente riconoscibili, l'Autore attinge sicuramente da almeno un'altra fonte che non è stato possibile individuare²¹.

Non si può parlare di una mera compilazione, poiché l'Autore del commento è molto abile a intrecciare i vari materiali eserti e, in alcuni casi, a rielaborarli tra di loro. Dopo la citazione integrale del versetto biblico, vengono fornite, intersecandole tra di loro, diverse fonti, in modo da ottenere un commento completo e ricco, che non manca però di ridondanze e ripetizioni²². A differenza del suo modello principale²³, l'Anonimo dell'XI-XII secolo, l'Autore del commento napoletano non dichiara mai il nome delle sue referenze bibliografiche, tranne nel caso di Gregorio: da questo dato si può ragionevolmente dedurre che leggeva le altre fonti su copie anonime. In genere, quando

21. Si è cercato, ricorrendo al repertorio dei commenti al Cantico dei Cantici (R. Guglielmetti, *La tradizione manoscritta dei commenti latini al Cantico dei Cantici (origini - XII secolo). Repertorio dei codici contenenti testi inediti o editi solo nella «Patrologia latina»*, Firenze 2006), di ampliare il più possibile la ricerca, anche su commenti inediti. Oltre ai commenti più canonici e autorevoli (Origene, Apponio, Giusto d'Urgell, Beda, Alcuino, Aimone d'Auxerre, Williram di Ebersberg), per i quali esistono edizioni critiche recenti, si è effettuato un confronto anche con i commenti di diversi autori editi solo nella *Patrologia*, tenendo come soglia massima il XII secolo: Angelomo di Luxeuil, Bruno di Segni, Bernardo di Clairvaux, Gilberto Foliot, Onorio Augustodunense, Riccardo di San Vittore, Roberto di Tombalena, Ruperto di Deutz. Un'indagine a parte è stata svolta consultando i manoscritti del commento di Anselmo di Laon o di autori che afferivano alla sua scuola: Paris, Bibliothèque Sainte-Geneviève, 45; Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 12014; Laon, Bibliothèque Municipale Suzanne Martinet, 98; Admont, Bibliothek des Benediktinerstifts, 255; Barcelona, Biblioteca de la Universitat, 728; Le Mans, Médiathèque Louis Aragon, 218; Madrid, Biblioteca Nacional, 377 (A. 164); München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 2605; Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 568; Praha, Národní Knihovna České Republiky, V. B. 14 (831) e infine Troyes, Médiathèque de l'Agglomération Troyenne, Fonds ancien 1223. Nessun confronto ha dato riscontri che possano indurre a pensare a una fonte del commento napoletano.

22. A volte la ripetizione riguarda una stessa immagine su cui l'Autore torna più volte, con declinazioni differenti ma uguali nella sostanza: si guardi ad esempio il commento a Ct 7,3, in cui il tema dei predicatori è molto insistito. Altre volte due paragrafi differenti presentano lo stesso passo: incontriamo ripetizioni letterali nelle esposizioni di Ct 2,6 e 8,3; 4,1 e 7,5; 6,3 e 7,1; 8,13 e 8,14.

23. Cfr. R. Guglielmetti, *Un commento anonimo al Cantico dei Cantici (XI-XII secolo)*, Spoleto 2008, p. 21.

a commento di un versetto sono forniti passi escerti da più opere, l'autore li introduce con *aliter*, cercando di evitare accostamenti troppo bruschi tra una fonte e l'altra. Infatti, accade spesso che nel commento ci siano delle cerniere di raccordo tra i vari lemmi, indice di un'attenzione alla continuità del compilatore, che riassume in poche righe il contenuto dell'esegesi del passo precedente, prima di iniziare quella nuova²⁴. Inoltre, l'Autore non sembra sempre indifferente ai problemi testuali che sicuramente i codici, portatori di corrucciate, ponevano: questo accade soprattutto con la fonte principale, di cui solo in alcuni casi vengono riprodotti punti scorretti del testo, mentre in altri casi l'Autore cerca in qualche modo di ristabilire un dettato accettabile. Alla luce di queste osservazioni, si può dire che l'attitudine dell'Autore è quella di commentare il lemma biblico con quante più fonti possibili, cercando sempre di armonizzarle tra di loro, senza però eliminare ripetizioni, anche evidenti, nella formulazione strutturale del periodo o nel concetto veicolato, a volte ripetuto anche a distanza.

Senza dubbio l'Anonimo in questione è la fonte più presente, tanto che il commento napoletano si può quasi considerare un suo ampliamento. Il testo è un'esposizione continua al libro biblico, che chiama a raccolta diverse fonti esegetiche, ben armonizzate tra di loro, in modo più sintetico e molto più raffinato rispetto al commento napoletano. Esse sono: Origene, Giusto d'Urgell, Gregorio Magno, Alcuino, Aimone d'Auxerre²⁵. Origene, Giusto e Gregorio sono sempre indicati per nome (*Origenes*, *Iustus episcopus*, *Gregorius*), fatto che si riflette anche nel commento napoletano, laddove venga riprodotto un passo dell'Anonimo, mentre Alcuino e Aimone non vengono mai menzionati, forse perché erano letti da copie anonime. Il testo, redatto nei decenni finali dell'XI secolo o al più tardi nei primi anni del XII in area italiana, è tramandato da sei testimoni conservati, ai quali, in base alla ricostruzione stemmatica dell'editrice, se ne dovevano aggiungere almeno altri quattro perduti, tra cui un archetipo, tutti precedenti le copie conservate. L'archetipo si presuppone alla luce di una sessantina di luoghi in cui i testimoni concordano in un testo inaccettabile o si diffrangono nelle lezioni. Dall'archetipo si dipartono tre rami: il ramo rappresentato da R (Roma, Biblioteca Vallicelliana, C. 57), ms. dell'inizio del XII secolo di provenienza ignota e per il 60% mutilo (fino a v. 5,5); il ramo rappresentato dalla famiglia α, composta dal ms. V (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10648), dell'inizio del

24. Ad esempio in 7,4: «*Collum tuum sicut turris eburnea. Vox sponsi. Et quia de uberum tuorum pulchritudine diximus, nunc vero et de colli specie subiungamus*».

25. Non mancano tuttavia tangenze anche con autori più tardi, come Roberto di Tombalena, Onorio Augustodunense e Bernardo di Clairvaux: fatto che induce l'editrice a collocare la datazione tra XI e XII secolo.

XII, proveniente da Assisi, e dal manoscritto L (Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 32), anch'esso dell'inizio del XII secolo, proveniente dal monastero carmelitano di S. Pietro, nel Lucchese, ma di origine diversa. Quest'ultimo manoscritto è frutto di un'operazione di contaminazione: fino al v. 4,8 il testo è imparentato con V, mentre per il seguito lo è con C (Cremona, Biblioteca Statale, 79), che viene poi usato anche per correggere alcuni punti della prima parte. Il terzo e ultimo ramo è formato dalla famiglia β: essa si compone del sottoramo γ, formato da L e da C, dell'inizio del XII secolo, di origine pisana e proveniente dal convento degli Agostiniani di Cremona, dal ms. M (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 28344) del XIII secolo, di origine italiana e proveniente da S. Michele di Murano, e infine dal ms. N (Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, ex Vind. Lat. 28, *olim* Wien, Österreichische Nationalbibliothek 1110), del secondo quarto del XII secolo e proveniente dal monastero di San Severino di Napoli.

Gli errori di archetipo dell'Anonimo in alcuni casi sono condivisi e riprodotti, altre volte invece sono assenti, perché probabilmente emendati *ex ingenio* o dall'autore del commento napoletano, o dall'esecutore del manoscritto dell'Anonimo poi usato come fonte dal commento napoletano. Ma vediamo qualche esempio:

Anonimo:

4,4. Potest hec turris <*scriptura*> canonica novi et veteris testamenti conveniente intelligi, que per Spiritum Sanctum veluti turris excelsa constructa est. [...] Restat igitur ut in hac turri, id est in sancta *scriptura*, *armaturam fortium* reperiatur [...].

Commento napoletano:

4,4. Potest hec turris duorum testamentorum scientia, que per Spiritum Sanctum velud turris excelsa constructa est accipi. [...] Restat ut *omnis armatura fortium* reperiatur [...].

Tutti i manoscritti dell'Anonimo dopo *hec turris* mancano del predicativo richiesto per il senso della frase, che l'editrice aggiunge grazie a Giusto d'Urgell, la fonte di questo passo. La lezione del commento napoletano, *scientia*, anche se non è quella giusta, riesce a restituire senso alla frase: risulta però difficile stabilire se l'intervento sia dell'autore del commento napoletano o del redattore di un manoscritto perduto dell'Anonimo, che, di fronte a una lacuna comune a tutta la tradizione, decide di intervenire. Inoltre, la lezione *armaturam* è una correzione dell'editrice poiché tutti i codici hanno *armatam*: il commento napoletano invece presenta il vocabolo scritto nella forma corretta, intervento facilmente eseguibile *ex ingenio*, ma che comunque rimane isolato nella tradizione.

Anonimo:

5,8. Ac sidicat: quia tantum quesivi et non inveni, vocavi et non respondit, adiuro vos, filie Hierusalem, que adhuc hic peregrinamini [...].

Commento napoletano:

5,8. Vox spose: quoniam quidem tantum *quesivi et non inveni, vocavi et non respondit mihi. Q vos, filie Hierusalem*, videlicet anime sancte in Christo renate ac visione divine contemplationis eternam pacem Deum speculantes, quarum conversatio in celis est, licet adhuc peregrinemini in terris.

In questo caso, il commento napoletano mantiene la lezione comune a tutta la tradizione manoscritta dell'Anonimo che, al posto di *adiuro*, aveva *o*, errore che forse nasceva da un fraintendimento dell'abbreviazione per troncamento della parola (*a.*)²⁶.

Il confronto con il ramo del manoscritto R – di cui, è bene ricordarlo, abbiamo solo il 40% del testo – porta a escludere una contiguità con il commento napoletano nelle parti di testo comuni: gli errori separativi di R non sono mai condivisi e le tangenze si possono facilmente interpretare come reversibili. A parte i punti in cui il lemma biblico è citato per intero²⁷, fatto che non costituisce un indizio di parentela tra i codici, ci sono piccole omissioni o innovazioni comuni, che però si possono facilmente spiegare come poligenetiche.

Con il subarchetipo α , composto da V e da L, ci sono dei contatti probanti, cioè si può trovare almeno una lezione significativa che V ed L – che, ricordiamo, da Ct 4,8 contamina con un manoscritto della famiglia β – condividono. Infatti, spesso in L e V ci sono duplicazioni di un vocabolo presentate come alternative con *vel*, poi abbandonate quando L segue C di β , fatto che induce a pensare che nel progenitore dei codici ci fossero delle varianti nel margine o tra le linee del testo. In un caso è presente un'alternativa introdotta da *vel* anche nel commento napoletano:

Anonimo:

2,1. Sum etiam *lilium convallium*, quia illis mentibus meam precipue gratiam tribuo, que nullam in se spem habentes, mihi se humili devotione committunt.

meam] vel totam add. LV

Commento napoletano:

2,1. Sum et *lilium convallium*, quia illis mentibus precipue meam vel totam gratiam tribuo, qui nullam in se spem habentes, humiles se michi et tota devotione committunt.

26. Cfr. Guglielmetti, *Un commento anonimo* cit., p. 58.

27. Le aggiunte al versetto biblico, citato interamente, si trovano per esempio in 5,6; 5,14; 5,16; 5,17; 6,1; 6,3; 6,4; 6,7; 6,10; 7,8; 7,10; 8,1; 8,8.

La presenza di *vel totam* è un indizio abbastanza sicuro della parentela con α perché si tratta di un'aggiunta irreversibile: il testo avrebbe avuto senso anche senza questa variante ed è da escludere che si possa trattare di una poligenesi.

Oltre alle varianti introdotte da *vel*, sono numerosi i passi in cui il commento napoletano si accorda con le lezioni di α contro quelle della famiglia β . Di seguito si fornisce un esempio:

Anonimo:

2,8. Venire Dei nostra visitatio est et ideo bene dicit non stare eum in montibus, sed transire, quia etsi ad horam per internam inspirationem cor sanctorum visitat, subito recedit, ut eos amplius in sui dilectione accendat.

inspirationem] visitationem CNM

Commento napoletano:

2,8. Bene dicit transiliens colles ac saliens in montibus, nec stans vel permanens in eis, quia etsi ad horam per internam inspirationem cor sanctorum visitat, subito tamen recedit, ut quasi elongata gratia eos amplius in sui amorem accendat.

La lezione di α , accolta dal commento napoletano, si contrappone a quella di β , che si spiega probabilmente con la presenza ravvicinata di *visitatio* e di *visitat*. Se il commento napoletano avesse usato come modello un codice della famiglia β , sarebbe stato impossibile sanare il testo risalendo alla lezione corretta.

Non mancano innovazioni in comune con il testimone V, alcune delle quali piuttosto significative per la loro efficacia separativa. Tuttavia, non si può escludere che esse fossero già presenti in α : L, infatti, contamina con C e inevitabilmente non sono pochi i passi in cui si discosta da V:

Anonimo:

2,9. Vel ita per fenestras prospexit, cum in passione, lancea perforato latere, sanguine et aqua permanante redemptionis et lavacri sacramenta produxit.

permanente L: permovente CN: maneante M

Commento napoletano:

2,9. Per fenestras et cancellos prospexit, cum in passione sua, perforato latere lancea, sanguine et aqua permanante redemptionis et lavacri sacramenta produxit.

In questo passo assistiamo a una diffrazione tra i vari testimoni: di fronte a *permanante* (la lezione della fonte Giusto, nel ms. che V leggeva), L banalizza in *permanente*, mentre i codici della famiglia β presentano delle lezioni guaste. Il commento napoletano, in accordo con V, mantiene la lezione corretta.

Nonostante i punti in comune con V, è difficile poter affermare che l'autore attinga direttamente da V di α , perché questo testimone presenta delle lezioni separative non condivise dal commento napoletano e di cui neanche un acuto compilatore si sarebbe potuto accorgere poiché esse sono perfettamente coerenti con il testo. Ma vediamo un esempio:

Anonimo:

1,10. Sponsum ad sponsam sic dicit: *collum tuum sicut monile* est quod tantum per me factum est, et qui hoc tibi feci adhuc faciam tibi aliud, id est murenulas aureas.
quod V

Commento napoletano:

1,10. Aliter: sponsus ad sponsam dicit: *collum tuum sicut munile* quod tamen per me factum est, et qui hoc tibi feci adhuc aliud tibi faciam.

La lezione *quod* di V è coerente con il resto della frase e un discendente non avrebbe avuto ragione di correggerlo: in questo punto il commento napoletano si accorda con L di α e con il resto della tradizione.

Per quanto riguarda L, è piuttosto certo poter escludere una discendenza da questo testimone: esso infatti, come più volte si è ricordato, contamina a partire da Ct 4,8 con C della famiglia β , che è usato per ricollazionare l'intera copia, dato che non mancano sue lezioni anche nella prima parte di L, in cui il testimone segue più da vicino il dettato di α . Nessuna di queste lezioni compare nel commento napoletano.

Le tangenze del commento napoletano con la famiglia β , anche se in qualche caso presenti, non sono esenti da dubbi. Come si è già avuto modo di dire, l'editrice ipotizza che da β dipendano γ , progenitore di C e del contaminato L, N e M²⁸. Questi codici sono più inclini all'innovazione e i rapporti tra di loro non sono sempre chiari, poiché spesso si accostano in combinazioni contraddittorie (N e M contro C, C e M contro N, C e N contro M): alla luce di questo, gli errori si possono interpretare come risalenti a β e poi sanati da uno dei tre²⁹. Le innovazioni comuni che l'editrice individua come indizi sicuri della parentela tra i tre codici non sono condivise dal nostro commento, che, in quei punti, si accorda con α .

Tuttavia, in alcuni casi, il commento napoletano presenta lezioni comuni a β , soprattutto attraverso C, che vanno interpretate con cautela: avanzare l'ipotesi di una loro vicinanza sarebbe avventato, poiché le lezioni possono spiegarsi come poligenetiche:

28. Il manoscritto M non può essere confrontato in modo completo poiché commenta da 1,1 a 3,7.

29. Cfr. Guglielmetti, *Un commento anonimo* cit., p. 65.

Anonimo:

1,5. Sed custodes in vineis positi, vineam nostram minime custodimus, quia dum extraneis actionibus implicamur, ministerium actionis nostre neglegimus.

misterium LVN

nostre actionis CNM

Commento napoletano:

1,5. Sed custodes positi in vineis, vineam nostram minime custodimus, quia dum extraneis actionibus implicamur, ministerium nostre actionis neglegimus.

In questo passo, la vicinanza non è totalmente sicura, soprattutto per la prima lezione: la correzione *ministerium* poteva avvenire anche *ex ingenio*, di fronte a *misterium* di α, che è poco perspicuo. Per quanto riguarda l'*ordo verborum* di *nostre actionis* non si tratta di un indizio sicuro e, anche se non si comprende perché il redattore del commento napoletano avrebbe dovuto modificare l'ordine delle parole, che era già perfettamente accettabile, non è improbabile pensare che sia potuto avvenire indipendentemente.

Ma c'è almeno un caso che sembra escludere che sia avvenuto un contatto con C:

Anonimo:

8,14. [...] 'Fugit nos' dicimus quotiens menti nostre id quod reminisci volumus non occurrit. 'Fugit nos' dicimus quando id quod volumus memoria non tenemus.

dicimus C *cum Greg.*: dominus *cett.*

Commento napoletano:

8,14. Gregorius idem in eodem: *fuge, dilecte mi*, 'fugit nos' Dominus quotiens nostre menti id quod reminisci volumus non occurrit. 'Fugit nos' Dominus quando id quod volumus memoria non tenemus.

La lezione di C è quella giusta e si accorda con la fonte Gregorio, mentre *Dominus* dei codici e del commento napoletano non restituisce senso alla frase, anche se è accettabile grammaticalmente. Pur non potendo escludere che anche a un copista attento potesse essere sfuggito il guasto testuale, si può cautamente avanzare l'ipotesi che se il commento napoletano avesse usato un modello che contaminava con C, in questo punto avrebbe accolto la lezione corretta, che restituiva senso pieno alla frase.

Se si guarda agli altri codici della famiglia β non si trovano tangenze significative: con N il commento napoletano presenta alcuni punti di contatto, quasi sicuramente interpretabili come poligenetici, e condivide moltissime aggiunte al lemma biblico, che il commento napoletano indica sempre per esteso, evitando formulazioni compendiate o abbreviazioni con *et cetera*. Ma,

come anche l'editrice dichiara³⁰, la fisionomia esatta dei lemmi rimane un punto incerto, dal momento che ogni testimone sembra agire in modo diverso e anche se N, tra i testimoni, di norma è quello che presenta i versetti per intero, anche oltre la consistenza utile a introdurre i primi estratti della serie, questo non si può interpretare come una prova sicura della loro vicinanza. Con N il commento napoletano condivide aggiunte e sostituzioni facilmente interpretabili come poligenetiche e le lezioni separative del codice non sono mai condivise: ad esempio N sostituisce sempre il raccordo *ac si dicat* con *qua-si dicat* (indicato con *q. d.*) e questo è un cambiamento irreversibile, mai presente nel commento napoletano.

Questo complesso di dati non si lascia interpretare in maniera univoca e certa. Il commento napoletano riporta alcuni degli errori di archetipo dell'Anonimo e, nei punti in cui essi sono assentiti, si può pensare che siano stati emendati *ex ingenio* dal copista da cui è tratto il testo dell'Anonimo, che si mostra molto attento e arguto. Nei casi in cui il dettato della fonte modello viene totalmente modificato sembrerebbe più plausibile pensare a un intervento del compilatore: risulta difficile pensare che abbia agito *ope codicum* perché in questi passi al testo viene ridato senso solo in seguito a una riscrittura che si discosta troppo dalla fonte che, di volta in volta, è citata (in genere Giusto e Aimone), anche se non è facile comprendere quanto il grado di rielaborazione sia da attribuirsi al redattore del manoscritto dell'Anonimo o all'autore del commento napoletano.

Dunque, si può affermare che il commento napoletano usasse un testimone della famiglia α, come sembrano suggerire le numerose lezioni comuni che hanno efficacia separativa. Non si può pensare che usasse V, poiché non condivide tutte le duplicazioni introdotte da *vel* (se avesse usato V come modello non avrebbe avuto ragione di eliminarle quasi sempre) né le singole lezioni separative di questo testimone. Tuttavia, si può dedurre da alcune migliorie che coincidono con la fonte usata di volta in volta, che il testimone in diverse occasioni tramanda un testo sano contro gli errori comuni del resto della tradizione, forse grazie a un'attenta correzione congetturale.

Per quanto riguarda le tipologie di intervento del redattore Anonimo esse si orientano verso due direttive principali: da una parte egli è solito apportare modifiche di poco conto che incidono sulla sintassi senza alterare il contenuto³¹ che la fonte principale veicola, dall'altra si trovano aggiunte di citazioni che arricchiscono il commento, spesso riproponendo la stessa immagine decli-

30. Cfr. Guglielmetti, *Un commento anonimo* cit., p. 54.

31. Gli esempi sono numerosissimi; uno che vale per tutti si trova in Ct 1,3: «cum in celum ascenderis». L'aggiunta di *in* non amplia né modifica il senso del testo.

nata però in maniera diversa³². Gli interventi sulla fonte principale non vanno quasi mai nella direzione della riduzione, quanto piuttosto in quella dell'ampliamento, che non manca di ripetizioni e che spesso ricerca uno stile ‘didascalico’, in cui trovano spazio correlazioni tra elementi della frase³³ ed elenchi³⁴. Si è detto che le varie fonti si snodano nel commento susseguendosi in un *continuum* abbastanza armonico, in cui spesso si incontrano citazioni bibliche che fanno da cerniera tra una fonte e l’altra³⁵. Inoltre, le aggiunte rispetto alla fonte contengono immagini eterogenee, non riconducibili a un unico tema e in alcuni casi abbastanza ovvie da permettere di poter escludere che l’autore si sia rivolto necessariamente a una fonte, poiché spesso si tratta di immagini a cui si poteva arrivare per via indipendente o più probabilmente per memoria generica³⁶. Ciò che sicuramente salta subito all’occhio è l’insistenza sul tema della predicazione e dei predicatori: i luoghi del testo in cui compare questa immagine sono numerosi³⁷, fatto che permette di ipotizzare che questo commento al Cantico servisse proprio per questo scopo.

Le altre fonti sicuramente presenti sono, come si è detto, Gregorio, Beda e Williram di Ebersberg. Le citazioni eserte da Gregorio in aggiunta a quelle già presenti nell’Anonimo sono circa una decina, alcune delle quali di brevissima estensione: è quindi difficile farsi un’idea della tradizione a cui questi estratti si riferiscono. Le opere da cui derivano sono le *Homiliae in Evangelia*, le *Homiliae in Hiezechielem Prophetam* e i *Moralia in Iob*. Anche se gli estratti aggiunti non derivano da Paterio né da Beda, tuttavia è difficile pensare che l’autore del commento li abbia desunti direttamente dalle opere di Gregorio: essi infatti si inseriscono perfettamente nel contesto in cui sono citati – indice del fatto che l’autore del commento napoletano per citarli avrebbe dovuto

32. Un esempio piuttosto emblematico si trova in Ct 5,14: il giacinto è presentato come immagine dell’amore di Dio e della speranza, ma il commento napoletano aggiunge l’idea del giacinto come simbolo dei desideri celesti.

33. Proprio all’inizio della Prefazione, l’Autore crea un parallelismo, mettendo in relazione il primo e il secondo *notandum*: «Notandum in primis quod...» e, poco più avanti: «Notandum etiam quod...».

34. Un caso di elenco è quello delle virtù della colomba in Ct 1,4.

35. Si veda come esempio l’aggiunta di ben quattro citazioni scritturali nel commento a Ct 8,13.

36. Per esempio in Ct 7,3 i *duo ubera* interpretati come i due popoli, dei Giudei e dei gentili.

37. Ad esempio in Ct 5,7 i predicatori sono i custodi della città e poco più avanti si dice che hanno sottratto il mantello alla sposa perché ella potesse amare solo Cristo; in Ct 5,13 i predicatori sono assimilati alle labbra che pronunciano la volontà di Dio; in Ct 5,15 dei predicatori si dice che regneranno senza fine; in Ct 7,1 i predicatori fanno parte della *cobors castorum*; in Ct 7,2 i predicatori sono associati all’ombelico dello sposo e poco più avanti al ventre che accoglie il cibo della Scrittura; in Ct 7,3 i capretti sono gli ordini dei predicatori della Chiesa; in Ct 7,4 il collo è immagine della fermezza dei predicatori.

possedere una conoscenza quasi perfetta del contenuto delle opere di Gregorio, tanto da riuscire a individuare il passo che si attagliava meglio al versetto biblico del Canticò – e derivano tutti dalle *Homiliae in Hiezechilem* e dai *Moralia in Iob*. Stando così le cose, è molto più probabile pensare che l'autore usasse una silloge o comunque una fonte che conteneva gli escerti gregoriani poi confluiti nel commento napoletano. In effetti, come si è detto, la biblioteca del monastero possedeva dei codici di *sermones* in cui tra i vari autori citati compare anche Gregorio: non è da escludere che esistessero altre sillogi ad uso dei monaci, per lo studio o la predicazione.

La presenza del commento al Canticò di Beda si snoda per tutto i capitoli del testo. In alcuni casi la vicinanza con la sua opera non è così calzante: l'autore del commento napoletano può essere arrivato alle stesse immagini per via indipendente, anche perché molte di esse, declinate in maniera diversa, si trovano in differenti commenti ed è difficile stabilirne l'origine. In altri casi invece è evidente che l'autore compia una rielaborazione del commento di Beda, uno dei più celebri nel Medioevo, senza mai citarne la provenienza, forse perché veniva letto in una fonte che non riportava il suo nome. Resta da domandarsi perché un commento così prolioso come quello di Beda sia stato rielaborato e a volte abbreviato, soprattutto considerando che, fatta eccezione per l'Anonimo modello, il commento napoletano riporta le fonti che cita per intero, senza eccessivi rimaneggiamenti e senza curarsi troppo di ripetizioni o di lungaggini. Si può pensare che l'autore, senza sapere che i passi che riportava fossero di Beda, li rielaborasse, usandoli come snodi di raccordo nel commento, oppure che li leggesse da una fonte che li aveva già rielaborati. Alla fine del commento, in Ct 8,14 è presente un lungo estratto – il più lungo nel commento napoletano – di Beda: anche in questo caso l'autore probabilmente ne ignorava la provenienza poiché lo introduce con il generico *aliter*, che solitamente è usato per introdurre gli escerti inseriti nel testo. Non deve stupire che questo estratto, anche se lungo, potesse circolare a parte poiché Beda stesso dice: «qui quidem sermo et de triumpho dominicae ascensionis et de his quae in ecclesia sancta cotidie geruntur recte potest accipi» e forse proprio con lo scopo della predicazione è stato accolto dal commento napoletano.

L'opera in versi di Williram, abate del monastero benedettino di Ebersberg dal 1048 al 1085, è stata composta intorno al 1060³⁸. La maggior dif-

³⁸ Cfr. K. Gärtner, *Zu den Handschriften mit dem deutschen Kommentarteil des Hobeliedkommentars Williram von Ebersberg in Deutsche Handschriften 1100-1400*, Oxford Kolloquium 1985, cur. V. Honemann - N. F. Palmer, Tübingen 1988, p. 1. Il commento è particolare perché è un *opus geminatum*, una duplice interpretazione della stessa materia: il testo del Canticò è interpretato in due modi, parafrasi e commento; in due lingue, latino e antico alto-tedesco; e in due forme,

fusione dell'opera si verifica alla fine dell'XI e all'inizio del XII secolo e supera qualsiasi altro testo di lingua tedesca per quantità di manoscritti: oggi ce ne restano sedici più o meno integri di XI-XII secolo, tra cui i tre considerati *optimi* su cui si basa l'edizione di Lähnemann e Rupp³⁹. Come mostra lo studio condotto da Gärtner⁴⁰ i manoscritti rimasti in totale sono ventuno⁴¹ e hanno tutti diffusione tedesca. Alla luce di questi dati, è difficile stabilire come il commento napoletano potesse attingere da un'opera la cui diffusione, soprattutto a quell'altezza cronologica (XII secolo), era totalmente tedesca. La presenza di Williram nel commento è sicura, anche se le citazioni sono poche: quattro in totale, di cui le prime tre⁴² sono riprese letterali, la quarta⁴³ sembra una rielaborazione. Si potrebbe pensare che sia stato direttamente l'autore del commento napoletano ad aggiungere le citazioni di Williram al suo commento, poi abbandonate forse perché ritenute poco adatte e troppo sintetiche. Non è da escludere che leggesse Williram – forse inconsapevolmente, vista l'assenza della menzione del nome – mediato da un'altra fonte che potesse avere avuto dei contatti, diretti o indiretti, con l'opera esegetica del benedettino, per lo meno nella parte iniziale. In ogni caso il commento napoletano dimostra la fortuna dell'opera di Williram che, anche se per vie non molto chiare, giunge a Napoli, in un commento del XII secolo, quindi quasi coevo ai manoscritti più antichi della sua opera.

III. IL TESTO CRITICO

Come si è detto, la tradizione testuale del commento anonimo è legata a un unico manoscritto (Napoli, ex Vind. Lat 15), vergato in 77 fogli di pergamena da un copista, Marino di Sorrento, che spesso commette errori e

poesia e prosa. Molti manoscritti conservano la *mise en page* che Williram aveva pensato: il lemma biblico al centro, a destra il commento in tedesco e a sinistra i versi in latino.

39. Cfr. la bibliografia in chiusura. I tre manoscritti seguono le sigle date da Gärtner e sono: Br (Breslau, Universitätsbibliothek, R 347, XI sec.); Eb (München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 10, XI sec.); Ley (Leiden, Universitätsbibliothek, BPL 130, ca. 1100). Sono considerati *optimi* perché sono stati redatti quando l'autore era ancora vivo e ne poteva curare o comunque seguire la realizzazione.

40. Cfr. Gärtner, *Zu den Handschriften* cit., p. 11.

41. Nove (tra cui i tre *optimi*) presentano il testo su tre colonne, secondo la disposizione già descritta sopra, otto hanno il testo su una colonna sola con le tre parti disposte una sotto l'altra e infine tre – uno del XII secolo e gli altri due della metà del XV – presentano il testo latino in forma di glossa al testo tedesco.

42. Sono presenti nelle esposizioni di Ct 1,1 e 1,3.

43. Per Ct 7,4.

lacune. Se nei primi tre capitoli del commento si può osservare che errori e incongruenze testuali, seppur presenti, non costituiscono un numero cospicuo, a partire dal quarto capitolo si nota un consistente aumento. Sebbene non manchino i casi in cui il copista, consapevole di un errore commesso, lo corregge, aggiungendo tra le righe del testo una parola o eradendo la lettera di troppo, tuttavia il più delle volte questi errori mostrano che lo scriba è spesso distratto e incline a compiere interventi indebiti sul testo. Le categorie di errori presenti si possono suddividere in quattro gruppi. Il primo è costituito dai numerosi errori grammaticali: in genere si tratta di concordanze errate o coniugazioni verbali anomale. Poi seguono gli errori di distrazione vera e propria, forse il gruppo più folto: essi spesso sono causati dalla vicinanza con alcune forme che influenzano il copista e lo inducono a ripetere parole e strutture grammaticali. Altre volte il copista dimentica di copiare delle singole parole o, almeno in un caso, anche una frase intera, lasciando delle lacune non sempre facilmente colmabili. Il terzo gruppo è costituito dalle sviste ortografiche, soprattutto quando si tratta di parole con geminate, o in cui la presenza della lettera *b* genera confusione. Infine, resta da menzionare la serie di errori che si spiegano con una cucitura maldestra delle fonti. Il forte sospetto che la maggior parte degli errori sia frutto dell'inefficienza del copista si basa sul fatto che, come descritto nella parte relativa alle fonti, l'Autore del commento napoletano sembra in generale molto capace e abile nell'unire fonti eterogenee, nonostante non manchino frasi ripetitive e ridondanti.

Per quanto riguarda gli interventi correttivi le mani che intervengono sono tre: oltre a quella del copista, la seconda è quella di un correttore che interviene per due motivi principali: da una parte corregge le sviste palesi di cui il copista non si è reso conto e dall'altra opera una normalizzazione ortografica, soprattutto inserendo o eliminando la lettera *b*. Il correttore in genere si accorge delle sviste più lampanti emendandole *ex ingenio*, ma non sempre dei numerosi errori sintattici e delle evidenti lacune presenti nel testo. Infine, si segnala la presenza di una terza mano che verga una glossa al f. 4 e al f. 51.

Di seguito si fornisce qualche esempio relativo alle varie categorie di errori presenti nel testo:

5,2 *Vigilat* namque cor meum in celo quia post mortem tecum me regnaturam confido [...].

regnaturam correxi: regnatura N

In N l'infinito futuro presenta una forma al nominativo insostenibile per motivi grammaticali. L'errore si può facilmente spiegare come svista del copista che si è dimenticato di inserire il *titulus* sopra la *a*.

7,1 Aliter: unusquis que ordo ecclesie contra malignos spiritus pugnat in acie, dum enim sancti predicatori dant operam doctrine et operationi, subditi obeditioni, pacifici unitati, misericordes pietati, penitentes contritioni, iusti sanctificationi, mundicordes puritati [...].

puritati *correxi*: pietati N

Il passo in questione è già presente nel capitolo precedente (6,3): in quel passo l'*acies castrorum* è l'insieme delle truppe di cui la Chiesa si è servita per proteggere sé stessa e i suoi fedeli. In questo caso la *cobors castrorum* del versetto evidentemente induce il commentatore a riprendere integralmente il passo, secondo un'attitudine alla ripetizione propria del commento napoletano. Nella lista che segue si dice che i puri di cuore devono attendere alla pietà, virtù che è associata poco prima ai misericordiosi: la ripetizione si può spiegare come errore del copista che faintende *puritati* o si lascia influenzare dal vicino *pietati*. È possibile ripristinare la lezione originaria guardando al passo presente nel capitolo 6.

5,16 Guttur namque dilecti mei Christi est guttur suavissimum, quia dum predicans diceret: «Vivo ego dicit Dominus Deus; nolo mortem peccatoris sed magis ut convertatur et vivat» †.

bic lacuna ese videtur

In questo passo è evidente che N presenta un errore testuale: non si può pensare a una causale soggettiva, mai presente nel commento, e per lo più con il congiuntivo imperfetto, nonostante nella reggente ci sia un tempo principale; inoltre la presenza del participio presente lascia il *dum* temporale senza verbo. Nel commento non sono pochi i passi in cui *quia* e *dum* sono tra loro accostati, talvolta il *dum* presenta il verbo al congiuntivo imperfetto, altre volte all'indicativo presente, spesso in correlazione con un *sic*. Si potrebbe pensare che la frase corretta sia *quia dum predicaret dixit*, ma risulta difficile spiegare la doppia genesi dell'errore, cioè come sia stato possibile passare da un congiuntivo imperfetto a un participio presente e da un indicativo perfetto a un congiuntivo imperfetto. Se questa dovesse essere la lezione originaria, l'errore forse sarebbe dovuto essere già nell'antigrafo e il copista o lo avrebbe replicato senza accorgersene o avrebbe cercato maldestramente di correggerlo, di fatto senza riuscirci. A mio avviso però questa ipotesi è poco probabile. Sarebbe più economico pensare a un'aggiunta indebita da parte del copista del *quia* causale, così il periodo risulterebbe più armonico: il palato dell'amato è dolcissimo “mentre, predicando, diceva”, cui segue la citazione biblica. Tuttavia, rimarrebbe una discrasia temporale tra la reggente al presente e la subordinata al passato. Forse, se si guarda all'*usus scribendi* dell'Autore del commento, si

può pensare a una lacuna da parte del copista: infatti, negli altri punti del commento spesso il *dum* si trova in correlazione o in opposizione a un periodo successivo. Di seguito fornisco qualche esempio, mentre si rimanda all'apparato per gli altri interventi editoriali:

3,6. Que oratio bene fumi virgula dicitur, quia dum sola celestia postulat sic recta progreditur ut ad temporalia et transitoria appetenda pro terreno studio minime reflectatur.

Altre volte il *dum* non è in correlazione con il *sic*, ma serve a marcare un'opposizione:

1,2. Bene ergo dicitur: *meliora sunt ubera tua vino*, quia dum in lege precipitur: «qui occiderit occidatur», Evangelium dicit: «Nolo mortem peccatoris».

L'uso di *dum* col congiuntivo imperfetto in luogo di un indicativo è un tratto distintivo del commento napoletano, come si legge poco più avanti del passo in analisi:

5,16. *Et totus desiderabilis, quia dum predicaret*: «iusti fulgebunt sicut sol in regno patris eorum», totus fuit desiderabilis, nichilque eo desiderabilior.

Se si mette in relazione il passo in questione con l'ultimo citato, assai vicino per la struttura del periodo e per la presenza della citazione, si può pensare che sia caduto un sintagma che riprendeva la citazione del versetto. La frase poteva presentarsi in questo modo, o in un modo simile:

[...] quia dum predicans diceret: «Vivo ego dicit Dominus Deus; nolo mortem peccatoris sed magis ut convertatur et vivat», [guttur dilecti mei fuit suavissimum].

Non essendo possibile stabilire con certezza quale sia la parte mancante, è necessario porre una *crux*.

7,1 Calciamenta enim fiunt ex mortuis animalibus, per que intelliguntur mortuorum sanctorum exempla, quibus ecclesia sui pedes operum munit, omnibus admirandos ostendit.

munit correxii: muniunt N

ostendit correxii: ostendunt N

Il passo in questione può essere ascritto ai numerosi punti del commento napoletano in cui è stata fatta un'aggiunta, forse da una fonte, che ha comportato delle asperità sintattiche: è dunque difficile stabilire se l'errore fosse già

a monte o sia stato commesso dal copista. A partire da Gregorio si è diffusa l'immagine dei calzari realizzati dalle pelli degli animali morti che simboleggiano i padri o i santi e che servono a proteggere i *pedes operis*. In questo passo i verbi al plurale non sono accettabili per motivi grammaticali: si potrebbe pensare a un errore del copista che ritiene che il soggetto della relativa sia un plurale (*pedes* o *calciamenta*).

IV. CRITERI DI EDIZIONE

Per quanto riguarda le norme ortografiche, si è rispettata l'opera normalizzatrice del correttore (ad esempio si sono mantenute le *h* aggiunte dalla seconda mano, laddove siano esatte). Si è preferito mantenere la grafia medievale del copista, sia nei dittonghi, sia nelle oscillazioni grafiche. Nel caso di oscillazione tra *i* e *y* si è mantenuta la forma in accordo con l'Anonimo di riferimento. Nel caso di incontro tra *n* e *m*, si è preferito normalizzare con doppia *m*. L'editore è intervenuto normalizzando con una *m* la *n* davanti a *p* o *b*, con una doppia *t* il nesso *dt* ed eliminando la *d* nel caso di incontro tra *d* e *m*.

Per facilitare l'immediata comprensione delle aggiunte presenti nel manoscritto di Napoli rispetto al commento dell'Anonimo di riferimento, il testo del modello Anonimo è in nero, mentre le aggiunte o riscrittura del commento napoletano sono sottolineate.

Infine, in apparato sono riportate le fonti del testo, precedute dal segno = quando la ripresa è letterale, dal segno ÷ quando la ripresa è parafrastica o compendiata. I riferimenti sono abbreviati come esposto nel siglario che segue.

Fonti

Ap *Can* = Apponius, *In Canticum Canticorum Expositio*, con libro, capitolo e paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di B. De Vregille - L. Neyrand, *Apponii in Canticum Canticorum expositionem*, Turnhout 1986.

Aug *Conf* = Aurelius Augustinus, *Confessiones*, con libro, capitolo, paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di P. De Labriolle, *Saint Augustin Confessions*, Paris 1925.

Aug *Civ* = Aurelius Augustinus, *De civitate Dei*, con libro, capitolo, pagina e tra parentesi righe dell'edizione di B. Dombart - A. Kalb, *Sancti Aurelii Augustini Episcopi De civitate Dei libri XII*, Stuttgart 1981.

Bed *Can* = Beda, *In Cantica Canticorum*, con libro, capitolo e paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di D. Hurst - J. E. Hudson, Beda, *Expositio in Cantica Canticorum in Bedae Venerabilis Opera. Pars II. Opera exegetica*, Turnhout 1977.

Bed *Hom* = Beda, *Homeliarum Euangelii libri II*, con libro, omelia e tra parentesi righe dell'edizione di D. Hurst - J. Fraipont, in *Beda Venerabilis Opera. Pars III-IV. Opera homiletica; Opera rhythmica*, Turnhout 1955.

Biblia Sacra iuxta vulgatam versionem, adiuvantibus B. Fischer, I. Gribomont, H. F. D. Sparks, W. Thiele, recensuit et brevi apparatu critico instruxit R. Weber, editionem quintam retractatam emendatam praeparavit R. Gryson, Stuttgart 2007.

Greg *HomEv* = Gregorius Magnus, *Homiliae in Evangelia*, con libro, omelia, paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di R. Étaix, Gregorius Magnus, *Homiliae in Evangelia*, Turnhout 1999.

Greg *HomHiez* = Gregorius Magnus, *Homiliae in Hiezechibelem*, con libro, omelia e paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di M. Adriaen, S. *Gregorii Magni Homiliae in Hiezechibelem prophetam*, Turnhout 1971.

Greg *Mor* = Gregorius Magnus, *Moralia in Iob*, con libro, capitolo, paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di M. Adriaen, S. *Gregorii Magni Moralia in Iob*, Turnhout 1979.

Hay *Can* = Haymo Autissiodorensis, *Commentarium in Cantica Canticorum*, con colonne secondo *PL* 117, 295-358.

Isid *Et* = Isidorus Hispaniensis, *Etyologiarum sive originum*, con libro, capitolo, paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di W. M. Lindsay, *Isidori Hispanensis Episcopi Etyologiarum sive originum libri XX*, Oxford 1911.

Ius *Can* = Iustus Urgellensis, *Explicatio in canticum Salomonis*, con paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di R. E. Guglielmetti, Giusto d'Urgell, *Explanatio in Cantica Canticorum. Un vescovo esegeta nel regno visigoto*, Firenze 2011.

Orig *HomLev* = Origenes, *Homiliae in Leviticum*, con libro, paragrafo e tra parentesi righe dell'edizione di M. Borret, *Origène Homélies sur le Lévitique*, Paris 1981.

Wil *Can* = Wilrammus Eberspergensis, *Expositio in Cantica Canticorum*, con numero di paragrafo dell'edizione di H. Lähnemann - M. Rupp, Williram Von Ebersberg, "Expositio in Cantica Canticorum" und das "Commentarium in Cantica Canticorum" Haimos von Auxerre, Berlin-New York 2004.

INCIPIT PROLOGUS ORIGENIS PLURIUMQUE DOCTORUM IN CANTICUM CANTICORUM SALOMONIS

Notandum in primis quod in hoc libro oscula, ubera, gene, femora ponuntur, in quibus verbis non est irridenda sed veneranda sacra descriptio, quia dum membra corporis nominat sic nos ad divinum amorem vocat et in hoc satis misericorditer nobiscum operatur Deus, qui, ut cor nostrum ad divinum amorem accenderet, usque ad turpis amoris nostri verba dignatus est descendere. Sed unde se loquendo humiliat inde nos intellectu exaltat, quia ex verbis huius amoris adiscimus qua virtute in divino amore ferveamus. Hoc autem sollerter intuendum est ne cum verba exterioris amoris audimus ad exteriora sentiendo remaneamus. Sacra enim scriptura picture similis est, quia sicut stultus est qui ita picture adheret ut quod designet picture nequam adtendat, ita qui sic litteram inspicit ut eius intellectum non requirat. Accedere est igitur ad has nuptias cum veste nuptiali id est cum caritate et sola spirituali intentione.

Notandum etiam quod non dicitur canticum tantum, sed canticum canticorum, eo quod excellentia sua universa superet cantica. Sicut enim in veteri testamento alia sancta, alia sancta sanctorum, alia sabbata, alia sabbata sabbatorum, ita in sacra scriptura alia cantica, alia cantica canticorum. Sancta enim erant que in tabernaculo exteriori agebantur; et sabbata que singulis ebdomadis agebantur. Et sancta sanctorum secretiori loco interius singulari quadam veneratione suscipiebantur; et sabbata sabbatorum non nisi semel in anno in sua festivitate celebrabantur. Ita Canticum canticorum quasi occulta intelligentia penetratur. Si enim exterioribus verbis attenditur, spirituale canticum et secretum non est.

10. exaltat *inter lin.* N 11. *divino] -vi- inter lin.* N

Sciendum quoque quia alia sunt cantica victorie, alia exortationis,
 30 alia exultationis, alia adiutorii et alia coniunctionis cum Deo. Canticum
 victorie est quod Moyses cecinit transito mari Rubro dicens: «Cante-
 mus Domino gloriose, enim honorificatus est». Canticum exortationis
 est quod David canit: «Cantate Deo canticum novum, cantate Domino
omnis terra». Canticum exultationis est quo Anna de fecunditate ecclie-
 35 sie cecinit dicens: «Exultavit cor meum in Domino et cetera».

Canticum adiutorii quod et David dicit: «Exultate Deo audiutori
 nostro, iubilate Dei Iacob».

Canticum coniunctionis et concatenationis cum Deo est canticum
canticorum, quod omnibus est canticis sublimius, quo et ecclesia dicit:
 40 Osculetur me osculo oris sui. Per illa enim cantica vitia devitantur, per istud
 unusquisque virtutibus locupletatur. Per illa hostis cavetur, per hoc singulari
amore Domino amplexato conglutinatur. Nam qui adheret
Domino unus spiritus est.

Notandum quia Deus in divina pagina aliquando vocatur Dominus,
 45 aliquando pater, aliquando sponsus. Unde et per Prophetam dicitur: «Si
 Dominus ego sum, ubi est timor meus? Et si pater, ubi est honor meus?
Si vero sponsus, ubi est amor meus?». Quando etenim vult timeri,
 Dominus vocatur; quando honorari, pater; quando vero amari, sponsus.
 Per timorem namque eius pervenitur ad honorem illius, et per ho-
 50 norem ad amorem ipsius. Quanto enim dignior est honor quam timor,
 tanto plus gaudet Deus vocari pater quam Dominus. Et quanto est
 carior amor quam honor, tanto plus gaudet dici sponsus quam pater.
 Cum ergo se Dominum vocat, indicat quod creati sumus. Cum vero se
 55 patrem nominat, indicat nos filios adoptivos. Cum vero sponsum osten-
dit nos sibi per amorem coniunctos esse. Plus autem est Deo coniunc-
 tos esse dilectionis vinculo quam esse creatos vel adoptivos filios.

Sciendum quod Salomon tres libros composuit: Parabolas, Ecclesiastes,
 60 et Canticum canticorum. Bene enim tertius iste in ordine ponitur,
 cum tres ordines vite per hos tres libros significantur: moralis qui intel-
 ligitur in Proverbiis; naturalis qui Ecclesiastes nominatur; contemplati-
 vis qui in Cantico canticorum perspicitur, quo nichil altius unquam

invenitur. Hos tres ordines trium patriarcharum vita designat. Abraham obediendo moralitatem tenuit. Ysaac puteos fodiendo naturalem vitam signavit: fodere enim puteum est per considerationem nature omnia que inferius sunt rimari scrutando. Iacob ascendentes et descendentes angelos videns contemplativam vitam signavit. Sed quia naturalis vita ad contemplationem non perducitur nisi prius moralitas bene teneatur, rectissime post Proverbia Ecclesiasten posuit. Et superna contemplatio non perspicitur nisi prius labentia cuncta despiciantur, recte post Ecclesiasten Canticum ponitur canticorum.

65

Tres persone in hoc libro inde introducuntur: vox sinagoge, vox ecclesie gentium, vox sponsi, quas bene materiam vocamus. Intentio est qua ecclesia adventum sponsi generaliter expectat ac specialiter unaqueque anima ingressum Dei ad cor suum tamquam aditum sponsi in thalamum aspiciat. Utilitas qua timore et honore atque amore Dei ecclesia exornata sponsi glutino coniuncta in eternum exultat.

70

Tria quoque nomina Salomonis capiti nostro, ad cuius laudem liber iste componitur, spiritualiter aptantur. Ipse est enim Ydidan dilectus Domini, sicut Pater de illo testatur dicens: «Hic est filius meus dilectus in quo michi bene complacui». Ipse est Salomon pacificus, sicut ipse ait: «Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis». Ipse est et Ecclesiastes contionator, sicut in templo Domini inter scribas et phariseos tamquam potestatem dicendi habens: Amen amen dico vobis si quis sermonem meum servaverit mortem non videbit in eternum».

75

EXPLICIT PROLOGUS. INCIPIT SIRASIRIM ID EST CANTICUM CANTICO-RUM SALOMONIS.

80

Caput I

1,1. Vox ecclesie. Osculetur me osculo oris sui. O pulcherrima mulierum, cum enim Dominum Deum omnipotentem ut osculo oris sui te osculetur rogas, ut filium suum unigenitum de Virgine incarnari faciat rogas, ut mundum languidum visitet rogas, ut vetera omnia ad suam

5

83-84. Amen... eternum = Ioh 8, 51

62. designant N a. c. 65. sunt *inter lin.* N

novam gratiam transferat rogas, ut genus humanum pretio sui sanguinis redimat rogas, ut hoste devicto infernum expurget rogas, ut mortem superatam universos electos ad eternam gloriam perducat rogas. Osculetur – inquit – me osculo oris sui. Videlicet conglutinetur et uniatur michi Deus in carne adventu et presentia filii sui pacificetur, reconcilietur, glorificetur in me amore et merito filii sui. Quem sitio votis nunc osculo porrigat oris, quem dudum venturum prompserunt organa vatum. Nunc ipse per se presens dignetur adesse, oscula prebendo, sui dulcia verba loquendo.

Gregorius in moralibus libro tertiodecimo: osculetur me osculo oris sui. Sancta enim ecclesia quot precepta ex eius predicatione cognovit, quasi tot eius oris oscula accepit. Osculum namque recte conditoris sui desiderat qui se ei obsequi per amorem parat.

Origenes. Osculetur me osculo oris sui. Vox est synagoge adventum Christi desiderantis et imprecantis, quasi dicat: quousque sponsus meus mittit michi oscula per Moysen, mittit et per prophetas? Iam ipsius ori cupio attingere, ipse veniat, ipse descendat. Orat igitur sponsi Patrem dicens: osculetur me, nec alio sed osculo oris sui. Nullam enim consolacionem recipio nisi oris sui osculo deosculata fuero.

Vox ecclesie. Quia meliora sunt ubera tua vino, flagrantia unguentis optimis. Et quia talis est sponsa, ut iure compleatur super eam illud propheticum, quo dicitur: «Adhuc te loquente dicam, ecce adsum», sponsam sponsi Pater exaudit ac Filium suum mittit. Videns sponsa illum cuius deprecabatur adventum, repente verba ad eum convertit dicens: Quia meliora sunt ubera tua vino. Congruo sermo divinus eandem rem pro locorum qualitate diversis vocabulis nominat. Quando enim hostiam offertur in lege et vult intellectum ostendere pectusculum separationis affatur. Quando vero recumbit cum Iesu ut Iohannes evangelista non pectusculum sed pectus vocat propter maiorem intelligentiam. Porro cum sponsa loquitur ad sponsum et nuptiale carmen inducitur non pectusculum vocat ut in sacrificio, non pectus ut Iohanne discipulo, sed ubera nominat. Per pectusculum capacitatem minus intelligentium signatur, per pectus perfectiores iuxta eum qui supra pectus eius recum-

13-16. Quem... loquendo = Wil Can 1

bit. Ubera vero hic ideo posuit quia si quis ut sponsa iungitur Christo, ille vere scit quantum inebriat atque letificat huiusmodi cogitatus qui per ubera intelligitur. Ubera nempe tui precedunt pocula vini, suaviter unguentis flagrantia sat pretiosis, mitificans veterem tua levis gratia legem, gratis iustificat quos lex punire iubebat.

45

1,2. Vox ecclesie. Et odor unguentorum tuorum super omnia aromata. Plures possederunt aromata, sed nulla possunt <...> descendit a capite in barbam, barbam Aaron», virum scilicet perfectum atque fortissimum deliniat; ideoque «descendat in oram vestimenti eius» ac totam ecclesiam usque in finem mundi Sancti Spiritus unguentum replete. Sponse tui nomen olei pre dulce liquamen, qui se dilatat dum largo nectare manat, Christicole dicti nam sunt de nomine Christi.

50

Hactenus Iustus episcopus. Aliter: quia meliora sunt ubera tua vino, flagrantia unguentis optimis. <...> Per ubera dulcedo Evangelii Christi accipitur, qua veluti lacte nutritur tenera infantia credentium. Vinum vocat austeritatem veteris legis. Bene ergo dicitur: meliora sunt ubera tua vino, quia dum in lege precipitur: «qui occiderit occidatur», Evangelium dicit: «Nolo mortem peccatoris». Quantum hec doctrina illa sit melior estimatur flagrantia unguentis optimis. Dicimus flagrans amore Dei, flagrat odore mei. Unguenta sunt Sancti Spiritus dona, vel opiniones virtutum ac bonorum operum, unde Apostolus: «Christi bonus odor sumus Deo in omni loco».

55

Ideo dicit per ubera redolere unguenta quia virtutes et charismata per divinam scripturam acquiruntur ibique quasi suavissimi odores redolere sentiuntur. Ac per hoc odor unguentorum talium tuorum est super omnia aromata liberalium artium. Opto igitur a te osculari, o sponse, quia meliora sunt ubera tua vino, atque ideo quia oleum effusum est nomen tuum, id est nomen tuum sic est dulce credentibus et suave ut oleum infirmantibus, unde Psalmista ait: «Unxit te Deus, Deus tuus oleo exultationis pre participibus tuis», videlicet omni gratia Spiritus Sancti. Hoc vero oleum tunc est effusum, quando gratia Sancti Spiritus, quam Christus singulariter habuit, data est omnibus electis. Aliter: oleum

60

65

70

effusum est nomen tuum. Ab oleo enim et unctione derivatur hoc nomen.
 75 Christus enim a crismate dictus est et ab illo nos Christiani vocamur. Et
 bene hoc oleum non dicitur stillatum, sed effusum, quia hec gratia Spiritus Sancti abundanter diffusa est omnibus electis. Ideo adolescentule
dilexerunt te nimis. Adolescentulas vocat animas electas, que sordes veteris hominis in baptismo deposuerunt, quas femineo genere ideo designat, quia anime sanctorum quo magis fragilitatis sibi sunt conscientie, eo
 80 amplius Christum eius observando precepta diligunt.

Aliter: ideo adolescentule dilexerunt te nimis. Gregorius in moralibus libro tricesimotertio. Sacra scriptura sepe adolescentiam pro novitate vite ponere consuevit. Unde et venienti sponso dicitur: Adolescentule dilexerunt te, id est electorum anime gratia baptismatis renovate, que non in vite veteris usu deficiunt, sed in novi hominis conversatione decrantur.
 85

Aliter: quia meliora sunt ubera tua vino. Idem Gregorius in eodem libro tricesimotertio: ubera enim sunt que in arca peccoris fixa lacte nos potant, quia ipsis archanis summe contemplationis inherentes doctores per verbum divinum subtili predicatione nos nutriunt. Hactenus Gregorius. Ubera vero pluraliter dicit propter geminam dilectionem Dei et proximi que ibi continentur, vel ob misticum et moralem intellectum, seu per vitam activam et contemplativam quam predicant.

1,3. Trabe me post te. Mutatur persona. Hactenus enim sinagoga, nunc vero loquitur ecclesia: quia igitur, sposte, oleum effusum est nomen tuum et quia adolescentule dilexerunt te, trabe me post te, et sic provocati nos ad meliora curremus in odorem unguentorum tuorum. Merito itaque se optat ecclesia trahi, que suam inbecillitatem agnoscit nec cum assertoribus liberi arbitrii sentit, ac si dicat: quia infirmitatem meam cognosco, videoque me viribus meis nil agere posse, tu Domine tua me gratia trahere ad tuam imitationem. Aliter: cum in celum ascenderis, o sponse, trahere me ut te sequi merear post te. Et sic nos curremus in exemplum unguentorum tuorum incremento virtutum et bonorum operum, ut illud: «Bonum certamen certavi, cursum consumavi, dereliquo reposita est

michi corona iustitie quam reddet michi Dominus in illa die iustus iudex. Vox ecclesie: *Introduxit me rex in cellaria sua*. Vox ecclesie. Bene optatis vos a spono trahi beneque post eum curritis ac melius si perseveratis, quia si non deficitis introducet et vos sicut me introduxit in gloriam suam. Iam rex omnium regum omnipotens introduxit me per fidem et facit habitare per spem in cellaria sua id est in beatitudine eterna, quam quandoque perfruar in sua caritate. Cellaria namque pluraliter dicit quia sicut ipse Dominus ait: «In domo Patris mei mansiones multe sunt, in quibus unusquisque pro varietate meritorum coronam recipiet retributionum. Hec enim video per fidem, expecto per spem, in eternum fruitura in caritate.

105

110

115

120

125

130

Vox ecclesie: *Exultabimus et letabimur in te, memores uberum tuorum super vinum*. Et quia me introduxit rex in gloriam suam vos ergo currите, filie, una tecum per fidem, expectemus per spem, in eandem beatitudinem intrature per caritatem, et sic omnes, o sponsae, semper exultabimus exterius et letabimur interius in te videlicet omnipotente Domino Deo. Et hoc erit quando dupplici stola corporis et anime coronabimur. Et bene dicit in te, quia de bonis divinis letabitur ecclesia, et non de meritis suis, iuxta illud: «Qui gloriatur, in Domino glorietur». Nos dico memores uberum tuorum, id est gratie et misericordie tue qua salvati sumus. Super vinum, id est super Vetus Testamentum. Bene dicit ubera super vinum, quia austeritas legis evangelica dulcedine temperata est. Lex antiqua est vinum, cuius doctrina debriati fideles idola obliviscabantur. Sed ubera Christi videlicet precepta evangelii sunt meliora super vinum illud, quia hec ad celum electos introducent cum per illa ab inferis nullus evaserit. Vox ecclesie: *Recti diligunt te*. Bene etenim memores erimus tui, quia omnes recti, id est per lineam rectitudinis incedentes, diligunt te ex toto corde et ex tota anima et omnibus viribus: omnia enim a te postulant et universa bona tue gratie deputant.

111-112. In... sunt = Ioh 14, 2 118-119. semper... interius = Bed *Can I* 1, 3 (178)

111. sicut *inter lin.* N

135 Aliter Iustus episcopus. Tunc enim Christus in cellaria introducit ecclesiam, cum ei revelat occulta misteria scripturarum, unde Apostolus ait: «Ut ostenderet in seculis supervenientibus habundantes divitias gratie sue in bonitate super nos in Christo Iesu». Recti diligunt te. Recti et enim sunt qui non solum in beneficiis, sed in flagellis Dei constitutis similiter gratias agunt, iuxta illud: «Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo»; et Iob in passione constitutus et probatus, carne putridus, corde vero sincerus, iustus et rectus recte locutus est: «Si bona suscepimus de manu Dominu, mala autem quare non sustineamus?». Et aliud: «Quam bonus Deus Israhel his qui recto sunt corde».

145 1,4. Vox ecclesie. Nigra sum set formosa, filie Hierusalem, sicut tabernacula Cedar, sicut pellis Salomonis. Vox ecclesie. Iustus episcopus. Posset queri quomodo rex sic te diligit atque in sua cellaria introducit, cum videaris nigra et despecta, vilis et pannosa. Ad hec ecclesia de suis pressuris ait: o filie Ierusalem, videlicet anime sancte filie eterne pacis Deum spirituali visione videntes, ne in me scandalizemini deiformi dilecta. Ego sum nigra penitentia et confessione peccatorum, sed et formosa nimis gratia sacramenti divini. A me quidem nigra sed a Deo decorata exornata et dilecta. Et quomodo sit nigra ostendit: sicut tabernacula Cedar, id est sicut illa que patior pressuras et multa mala a filiis tenebrarum. Cedar filius Ismahelis fuit, vir bellicosus et ob id odiosus. Cedar interpretatur tenebre. Hic in tabernaculis semper manebat et significat filios tenebrarum Dei ecclesiam consequentium. Unde et psalmographus ait: «Abitavi cum abitantibus Cedar». Formosa vero sum sicut pellis Salomonis. Salomon cooperiebat arcam Domini de pellibus iacinthinis et rubricatis. Sicut enim tabernacula ex pellibus mortuorum animalium fiunt, ita et ecclesia tabernaculum Dei construitur ex illis hominibus qui seipso crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis, martirio videlicet rubricatis ac celesti desiderio coloratis. Et bene sicut pellis dicuntur Salomonis, quia sanctam ecclesiam a pulvere diabolice feditatis hii tales muniunt et protegunt. Considera verbi gratia ecclesiam nigram et formosam in

142-143. Quam... corde = Ps 72, 1

Paulo: «In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur; apriamur, sed non destituimur. Tamquam purgamenta huius mundi facti sumus et perissima usque adhuc. Semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes, ut vita eius manifestetur in nobis».

170

1,5. Vox ecclesie. Nolite me considerare quod fusca sim, quia decoloravit me sol. Nigra <...> ostendit: vinea quippe nostre sunt actiones, quas usu cotidiani laboris excolimus. Sed custodes positi in vineis, vineam nostram minime custodimus, quia dum extraneis actionibus implicamur, ministerium nostre actionis neglegimus.

175

1,6. Hactenus Gregorius. Vox ecclesie. Indica michi quem diligit anima mea, ubi pascas, ubi cubes in meridie, ne vagari incipiam per greges sodalium tuorum. Iustus episcopus: Dixeram quia positus fui custos in vineis; et ut custos bonus esse possim tu quem pre omnibus diligit anima mea indica mibi, per gratiam Sancti Spiritus tui ubi pascas id est ubi oves tuas pascerre facias, ubi cubes in meridiano, scilicet tempore tribulationum et temptationum. Laborans ecclesia in persecutionibus et temptationibus sponsum obsecrat ut dicat in quorum mentibus ipse requiescat. Sed Dominus ne sanctis suis estu temptationis et persecutionis deficiant ipse in eorum cordibus cubat et requiescit atque eos ab omni fervore temptationis et persecutionis protegit et defendit. Aliter: Indica michi, o sponsa, quem singulari amore diligit anima mea, ubi pascas te et tuos, ubi cubes in meridie virtutum et lumine gratiarum, ne vagari incipiam per greges varios sodalium tuorum hereticorum, qui hinc et illinc tibi pares ac sodales esse videntur si Dominus in ecclesia catholica tanquam in meridie cubans mundum universum suo fulgore perfundit et in ferventibus spiritu requiescit, et ex ea caritate quam orbem cunctum irradiat credentes in se cotidie pascit. Iure anima sancta locum in quo Christus pascit diligit et ubi requiescat inquirit.

180

185

190

195

166-167. aporiamur] idest depauperamur vel nuditamus *glossa inter lin. a. m. in N*
168. perissima] aliter periphysma idest purg<...> *glossa inter lin. a. m. in N* 172. †]
hic lacuna esse videtur

200 Aliter: Indica michi quem diligit anima mea, ubi pascas, ubi cubes in meridie, ne vagari incipiam per gregem sodalium tuorum. Gregorius in moralibus libro XXX. Querit ecclesia: indica michi inquiens quem diligit anima mea, ubi pascas, ubi cubes. Pascitur namque Christus, cum nostris bonis actionibus delectatur. In meridie vero cubat, cum ex desideriis carnalibus corda reproborum ardencia deserens apud electorum suorum pectora refrigerium invenit bone cogitationis.

205 Hunc versum quidam male intelligentes dicunt: ubi pascas, ubi cubes, ac si Dominus respondeat in meridie, ad austrum. In localis enim est Deus licet localiter ubique in suis habitet sanctis. Ne vagari incipiam, videlicet ne veteris omni doctrine circumferar, per greges sodalium tuorum, idest per multas hereses hereticorum. Greges sodalium tuorum vocat conventicula hereticorum, qui tibi sodales sunt eo quod et ipsi greges pascunt, sed Christus unum habet et pusillum gregem, heretici vero magnos et plures.

210 Aliter Iustus episcopus. Sodales quidem Christi appellantur heretici, quia nativitatem, passionem et resurrectionem ipsius profitentur; sed quia juxta Apostolum: «Habentes formam pietatis, virtutem autem eius abnegantes», iure adversarii dicuntur.

215 Aliter Origenis: indica michi quem diligit anima mea et cetera. Non – inquit – quero alia tempora, diluculum vel occasum, quo te pascas et cubes; illud vero tempus inquiero, quando in florente die meridiano ubi pascas ubi cubes tua omni delecteris voluntate, quando in plena luce in maiestatis tue splendore versaris. Diligenter observa ubi meridiem legeras. Apud Ioseph meridie fratres convivium celebrant. Angeli vero meridie hospitio Abrahe suscepti sunt. Sponsus in meridie pascit et cubat. Quere et invenies scripturam divinam non frustra seu fortuitu unumquemque usurpare sermonem. Quis, putas, est dignus e nobis ut ad meridiem usque perveniat et videat ubi pascat, ubi cubet sponsus?

225

1,7. Hactenus Origenes. Vox Christi: si ignoras te, o pulcerrima mulierum, egredere et abi post vestigia gregum. Et pasce edos tuos iuxta tabernacula pastorum. Vox sponsi: quesivisti o pulcerrima mulierum, id est elec-

217. quando] -d- inter lin. a. m. in N

ta et splendida super omnes animas sanctas. Quesivisti inquam ut indicarem tibi ubi pascam, ubi cubem, quod revera scies nisi te ignores. Et hoc est quod dicit, sed per contrarium sic: si ignoras te, videlicet si hanc dignitatem et formositatem qua pulcerrima mulierum vocaris a me habere non recognoscis, egredere iam de meo consortio et abi post vestigia gregum irrationabilium. Quia homo, cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus et similis factus est illis. Et que non cognoscis divina, imitare hereticorum doctrinam. Et pasce edos, id est peccatores tuos iuxta tabernacula pastorum videlicet cum conventiculis hereticorum. Bene pluraliter pastorum dicit hereticos ob diversitatem heresum. Unus autem tantum est pastor ecclesie catholice. Edos peccatores dicit quod Dominus statuet a sinistris.

230

235

240

Aliter Iustus episcopus. Si ignoras te, o pulcerrima mulierum, id est si non intelligas quia tu es illa cui psalmographus ait: «Audi, filia, et vide et inclina aurem tuam, obliviscere populum tuum ed domum patris tui, quia concupivit rex speciem tuam, quia ipse est dominus tuus», egredere amodo et recede. Mulieres vocat hereses inter quas pulcerrima omnium ecclesia splendet: ideoque et nomine mulierum mollium, quia virginitatem sanctitatis que in Christo est amiserunt. Abi post vestigia gregum. Merito namque post vestigia gregum redit, quia pastoris presentiam dereliquit. Et pasce non bonos, sed edos peccatores tuos iuxta tabernacula et conventiones perfidorum pastorum. Hactenus Iustus episcopus.

245

250

1,8. Vox Christi. Equitatui meo in curribus pharaonis assimilavi te, amica mea. Vox sponsi. Ammonueram equidem ne te ignorares, nec debes certe ignorare te si consideres quantum feci pro te. Hoc dicit: «Magnum namque est quod tibi feci.» Nam o amica mea, meorum secretorum conscientia, ego assimilavi et similem te feci equitatui meo, videlicet militie et exercitui meo de Egypto educto, quod vidisti oculis tuis in curribus pharaonis cunctis in mare submersis. Equitatum suum vocat sexcenta milia armatorum Israel et quingentos quinquaginta a viginti annis et supra. Et reliquum vulgus innumerabiles sicut arena maris quem Deus de Egypto adduxit, submersis Egyptiis in mari rubro. Et bene dicit equi-

255

260

234. irrationabilium] -li- *inter lin.* N 236. himitare N a. c.

265 *tatui meo*, quia sicut auriga currui preest, ita Deus plebi illi preerat, protegens illam et defendens atque ad terram repromissionis introducens. Huic ergo equitatui amicam suam assimilavit, quia sicut ille populus transiuit mare rubrum Pharaone submerso, ita et ecclesia gentilis per baptismum transiens à diaboli servitute et peccati liberata est et ad veram re-promissionis terram est introducta per fidem et evangelicam libertatem, et que prius erat vitiorum ancilla per spem et caritatem facta est Christi amica et sponsa.

270 Aliter Iustus episcopus: *Equitatu* *meo*. Abacuc propheta dicit: «Numquid in fluminibus, ira tua Domine, aut in fluminibus furor tuus, aut in mari impetus tuus, quoniam ascendens super equos tuos sed equitatus tuus sanitas?». Quid † per equos et quadrigas nisi apostolos et evangelistas accipimus? Ideo et Christus loquitur ad ecclesiam: *equitatu* *meo*, videlicet apostolis et evangelistis assimilavi te, sed *in curribus pharaonis* cum sapientes huius mundi ad fidem meam vocando converti, ut deposito honore idolatrie sub me, qui sum vera salus, currendo proficiant, meque circumferendo piis predicationibus credentium oculis innotescant. Nam sicut princeps huius mundi, qui iam iudicatus est et missus foras, falsis philosophis tanquam elatis curribus usus est ad perniciem, ita ego mea sapientia apostolis repletis credentibus iustitie usus sum ad salutem.

285 1,9. Hactenus Iustus Episcopus. Vox Christi. Pulchre sunt gene tue sicut turturis. Vox sponsi. Et quia ego assimilavi te equitatu *meo*, et quia sic pulchra es, non debes te ignorare, quia pulchritudo mea et tua exigit ut te non ignores, et hoc dicit: *Pulchre sunt gene tue, humilia videlicet et verecunda menbra tua que* in te genarum retinent officia. In genis maxime verecundia appetit; unde pudor et verecundia ecclesie ostenditur, quia erubescunt aliquod fedum et quod sponso suo displiceat perpetrare. Gene dico sicut turturis idest castis ac gemebundis personis. Bene genas ecclesie dicit turturis, quia cum natura turturis sit ut, si casu parem perdat, alium non acquirat, sed sic semper gemebunda permaneat, iure ergo assimilatur illi ecclesia in genis, que, ex quo Christus presentia cor-

272. equitatus] e- *inter lin. a. m. in N* 273. †] *non legitur N*

porali mundum deseruit ac celos petiit, in eius iugiter amore gembunda perseveravit, nec ullum amatorem adulterum suscepit. Vox Christi: collum tuum sicut munile. Per collum ecclesie doctorum ordo exprimitur per quem foris vox predicationis, intus corpori ecclesie alimentum ministratur refectionis: nam sicut per collum cibi corpori ministrantur, ita sermones, quibus archana mentium demonstrantur, per colli fistulam egrediuntur, quos sancti doctores dum nobis ministrant per eos sacra-menta scripturarum ministrantur. Hoc vero per collum est quasi munile, quia caste doctrine gemmis et virtutum miniuntur ac decorantur ornamentis.

295

300

Aliter Iustus episcopus. Collum tuum sicut munile. In hoc loco enim hii demonstrantur qui legem Domini meditari die ac nocte non desistunt, quique etiam velut munda animalia salutarem doctrinam iugiter ruminando revolvunt. Hii, quia preclara ecclesie ornamenta sunt, velut sposte munilia describuntur.

305

310

1,10. Vox doctorum: murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento. Vox doctorum: cum tantum a sponso in sponsa lauderis, tamque ab eo excellenter commenderis, et nos quoque per gratiam ipsius faciemus tibi, videlicet ad utilitatem tui murenulas aureas, idest ornamenta sapientiae fulgentia; vermiculatas argento varia scilicet spirituali et fulgenti eloquio. Murenule quidem auree trilices argento vermiculate ac perplexae a capite defluentes solent ad cervicem ornandam aptari: ideoque ille sunt auree et preclare doctrine, que a capite nostro Christo procedentes sic spirituali et fulgenti eloquio ministrantur, ut cervicem nostram iugo Christi subdendam preclare edoceant, ita ut talibus dicat Apostolus: «sive mente excedimus Deo, sive sobrii sumus vobis».

315

320

Itemque: «Lac vobis potum dedi non escam». Sapientiam autem loquimur inter perfectos. Tunc enim sancti doctores ornamenta ecclesie quasi murenulas aureas vermiculatas argento disponunt, quando divinam et spiritualem intelligentiam sonoris et splendidis eloquiis pronuntiant.

325

321. Sive... vobis = 2Cor 5, 13 322. Lac... escam = 1Cor 3, 2

Aliter Origenis. *Collum tuum sicut munile.* Postquam sponsus dixerat sponse ubi cubaret in meridie. Nam requievit ut leo et quasi leena, et ut catus leonis obdormivit, ut deinceps possit audire: «Quis suscitabit eum?». Quo interim veniente apparent sponse sponsi sodales angelii, et his eam sermonibus consolantur: nos enim tibi aurea ornamenta facere non possumus, nec sumus tam divites ut sponsus tuus, qui aureum tuo collo munile largitur. Nos similitudine auri dabimus, si stigmata faciemus argenti. *Similitudines enim auri faciemus tibi, cum stigmatibus argenti.* Verum non omni tempore, sed donec sponsus tuus surgat ex cubitu. Cum enim ille surrexerit, ille tibi aureum, ille faciet argentum, ipse tuam mentem sensumque decorabit, et eris velud dies in sponsi domo sponsa gloria.

Et est summa sententie. Sponsus facit tibi munile aureum, nos saltim faciamus murenulas aureas argento vermiculatas. Aliter sponsus ad sponsam dicit: *collum tuum sicut munile* quod tamen per me factum est, et qui hoc tibi feci adhuc aliud tibi faciam. Murenulas aureas equidem faciemus tibi vermiculatas argento. Notandum vero quod dicit faciemus; per hoc enim ostendit quia Christus sanctis suis cooperatur, ut illud: «Sine me nichil potestis facere». Murenule auree sunt virgule ligate et perplexe, tripliciter intermixtis nonnunquam pulchra varietate subtilissimis filis argenti, et hoc est quod dicit vermiculatas argento, quasi in modum vermium, quos lumbricos vocant, distinctas atque inter se mira varietate complexas. Murenulas dicit ad similitudinem piscis qui murena vocatur. Mystice vero murenule sunt perplexe scripturarum doctrine, diversis sanctorum Patrum sententiis pulchra inter se varietate coniuncte. Per aurum claritas divine sapientie, per argentum vero nitor eloquentie significatur. Sponsus ergo murenulas aureas argento vermiculatas sponse sue facit cum Christus ecclesiam suam doctrinis sanctorum Patrum sapientia et eloquentia fulgentibus instruit atque eorum fidem imitandam adducit. Vox ecclesie.

1,11. *Dum esset rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum.* Iustus episcopus. Vox ecclesie. Sponsus, inquit, meus promittit michi facere

330. sodales *inter lin.* N

murenulas aureas per se et per suos et recte facit, quia dum esset rex in suo accubitu suo per mortem crucis nardus mea illum pungens dedit odorem suum. Et hoc est quod dicit evangelium: ante duos dies Pasce recumbente Iesu in domo Simonis leprosi attulit mulier alabastrum unguenti et unxit pedes eius sed et domus tota repleta est odore unguenti. Et hic Propheta dicit: Cum esset rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum. Legitur et hec figurate hic dicta et illa in eum gloriosa facta noscuntur, quia rege nostro cubitu suo iam constituto, vel in illo crucis ubi inclinato capite tradidit spiritum, vel in sepulchro suo ubi corpore suo conditus requievit, sicut Nicodemus veniens afferens mixturam mirrae et aloes quasi libras centum, is eum cum aromatibus sepelivit; nec non sicut et mulier illa nardo eius caput perfundant, sic est sancta pie confessionis unguento odorifero eum perunxit, cum sponte illum passum fuisse atque a morte propria virtute tertia die resurrexisse celumque ascendisse in salutem gentium fideliter predicavit.

Hactenus Iustus. Aliter: dum esset rex in accubitu suo. Dixit facere murenulas aureas sponse sue sed quia maius hoc fecisset ostendit. Tunc enim fecit murenulas aureas quando in suo accubitu fuit. Accubitus regis est incarnatio eius. Tunc enim Christus accubuit, quando pro nostra redemptione ad suscipiendam carnem nostram se inclinavit. Et est sensus: cum ille qui omnia regit secundum divinitatem, secundum humanitatem est natus ex regia stirpe, suo esset in accubitu id est pro nobis natus, nardus mea dedit odorem suum quia virtus electorum meorum magis enituit. Cum pro se Deum hominem factum consideravit, ac virtutum studio in eius amore exarsit. Sed tamen ante incarnationem Domini licet in paucis ecclesia odorifera fuit.

Gregorius in moralibus libro XXXV. Dum esset rex in accubitu suo. Ac si sponsa dicat: quia sponsus murenulas aureas michi promittit, ideo nardus mea dedit odorem suum, sed tunc scilicet dum rex esset in accubitu suo post ascensionem enim rex in accubitu suo fuit, quia ad dexteram Patris

369-370. sicut... centum = Ioh 19, 39

364. domus *inter lin. a. m. in N*

390 semper post eum sedit. Et hoc est quod dicit: quousque meis obtutibus rex apud se secretis celestibus absconditur, electorum vita miris virtutum odoribus excitatur, ut cum adhuc eum quem appetit non videt, ardentius per eius desiderium flagret. Rege quippe in accubitu suo positio, nardus meus dat odorem suum, quia quiescente in sua beatitudine 395 Domino, sanctorum vita magnam suavitatis in ecclesia administrat.

1,12. Hactenus Gregorius. *Fasciculus mirre dilectus meus michi inter ubera mea commorabitur*. Mirra est illa qua condiuntur corpora mortuorum et significat hic passionem et sepulturam Christi: nam depositum corpus 400 eius de cruce a Ioseph et Nicodemo, mixtura mirre et aloes quasi libris centum est conditum et linteis involutum cum aromatibus est sepultum. Et licet nardus mea in accubitu sponsi daret odorem, prius tamen ille factus est michi fasciculus mirre id est pondus amaritudinis et tristitie dilectus meus quem pre omnibus diligit animus meus, mihi quidem amanti et non alteri. Factus est fasciculus mirre quando pro me locum subiit sepulture. Sed bene dicit *fasciculum* et non ‘fascem’, quia et si discipulos 405 eius passio et mors contrastavit levis tamen et momentanea fuit, unde Psalmista dicit: «Ego dormivi et somnum cepi». Et resurrexit quoniam Dominus suscepit me, ideoque inter ubera mea commorabitur, id est in cor 410 dis mei memoria eternaliter habitabitur. Inter ubera namque cor manet. Aliter: ubera ecclesie sunt eruditii et spirituali redundantes lacte qui nascentes in fide populos nutrunt; illi sine dubio comprobantur qui mortem Domini, ut preceptum est, adnuntiare donec veniat omnibus modis annuntiare non desistunt.

415 Aliter Origenis. Pondus in medio uberum tuorum commorabitur, quia si non fuerint fracte mamme tue, in medio earum habitabit sermo divinus. Decebat enim in carmine nuptiali mammas potius quam pectus appellare. Unde et dixit: si non fuerint fracte mamme tue? De Ezechiele. In eo quippe loco, ubi Hierusalem voce dominica corripitur, inter cetera dicitur ad eam: «In Egipto fracte sunt mamme tue». Castarum 420 enim ubera non franguntur, sed meretricum laxis pellibus irrigantur. Pudicarum namque herecta sunt ubera roboreque virginali tumentia.

392. cum inter lin. a. m. in N 410. habitabitur] -tabi- inter lin. a. m. in N

Aliter: Fasciculus mirre et cetera. Mirra equidem tale efficitur unguentum quo si corpora mortuorum perungantur eius amaritudine a vermis reservata nequaquam putrescant. Hec enim iejunium et astinentia peccatorum demonstratur, que dum corporibus nostris adhibentur, in Christi exemplum quasi crucifigendo mortificemus atque a putredine luxurie restringimur, ne, dum ea sine tali condimento dimiserimus, dissoluta ob putredinem luxurie escam vermis eternis corpora nostra faciamus. Sed quid est quod dilectum suum sponsa non 'mirram' set mirre fasciculum nominat, nisi quod, dum sancta mens Christi vitam ex omni parte considerat, contra omnia vitia ex eius imitatione virtutes congregat, ex quibus sibi mirre fasciculum aptat quo carnis sue putredinem absterget? Qui bene inter ubera sponge commorari dicitur, quia in dilectione Dei et proximi Christi edificatio continetur.

425

430

435

1,13. Vox Ecclesie. Botrus Cipri dilectus meus michi in vineis Engaddi. Cyprus quidem insula est ubi nobiles vites esse feruntur, maximos ex se botros procreantes. Engaddi rursus locus est habens arbusta liquorem balsami desudantia. Ac si dicat: quamvis dilectus meus sit michi fasciculus mirre in passione, botrus tamen Cipri factus est michi in resurrectione, quia ita me gaudio resurrectionis inebriavit et letificavit, ceu vino Cipri solent homines inebriari et ilares fieri, ut scriptum est: «Vinum letificat cor hominis». Ideoque quia factus est michi dilectus meus botrus Cipri id est causa exultationis et summe letitie. In vineis Engaddi, videlicet in suis electis, qui eius vinea et propagines sunt per hoc quod Engaddi, id est aqua baptismatis et Spiritu Sancto renati. Engaddi fons edi interpretatur et significat baptismum et sacrificium in quo universa peccata abluuntur. Baptismum quidem peccatores suscipit, sed ab omni peccato purgatos reddit, unde bene fons edi dicitur. Et est summa sententie: qui michi fuit fasciculus mirre in amaritudine passionis, factus est et michi botrus Cipri in dulcedine resurrectionis. In vineis Engaddi, videlicet in baptismo et congregatione salvandorum ac summa abundantia virtutum.

440

445

450

455 Aliter Iustus episcopus. *Botrus Cipri dilectus meus mihi.* Ac si dicat: dilectus meus factus michi fasciculus mirre quando sepultus; qui et ipse ante fuerat botrus Cipri in cruce. Botrus enim Cipri Christus est suspensus in ligno crucis; quod genus ligni semper est odoriferum atque incorruptum. Et bene subdit michi, quia non illis qui crucifixerunt, sed his qui in crucifixum crediderunt botri illius dulcedo certe dicuntur. Et ubi est botrus Cipri: *in vineis Engaddi*, id est in sinagoge populo, ubi peracta est Domini passio. Engaddi interpretatur et oculus temptationis mee quo intelliges in evangelio, nichil ad aliud scribas et phariseos laborasse, nisi ut suis temptationibus Deum temptarent ut accusandi causam invenirent, unde ipse ait: «Quid me temptatis, ypocrite?».

460 Aliter Origenis. *Botrus Cipri*, id est floritionis, est michi fratriuelis meus. Michi quidem: quia non omnibus est Christus botrus floritionis et gaudii, sed his qui eius flore sunt digni. Aliis enim uva vera est, huic vero que nigra et formosa est in floris decore se prebet. Videamus ubi sponsus botrus sit spōne. *In vineis Engaddi*, id est in hac vita. Engaddi oculus temptationis interpretatur et «temptatio est vita humana super terram». Dum in hac vita vivimus, in vineis Engaddi commoramus. Sed tamen ex hac vita ad celesti agricola ex hac vita transferemur, iuxta illud: «Vineam ex Egypto transtulisti».

475 *I, 14. Ecce tu pulchra es, amica mea, ecce tu pulchra, oculi tui columbarum.* Vox sponsi: quia talem me, o sponsa, credis qualem me esse dixisti, ecce ex hoc manifestum est quod tu pulchra es, videlicet munditia cogitationis et rectitudine operationis exornata es. Bis namque eam repetit pulchram ob puritatem cordis et regulam operationis. Ait ergo: ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra ac si dicat: o amica mea, meorum secretorum conscientia; solis enim veris amicis pandimus secreta consilia; ecce in propatulo est quia tu pulchra, tu pulchra. Nam cum pura intentione perrfectam habes operationem, quia ad hoc bona operaris, ut solum placeas oculis Dei. Oculi tui. Videlicet doctores tui tibi videntes et omnia bona prospicientes sunt oculi columbarum, scilicet simplices et mansueti ac septiformis gratie spiritus repleti. Columba enim simplex

est animal, per quam ostendit discretionem ecclesie que ab omni simulatione se reddit immunem. Per oculos columbarum sapientia accipitur 490
divinarum scripturarum quam simplici et casto intellectu ecclesia intel-
lit; et quoniam Spiritus Sanctus in specie columbe apparuit, recte doc-
trina Spiritus Sancti celestis in oculis columbe intelligitur. Septem sunt
nature columbe: primo namque columba felle amaritudinis caret, per
quam nos monet Apostolus dicens: «Omnis amaritudo et ira et indi-
gnatio tollatur a vobis cum omni malitia».

495
Secundo nullum rostro vel unguibus ledit, quo nos docet Apostolus
dicens: «Ne mordentes invicem consumemini».

Tertio alis se munit, quo nos docet Apostolus dicens: «Per arma ius-
titie a dextris et a sinistris semper estote pugnantes».

Quarto fecundior est ceteris avibus, qua causa dicit Apostolus: «Sta-
biles estote immobiles abundantes in opere Domini, semper scientes
quia labor vester non est inanis Domino».

500

Quinto nidificat super rivulos aquarum et residet iuxta fluenta ple-
nissima, ut adventum accipitrис caveat, quo nos docet Propheta ut in
lege Domini meditemur die ac nocte, ut cum Apostolo dicere possimus:
«Lac vobis potum dedi, non escam, sed sapientiam loquimur inter per-
fectos, quia sapientibus et insipientibus debitor sum, ne circumvenia-
mur a Satana non enim ignoramus cogitationes eius».

Sexto nidificat in foramine petre et in caverna macerie; petra est
Christus cuius in plagiis cum Apostolo abitemus dicentes: «Michi absit
gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem michi mun-
dus crucifixus est et ego mundo».. Maceria est congregatio sanctorum
quorum mansuetudine quasi interna vacuitate coabitamus dicentes
cum Propheta: «Ecce quam bonum et quam iocundum habitare fratres
in unum».

510

515

494-495. Omnis... malitia = Eph 4, 31 497. Ne... consumemini ÷ Gal 5, 15
 498-499. Per... pugnantes = 2Cor 6, 7 500-502. Stabiles... Domino = 1Cor 15,
 58 506-508. Lac... eius = 1Cor 3, 2 + 1Cor 2, 6 + Rom 1, 14 + 2Cor 2, 11 510-
 512. Michi... mundo = Gal 6, 14 514-515. Ecce... unum = Ps 132, 1

489. sapientiam N a. c.

520 Septimo loco domestica et mansueta cum omnibus abitat, quo nos oportet dicere cum Apostolo: «Factus sum Iudeis Iudeus, gentilibus gen-
tilis, omnibus omnia factus sum ut omnes lucri facerem». Oculi ergo columbarum sunt oculi ecclesie, quia doctores sancti dum septem donis Spiritus Sancti splendent omnibus virtutibus clarificati vident. Columba
ego et ecclesia septiformis gratia Spiritus Sancti illuminata.

525 1,15. Vox ecclesie. Ecce tu pulcher es, dilecte mi, et decorus, et lectulus noster floridus. Vox ecclesie: tu me, sponse, vocas pulchram sed ecce vere et in propatulo est, quia singulariter tu pulcer es divinitate et decorus humanitate, pulcer in presepio, pulcer in ligno, decorus in celo. En-
claret quia lectulus noster, videlicet quies qualiscumque quam pro te in presenti suscipio quasi floridus et exornatus nunc lectulus videtur, quia variis virtutum floribus decoratur. Dum enim ecclesia in pace quiescit liberius divine contemplationi insistit et ieuniis ac ceteris bonis licen-
tius adtendit. Cum vero in bello agitatur ecclesia diversa pro Christo certamina tolerat.

535 Aliter Origenis. Lectulum vocat corpus humanum de quo in evangelio a Domino dicitur: «Tolle grabatum tuum et vade in domum tuam». In lectulo portatur quisquis desideriis carnalibus aggravatur. Lectulum vero portat qui carnem affligendo spiritum roborat. Et bene dicit lectu-
lus floridus, quia corpus humanum multis exercitiis a viciis levigatur, ac diversis virtutum floribus decoratur.

540 1,16. Vox ecclesie. Tigna domorum nostrarum cedrina. Laquearia nostra cipressina. Vox ecclesie. Tigna domorum nostrarum sunt cedrina, quia doc-
torum agmina quorum doctrina et virtute sustentatur et fulcitur ecclesie, inputribilia sunt atque eterna. Et laquearia nostra cipressina, quia bonorum subiectorum tota univeristas que potius ornat quam sustentet ecclesiam inmarcessibilis est atque perpetua. Domus ergo ecclesie in qui-
bus Deus inhabitat, quia de inputribilibus personis constituitur stabi-
lis et firma sine fine perdurat. Tigna ergo que domum sustentant doc-
tores sunt, laquearia vero que non ad sustentamentum, sed ad orna-

mentum ponuntur, fideles quique subiecti intelliguntur. Hii namque ecclesiam sustentant isti vero exornant. Et hoc attende, quia sicut laquearia tignis affiguntur: sic et vita subiectorum in ecclesia a doctribus pendet et per eos roboratur. Cedrus equidem cum sit inputribilis nature odore etiam suo serpentes fugat: sic sancti doctores virtute et flagrantia virtutum demona repellunt. Per cipressum quod et in putribile lignum dicitur vita subiectorum exprimitur, que etsi adeo non potestativa videatur perpetuitate tamen ac soliditate virtutum ad eternitatem protrahitur.

550

555

Caput II

2,1. Vox Christi: *ego flos campi et lilium convallium*. Vox sponsi. Bene, sponsa, me pulchrum predicas, *ego enim videlicet ille notabilis sum flos campi, quia pulchritudinem et odorem mee virtutis diffundo per latitudinem totius mundi*. Sicut enim campus floribus adornatur, ita totus mundus Christi fide et notitia decoratur. Sum et *lilium convallium*, quia illis mentibus *precipue meam vel totam* gratiam tribuo, qui nullam in se spem habentes, humiles se michi et tota devotione committunt. Eorum sum lilium et pulchritudo. *Lilium vero foris candidus intus enim est rubicundus, de cuius medio tirsulus superheminet viridissimus. Lilium ergo ecclesie Christus est castitatis munditia candidus, crucis cruento rubicundus, qui in sua divinitate absque initio et fine viridescit eternus*. Et bene dicit *lilium convallium* quia ille hic in *convalle lacrimarum nobis efficitur* lilium qui et lignum vite erat in paradiſo. Aliter: *ego flos campi et cetera. Christus namque est flos campi quia filius Virginis.*

5

10

15

Campus est terra inarata et significat uterum Virginis que fuit terra inarata quia clausa ante partum, et clausa post partum, unde scriptum est: «Et vir non transiavit per eam». *Christus ergo flos campi quia filius Virginis. De hoc flore dicit* Esaias: «Egredietur virga de radice Iesse et *flos de radice eius ascendet*». Et sum *lilium convallium* filius *videlicet* humilium et mansuetorum parentum. Ad hoc enim Christus pauper factus est, ut sua paupertate nos ditaret.

20

15. Christus... virginis ÷ Hay Can 302 A

2,2. Vox Christi: sicut lilyum inter spinas. Sic amica mea inter filias.
 25 Vox sponsi. Non tantum ego sum lilyum, sed et tu. Bene sponsam lilyum
vocaris, postquam verum lilyum Christus se lilyum dixit, sponsam suam
 per gratiam lilyum facit; unde et ipse ait: «Sancti estote quia et ego sanctus sum». Spine, que pungunt et lacerant, significant perversos in ecclesia, sed sicut lilyum inter spinas compunctum et dilaceratum cessat flore-
 30 re atque odorem de se emittere, sic amicam sanctam ecclesiam meorum
secretorum conscia inter filias as sanctas animas renatas. Licet pungatur
et dilaceretur ab illis qui extra ecclesiam sunt, vel ab his qui regenerati
 per baptismum in filiatione devenisse noscuntur odorem tamen et fla-
grantiam virtutum semper dare probatur. Et quare sponsus hec dicat
 35 causa ostenditur, quia non sunt condigne passiones huius temporis ad
 futuram gloriam que revelabitur in nobis, videlicet ut ecclesia per
 momentaneos labores ad gloriam eternam festinet.

Aliter Iustus episcopus. Sicut lilyum inter spinas et cetera. Amica
namque ecclesia Christi quasi lilyum inter spinias, puncta et dilacerata
 40 redolere non cessat, que spine ita noscuntur. Expulso homine de Para-
 diso dictum est ei: «Maledicta terra in opere tuo, spinas et tribulos ger-
 minabit tibi»; que terra utique caro humana aculeos libidinum et con-
 cupiscentiarum spinas producere consuevit, propter quod ait: *sicut lilyum*
inter spinas. Videlicet quem ad modum lilyum anime in vepribus carnis
 45 concupiscentiis carnis affligitur, sic amica mea ecclesia per fidem inter
filias et hereticas pravitates. Filias hereses vocat, que per baptismum
 renate quasi filiarum nomine nuncupantur, sed spinis comparate cor-
 ruptibles er corrumpentes corrumpentes perducentur. Quam corrup-
 tionem ecclesia nescit, que liliorum sinceritati comparata ultra citra-
 50 que redolet ac resplendet.

2,3. Vox ecclesie: sicut malum inter ligna silvarum, sic dilectus meus inter
filios. Vox sponse. Nunc sponsa laudata a sponso vicem reddit eiusque
et laudes describit. Sicut malum natura dignitatis ornamento foliorum,
 55 pulchritudo florum, utilitate pomorum ac suavitate odorum eminet
 inter infructuosa et sterilia ligna silvarum, ita mediator Dei et hominum

homo Christus Iesus natura divinitatis puritate cogitationum ornamento virtutum, utilitate bonorum operum atque odore eternorum honorum excellit inter omnes electos sanctos filios Dei. Luxta illud: «Speciosus forma pre filiis hominum, propterea unxit te Deus oleo letitie pre consortibus tuis». Itemque: «Quis in nubibus equabitur Domino aut quis similis erit Deo inter filios Dei?»

60

Ipse Filius Dei per naturam, reliqui electi adoptivi per gratiam, iuxta illud dedit potestatem filios Dei fieri his qui credunt in nomine eius. Et «Vidimus gloriam eius, gloriam quasi Unigeniti a Patre, plenum gratie et veritatis». Vox ecclesie: sub umbra illius quem desideraveram sedi et fructus eius dulcis gutturi meo. Vox sponse. Dixi quod amicus meus malo similis est et ideo sub umbra illius quem desideraveram sedi, quia sub eius refrigerio protectione confido atque ab eo inter adversa defendi et gubernari spero. Umbra eius protectio divinitatis est, qua electos suos Deus tuerit et defendit. Et fructus eius dulcis gutturi meo, id est divinitatis contemplatio, qua me satiari desidero, et sine fastidio ut illud: Scimus quia angeli Dei vident Deum et videre desiderant, satiantur et satiari festinant, amant et amari nituntur. Et illud: «Satiabor dum manifestabitur gloria tua». Iste fructus dulcis et perfectus apparebit quando «Deus omnia in omnibus» erit.

65

Iustus episcopus. Bene ecclesia dicit: fructus eius dulcis gutturi meo. Nam sicut Dominus ait: «Ego sum vitis, et vos palmites», quamvis quidem fructus oriatur in palmite, ad vitem tamen reputandus est, ex cuius medio palmes cum fructu processit; ideoque quicquid iusti in bonis operibus fructificant, totum est referendum ad Christum, in cuius fructibus incomparabilis dulcedo sentitur. Qui ait: «Sine me nichil potestis facere».

70

Aliter Origenis. Sub umbra illius quam desideraveram sedi et cetera. Umbram vocat veterem legem que fuit antequam Christus veniret; ideo dicit sedi et non ‘sedeo’, desiderabam et non ‘desidero’, quia apparente veritate umbra cessavit. Et fructus eius, videlicet Christus qui per legem promittebatur, qui est fructus ventris virginis Marie, dulcis est gutturi

75

80

59-61. Speciosus... tuis = Ps 44, 3 61-62. Quis... Dei? = Ps 88, 7 + ÷ Ius Can 118 (119-120) 82-83. Sine... facere = Ioh 15, 5

90 *meo, id est Spiritui meo* super mel et favum. Et bene dicit *sub umbra*,
 quia nativitas Christi ab umbra sumpsit exordium; ut scriptum est: «*Spi-*
ritus Sanctus superveniet in te, et virtus altissimi obumbrabit tibi».

95 2,4. Vox ecclesie: introduxit me rex in cellam vinariam, ordinavit in me caritatem. Vox sponse. Dixi quia *sub umbra illius sedi*, sed hoc ex me non habui neque ascripsi, sed *rex ipse omnium regum introduxit me in cellam vinariam que est ecclesia catholica, vino divine sapientie plena*. Cella enim *vinaria est universalis ecclesia* in qua vinum evangelice doctrine semper redundat. In hanc ergo cellam amica sponsi introducitur per fidem trinitatis quando ex omnibus gentibus in unam ecclesiam fideles coadunantur. Ordinavit in me caritatem ut Deum diligam plusquam me et omnem hominem tamquam me. Caritas in ecclesia ordinatur, quando non confuse sed ordinate tenenda Dei et hominis dilectio precipitur: Deus enim diligendus precipitur plusquam nos et homo tamquam nos. Nam confundere vult caritatem qui dilectioni Dei proximi dilectionem preponit, unde et Dominus ait: «Qui amat patrem aut matrem plus quam me non est me dignus». Aliter ordinavit in me caritatem, quia prius nos dilexit, deinde qualiter eum diligemus innocui. Ut ait Iohannes: «In hoc est caritas Dei nobiscum, non quasi nos dilexerimus Deum, sed quoniam ipse prior dilexit nos». Iustus episcopus. *Introduxit me rex in cellam vinariam*. Ascensurus Dominus celos precepit apostolis ab Hierosolimis ne discederent, dicens eis: «Gaudete, quia ego vici mundum; vos sedete in civitatem quounque induamini virtute ex alto». Hii omnes Hierusalem reversi cum matre Maria Iesu, ac fere centum viginti hominibus adveniente Spiritu sancto omnes repleti sunt. Tunc ergo ecclesia Dei in cellam vinariam introducta fuit, quando eam in unitatem manentem Spiritus Sanctus replevit.

105 2,5. Vox ecclesie: fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langeo. Postquam ecclesia dilecta amica Dei ordinatam in se caritatem

107-109. In... nos = Ioh 4,10

93. in *inter lin. a. m. in N* 94. *dixi] -xi inter lin. N* 98. *amicam N a. c.* 106. in *inter lin. a. m. in N*

vidit, qualiter ipsa velit requiescere et sponsi amori vacare subiunxit dicens: fulcite me floribus, ac si diceret: o anime sancte, que dilectioni Conditoris inheretis, fulcite me floribus, videlicet sustentate me et augete, locumque meum supplete bonis vestris opinionibus et verbis. Et stipate me malis, id est confirmate et stabilite me in bonis operibus et perfectis exemplis, qualiterque in exordio virtutum ac provectum bonorum operum dum vixeritis ostendite, quia amore langueo, idest dilectione sponsi et amore Dei mei in carne deficio. Tunc enim ecclesia languet amore sponsi, quando nichil preponit dilectioni Dei.

Aliter Gregorius in Ezechiele omelia tertia parte secunda. Fulcite me floribus et malis. Quid namque in flores nisi bonum inchoantes celestique desiderio redolentes? Quid mala de floribus nisi perfecte bonorum mentes, que ad fructum perveniant boni operis de inicio sancte propositionis? Que ergo sponsi amore languet, floribus querit fulciri et malis stipari, quia si illum quem desiderat videre adhuc non permittitur, magna ei sit consolatio si de aliorum profectibus letatur. Anima ergo sancta amore languida floribus fulcitur, malis stipatur, ut in bono opere requiescat proximi, que adhuc non valet contemplari vultum Dei.

2,6. Vox ecclesie: leva eius sub capite meo et dextera illus amplexabitur me. Vox sponse. Ac si dicat: quia sponsi amore langueo, ideo leva eius, id est temporalia bona ipsius que per levam significantur erunt sub capite meo, id est sub mente mea, nam tam vilia reputabit mens mea omnia temporalia, sicut vile reputatur lutum quod pede calcatur. Sed dextera illius id est eterna bona ipsius que per dexteram signantur, amplexabitur me, quia omni parte occupabit me, intentio namque omnis ecclesie et cuiuscumque fidelis anime ad hoc suspirat, ut ad eternam beatitudinem quandoque perveniat ac sui Conditoris spem gaudeat. Et bene prius leva sub capite dicitur, ac postea dextram sponsi amplexatur, quia nemo ad amplexum eterne beatitudinis pervenit, nisi celestium bonorum hic particeps esse studuerit. Potest et per levam accipi pignus Sancti Spiritus, divine scripture intellectus ac cetera bona quibus sancta ecclesia in presenti consolatur. Virtutes enim vite presentis per levam ideo designantur, quia futura bona meliora virtutibus vite presentis iure existimantur. Hee namque virtutes que modo sunt possunt expelli per contrarium, ut iustitia per iniustitiam, largitas per avaritiam, sed post presentem vitam

120

125

130

135

140

145

150

155

futura bona in eternum perdurant. Aliter Gregorius in Pastorali libro primo: leva eius sub capite meo. Sinistram Dei prosperitatem scilicet vite presentis ecclesia quasi sub capite ponit cum intentione summi amoris premit.

160 Caput pro mente ponitur, quia sicut capite reguntur membra ita cogitationes mente disponuntur. Ecclesia enim cuncta mente tempora-
lia premit. Dextera vero Dei eam amplectitur quia sub eterna eius beatitudine devotione continetur. De hac enim leva et dextra per Salomo-
nenem dicitur: «Longitudo dierum in dextera eius et in sinistra illius divi-
165 tie et gloria».

170 2,7. Vox Christi: adiuro vos, filie Hierusalem, per capreas cervosque cam-
porum ne suscitatis neque evigilare faciatis dilectam quoadusque ipsa velit. Vox
sponsi: quandoquidem sponsa languet amore mei et omnia michi post-
ponit, o vos filie Hierusalem, idest anime sancte in Christo renate ac
eterna pace Deum videntes, adiuro vos idest convenio, constringo atque
obsecro vos per capreas idest per sanctas virtutes vestras et cervos vide-
licet omnes sanctos actus vestros. Per capreas et cervos intelligimus
sanctos et electos virtutibus et operibus excelsos omnibus malis inimi-
175 cicos. Ne suscitatis dilectam meam ecclesiam a lecto contemplationis,
neque evigilare faciatis ad temporalia appetenda que pro me quiescit
pace divina quo adusque ipsa velit quam diu huic requiei insistere
voluerit. Per capreas et cervos filie Hierusalem adiurantur. Capree enim
180 et cervi munda animalia sunt, serpentibus et venenis inimica, et signifi-
cant sanctos et electos, qui munditia spirituali refulgent ac venena dia-
bolice fraudis non solum cavent, sed et insectantur et ad nichilum redi-
gunt. Caprea item et cervus dum flumina et stagna transnatant in invi-
185 cem adiuvantur et sustentantur. Hec enim planiora despicientes in altis
montibus commorantur. Hoc et electi facere non desinunt, dum a mari
hoc magno et spacio mundi huius exire cupiunt alter alterius onera
portant et sustentant, simul et carnalia queque despicientes in altis vir-

160-162. Caput... premit = Greg *HomEv* I 1, 3 (52-54) + Greg *Mor* XXXIV XIV
25 (12-15) 164-165. Longitudo... gloria = Prv 3, 16 170. idest... renate ÷ Bed
Can I 1, 2 (119-120) 171-172. constringo... vestras ÷ Bed *Can* I 2, 7 (267) 173-
175. Per... inimicos ÷ Bed *Can* I 2, 7 (257-258)

tutibus commorantur. Et est summa sententie: *adiuro vos, filie Hierusalem anime videlicet sancte eterne pacis filie per capreas cervosque camporum per omnes scilicet virtutes vestras vobis divina gratia collatas, ne suscitetis neque evigilare faciatas dilectam michi animam a silentio contemplationis,* donec finita hora contemplationis aliquid ipsa velit temporaliter agere et amministrare. Unde Apostolus ne aliquem contristemus admonuit. *Quid est donec ipsa velit nisi quia ex hoc laudavit sed non costringit?* Nam cum Apostulus virginibus de conservanda sanctimonia non preceptum, sed consilium dedit. Et in evangelio diviti Dominus dicit: «Si vis perfectus esse, vade, vende omnia que habes, et da pauperibus»; perfectum quidem ammonet esse sed non cohercet. Iterumque Apostolus, cum ad continentiam fideles ortatur ait: «Porro hoc ad utilitatem vestram dico, non ut in laqueum vos iniciam». Tunc ergo dilecta non suscitatur quo adusque ipsa velit, quando sanctorum vota voluntate spontanea Domino afferuntur nec coercentur.

190

195

200

2,8. Vox ecclesie: *vox dilecti mei, ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles. Vox ecclesie. Vox dilecti mei, scilicet auditur pro me loquentis ac filias Hierusalem ne me suscident ammonentis. Aliter. Vox dilecti mei.* Cunctis ostendit quia iungitur mihi glutino caritatis et ego vicissitudine mutue dilectionis. *Ecce iste venit quasi diceret:* non tantum vocem eius audio, sed etiam ipsum presentem conspicio. Et hoc dicit: Ecce, omnibus patet quia iste scilicet divinitate singularis venit et per carnem se mihi manifestum prebuit. Saliens in montibus idest de virtute in virtutem scandit ad habitandum in electis, transiliens colles minores scilicet sanctos minoribus virtutibus eminentes. In omnibus enim sanctis requiescit et habitat Deus, sed tamen quasi minores sanctos transit et in maioribus salit cum amicabilius in sanctioribus per abundantissimam gratiam requiescit. Colles perfecti, montes perfectissimi intelliguntur conversationis sublimitate a terrenis sublevati ac melioris vite meritis super aliorum planitem exaltati, unde Esaias ait: «Erit mons domus Domini preparatus in vertice montium, et elevabitur super colles». Bene dicitur saliens in montibus et transiliens colles, quia et secundum

205

210

215

220 humanitatem omnium sanctorum excellentiam, contemplative vite puritatem excedit. Venire Dei nostra visitatio est. Nam tunc venit Deus ad ecclesiam quando afflatus et gratia Sancti Spiritus visitat eam. Bene dicit transiliens colles ac saliens in montibus, nec stans vel permanens in eis, quia etsi ad horam per internam inspirationem cor sanctorum visitat, subito tamen recedit, ut quasi elongata gratia eos amplius in sui amorem accendat.

225 Aliter Iustus episcopus. Vox dilecti mei. Ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles. Quid quod ecclesia vocem dilecti sui predicit nec talem qualis sit annuntiat? Hec enim vox dilecti Christi, que in hac prophetia tantum commemoratur nec que sit vel qualis sis dicitur, illa accipitur qua duo genera hominum mortuorum suscitantur, sicut ipse pronuntiat dicens: «Amen dico vobis quia veniet hora, quando mortui audient vocem filii Dei per fidem et qui audierint vivent, itemque veniet hora in qua omnes qui in monumentis sunt audient vocem eius, et procedent qui bona fecerunt in resurrectionem vite, qui vero mala egerunt in resurrectionem iudicii». Et in Apocalipsin: «Beatus qui habet partem in resurrectione prima, in eo secunda mors non habet potestatem».

230 Aliter Gregorius in evangelio omelia vicesima nona. Ecce iste venit saliens in montibus transiliens colles. Consideravit namque tantorum operum culmina et ait: Ecce iste venit. Veniendo quippe ad redemptionem nostram quosdam ut ita dicam saltus dedit: de celo venit in uterum, de utero in presepem, de presepe in crucem, de cruce in sepulchrum, inde rediit in celum. Ecce ut nos post se currere faceret, tot pro nobis saltus manifestata per carnem veritas dedit.

235 Aliter Origenis: si fueris mons, salit in te sermo Dei; si fueris collis, transiliet te. Quam pulchra et convenientia rebus vocabula! Salit super montes, quia maiores sunt; Non transit super montes, nec salit super colles.

240 2,9. Vox ecclesie. Similis est dilectus meus capree hinuloque cervorum. Vox ecclesie: bene quidem dixi dilectum meum transilire colles et salire in

251. hinuloque] h- a. m. in N

montes, nam dilectus meus quem super omnia diligit animus meus
 similis est capree ob velocitatem virtutum et fecunditatem bonorum
operum ac subtilitatem contemplationis et eterne divinitatis. Et similis
 est hinulo cervorum per obedientie mansuetudinem et gratiarum varie-
 tatem. Quia ergo dilectus meus sic transilit et salit, recte comparabo
 eum capree et hinulo cervorum qui in montibus commorantur. Capree
ob excellentissimam considerationem quia nullo intellectus divine
 maiestatis comprehendi non potest. Et hinulo ob humilitatem carnis,
qua non solum homo sed et humilis homo fieri dignatus est. Sed et
 hinulo cervorum comparatur, quia per humanitatem filius est patriarcharum
 et prophetarum excellentium patrum.

Origenis: forsitan salvator meus caprea sit iuxta contemplationem, et
hinulus cervorum propter operationem. Quenam sunt ista opera? Interficit
 enim ipse serpentes et contrarias fortitudines iugulat. Ideoque
 dicam ei: «*Tu contrivisti capita draconum et cetera*».

Aliter Iustus episcopus. Similis est Christus capree, quia «in similitudine carnis peccati» nobis apparuit; et hinulo cervorum, quia de sanctis qui serpentes vicerunt iuxta carnem duxit originem. Vox sponse: *en ipse stat post parietem nostrum recipiens per fenestram, prospiciens per cancellos. Vox ecclesie.* Quia sponsa dixit sponsum suum advenisse, qualiter et ipse se habeat subiungit: *En patet quia ipse notabilis per divinitatem stat post parietem nostrum idest carne humana velatus et absconditus. Et est paries crassus ne sponsum conspiciamus. Respiciens idest se nos respicere faciens. Per fenestras, per opera scilicet divina, et per cancellos, videlicet per humanos affectus nostros. Qui enim per fenestras et cancellos respiicitur nec totus videtur nec totus absconditur. Sic et Christus dum divina mirabilia fecit et carnalem miseriam pertulit per divinitatem et humanitatem nec totum se abscondit nec totum se demonstravit. Cancellus autem est porta exterior quasi proaulus longe ab aula. Fenestra vero interior est in parietibus domus. Cancellus ergo est ecclesia quasi exterius longe a vita eterna. Per fenestras ergo et cancellos sponsus nos*

256. hinulo] h- *inter lin.* N 257. qua N a. c. 258. hinulo] h- *inter lin.* N 261.
 hinulo] h- *inter lin.* N 275. conspiciamus] -ci- *inter lin.* N

prospexit qui per divinitatem et humanitatem ecclesie innotuit. Ait
 285 ergo: *en ipse stat post parietem nostrum.* Paries mortalis condicio appellatur, que quodammodo inter nos et Deum quasi crassus paries ponitur, ne contemplatione nostra conspiciatur. Qui paries postquam homo peccavit oppositus est, unde *Apostolus:* «Corpus quod corrumpitur aggrava animam, et deprimit terrena inhabitatio sensum multa cogitantem».
 290 Et bene nunc post parietem stare dicit, quem superius capreis et inulis comparavit, quia Christus aliquando vicinior fit, cum se quantum humana mens capit contemplari permittit, aliquando vero elongatur et quibusdam fugit saltibus quasi caprea et cervus. Dixi quia *stat post parietem respiciens per cancellos et fenestras.* Nam quasi fenestre et cancelli fiunt in pariete, cum se sua gratia contemplari permittit, licet «in speculo et enigmate». Aliter: *sponsus enim* post parietem stetit qui nostram carnem sibi opposuit, in qua eius latuit divinitas. Sed per fenestras et cancellos prospexit, quando hominem in parabolis docuit. Aliter: per fenestras et cancellos prospexit, cum in passione sua, perforato latere lancea, sanguine et aqua permanente redemptionis et lavacri sacramenta produxit.
 295
 300

Aliter Gregorius in Ezechiele omelia prima. *En ipse stat post parietem nostrum et cetera.*

Qui humanis oculis hoc quod de natura mortali assumpsit ostendit et in seipso invisibilis permansit, in aperto se videre querentibus quasipost parietem stetit, quia videri se manifesta maiestate non prebuit. Quasi post parietem stetit cum et humanitatem suam nobis ostendit ac divinitatis naturam simul occultavit. Qui bene *per fenestras et cancellos prospiciens* dicitur: namqui *per fenestras et cancellos respicit* nec totus videtur nec totus occultatur. Sic redemptor noster ante dubitantium oculos miracula faciens si nil pertulisset ut homo, plenus eis apparuisset Deus et rurus humana patiens, si nil fecisset ut Deus, homo purus putaretur. Sed quia divina fecit, et humana pertulit, quasi *per fenestras nobis et cancellos prospexit*, ut Deus appareret ex miraculis et lateret ex passionibus, et homo cerneretur ex passionibus et tamen deus coniceretur ex miraculis.
 310
 315

284. prospexit] -exit *inter lin.* N 288. fuit *inter lin.* N 299. passione] -s- *inter lin.* N

Aliter Origenis. *En ipse stat post parietem nostrum.* Ac si dicat: venit enim sponsus ad te et post parietem stat ut edificationem tui videat. Si edificaveris parietem et feceris Dei edificationem, modo venit post tuum parietem quem quandoque videbis aperte. Bene paries dicitur edificatione, quia ponitur in edificio. Sponsus per fenestram respicere dicitur, sed que sit fenestra taliter demonstratur: una fenestra est unus sensus, alia aliud. Per quos enim sensus non prospicit nos sermo Dei? Ubi non prospicit sponsus, ubi mors ascendens invenitur ut Hieremias ait: «Ecce mors ascendit per fenestras tuas». Inminens per recia. Omnia enim plena sunt retibus: diabolus laqueis cuncta complevit. Sed sit in te sermo Dei et exibis de retibus, iuxta illud: «*Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium*». Eminet sponsus per retia viam tibi faciens. Jesus enim venit ad terram, subiecit se retibus mundi. Venit ad retia assumens corpus humanum, quod iniquarum fortitudinem tenebatur, ea tibi dirrupit, et hoc est quod tu loqueris: *En ipse stat post parietem nostrum.*

320

325

330

335

340

345

2,10. *Et dilectus meus loquitur michi.* Dum mee utilitati talia precepta contulit. Vox Christi: surge propera amica mea, columba mea, formosa mea, soror mea, sponsa mea, immaculata mea, perfecta mea et veni. Vox sponsi. Dixi quia dilectus meus stat post parietem et ipse me nunc ad predicandum me sic excitat dicens: surge a lecto contemplationis et propera ad studia publice operationis. Tu, dico, amica mea per fidem; columba mea per septiformis Spiritus Sancti gratiam; formosa mea per virtutum pulchritudinem. Soror mea celestis regni coheres facta; sponsa mea quam ego desponsavi, michi in iudicio et iustitia; immaculata per cogitationem; perfecta mea per operationem. Surge igitur et propera et quia places in psalmis et in ymnis et orationibus, surge hinc et propera ad alia, veni ad utilitatem proximorum per predicationis officium et exemplum bonorum operum. Bene ergo nunc excitat quam superius quiescere ammonebat, quia tempus est divine contemplationis insistere, et tempus pie-

339-351. Soror... operatione = Bed *Can III* 5, 2 (173-178) + ÷ Bed *Hom I* 12 (240-245)

330. post *inter lin.* N

tatis studio curam proximorum agere eisque bonorum exempla operum prebere. Aliter: *surge credendo, propera operando te dico futura amica mea per fidem; columba mea per gratiam septiformem ut superius dixeram amica mea per fidem; formosa mea ob virtutum exercitia; soror mea celestis regni particeps facta; sponsa mea michi soli conscientia inmaculata cogitatione, perfecta et operatione.* *Et veni* peracto cursu pii operis premium suscipe. Aliter: *amica mea, scilicet* per mortem crucis michi reconciliata, *formosa* mea per lavacrum mundissima facta. Columba mea septemplicis Spiritus gratia repleta; soror mea per adoptionem et caritatem facta; sponsa mea anulo fidei subarrata et almi sanguinis dote coniuncta; inmaculata mea per celestem intentionem; perfecta mea per rectissimam operationem.

2,11. Vox sponsi: *iam enim hiemps transiit, imber abiit et recessit; flores apparuerunt in terra nostra, tempus putationis advenit.* Vox sponsi. Dixerat quidem sponsus ad sponsam: *surge et propera amica mea et hoc quare oporteat causam ponit dicens: iam enim hiemps abiit id est asperitas infidelitatis, qua fere totus mundus usque Christi adventum inoruerat recessit; ac sole iustitie apparente serenitas vere fidei mundo resplenduit, ut Apostolus ait: «Nox precessit, dies autem appropinquit».* Imber persecutionis et tempestatis seu temptatio diabolice fraudis, invalescente fide trinitatis, longe iam abiit et ab ecclesia Dei recessit. Et verno tempore cuncta aperiente in salutis temperiem, flores bonarum cogitationum que initia sunt sanctorum virtutum iam apparuerunt in terra nostra, divine fidei vomere exarata. Et tempus putationis advenit, quo de vinea Dei sarmentis sterilibus amputatis iam bene purgata plenum fructum afferat. Et bene flores tempore veris apparent hieme transacta quia cessante adversitate tranquillus ecclesia bona cogitat et fructificat.

375

2,12. Tempus putationis advenit quando sanctorum discretio inutilia sarmenta vane religionis de vinea Dei precidit falce divine predicatione

366. Imber... fraudis ÷ Ius *Can* 41 (122-123) 370-372. Et... afferat ÷ Ius *Can* 43 (128-130)

nis, unde Dominus ait: «Ego sum vitis, vos palmites et pater meus agricola est, omnem palmitem in me non ferentem fructum, tollet eum pater et omnem qui fert fructum purgabit eum ut fructum plus afferat».
 Transeunte hieme, imber recedit, quia cum presens vita peragitur, in qua nox ignorantie nubilo carnis corruptibilis torpor astrinxerat, imber et omne ministerium predicationis cessabit. Clarius quippe per nos tunc videbimus hoc quod sanctorum vocibus nunc audimus.

380

Imber abiit et recessit. Ac si dicat: ideo *surge et propera*, quia rabiem tempestatum quam pro te sustinui et fructus qui tibi debebantur, excepit, iuxta illud: «Tristis est anima mea usque ad mortem». *Flores apparuerunt dum imber recessit* quia ego a mortuis resurgens tempestate compressa in tranquillitatem reddidi. *Tempus putationis advenit* quando peccatorum remissio per universum mundum predicata fuit. Vox sponsi. Vox turturis audita est in terra nostra. Vox sponsi. Vere tempus putationis advenit quidem ex effectu probatur. Nam vox turturis videlicet ecclesie fidelissime atque castissime iam audita et insonata est in terra nostra quam Deus verbi sui vomere sulcavit, et bonum fructum tricesimum vel sexagesimum seu centesimum afferre fecit. Turtur est avis castissima atque fedelissima que pro cantu gemitum habet ac solitaria noscitur. De illa enim dicitur quia si parem perdat, nullum alium post acquirat. Turtur ergo est ecclesia catholica casta intellectu, fedelissima spiritu, gemebunda pro peccatis ac solitaria divine contemplationis. Non enim sine causa in sacrificiis Dei assumitur par turturum aut duos pullos columbarum. Spiritus enim Sanctus, quando de magnis et occultioribus sacramentis que vix pauci capere possunt loquitur, in turturis appellatione signatur, que semper in montium iugis arborumque verticibus commoratur; unde dicitur: vox turturis audita est in terra nostra, quasi res mira et solitaria. In valle vero et inter homines quasi domestica et consueta versatur columba. Columba ergo salvatorem significat, qui homo dignatus fieri et in convalle lacrimarum cum peccatoribus quasi columba mansueta et gemebunda versari. Turtur vero fuit Moyses et sancti prophete quasi solitaria ad montes recedentes et Dei verbum recipientes. Sic ergo turtur, que est avis castissima et in altis habitat, apostolos et doctores signi-

385

390

395

400

405

410

392-393. Nam...nostra ÷ Hay *Can* 306 C + Wil *Can* 56

ficat, qui possunt dicere: «Nostra conversatio in celis est», qui et pro cantu gemitum habent, dum pro suis et aliorum plangunt peccatis. Ali-
ter: vox turturis audita est quando Anna vidua castissima de templo non
 415 recessit ieuniis et orationibus, Christum agnoscit et loquebatur de eo
 «omnibus qui exspectabant redēptionem Israel». Et bene in turturis et columbe combinatio in sacrificium offerri mandatur, quia nichil est in oblatione Deo preclarum, nisi quando fideles spiritu et mente sanctificati Domino offeruntur.

420 2,13. Vox Christi: ficus protulit grossos suos vinee florentes dederunt odorem suum. Vox sponsi. Voce turturis insonante ficus protulit grossos suos, quia apostolis predicatoribus multi de synagoga Iudeorum emer-
 sere, qui et Christum credebant, et tamen legem carnaliter magis quam Evangelium observare volebant. Ficus producens grossos suos sinago-
 425 gam significat, que multos inutiles et superstitiones in primordiis attulit. Grossi dicuntur primitiva fica, que ventorum impulsu facile cadunt, quia diabolo sugerente de sinagoga iudeorum a stabilitate vera dilapsi sunt. De quibus Apostolus ait: emulantur vos non bene, «sed volunt vos circumcidere, ut in carne vestra glorientur». Aliter: ficus protulit grossos suos quando synagoga carnales et inutiles observantias deposituit et ad matu-
 430 ritatem evangelii fructus accessit. Aliter: ficis protulit grossos suos quando sinagoga sanctos martyres quasi primitivos fructus de ecclesia Dei sua persecutione precidit. Vinee florentes dederunt odorem suum. Bene post-
 435 quam vox turturis audita est, postquam ficis protulit grossos suos, vinee flo-
 rentes dederunt odorem suum, quia multitudo ecclesiarum per latitudinem orbis diffusa est, que flores virtutum et odoris bonarum opinionum ultra citraque longe dispargerent.

440 2,14. Vox Christi: surge amica mea, speciosa mea et veni columba mea in foraminibus petre, in caverna macerie. Vox sponsi. Et quia vinee florentes dederunt odorem suum, surge ergo a lecto quietis et sancte contemplatio-

424-427. Ficus... sunt = Ius Can 45 (137-138)

433. suum correx: sum N

nis amica mea per fidem que ex dilectione operatur. *Speciosa mea, per baptismum et omne opus bonum. Et veni foras ad proximos per vocem predicationis et sancte conversationis.* Columba mea septiformium Sancti Spiritus exornata, tu, dico, ens *in foraminibus petre, sperans et confidens per vulnera corporis Christi tantum se posse salvari.* Foramina petre sunt vulnera que Christus in cruce pro nostra salute suscepit, id est clavorum fixure et lancee. In huius ergo foraminibus columbina ecclesia se abdit, quia totam spem sue salutis in passione sui redemptoris constituit. Ibi ab insidiis malignorum spirituum quasi a raptu accipitrum secura quiescit et fetus bonorum operum parit. *In caverna macerie.* Maceria fit ex siccis lapidibus ad munimenta vinearum et expulsione nocivarum ferarum. Per maceriam ergo significatur custodia virtutum celestium, unde Esaias ait: «Et maceria circumdedit eam». *In caverna ergo macerie commoratur*, quia presidia angelorum undique circumdatur et a temptationibus custoditur. Maceria item est congregatio sanctorum quorum mansuetudine et caritate anima columbina recipitur, custoditur ac bona fecunditate multiplicatur. Recipitur enim ecclesiae in foraminibus petre et caverna macerie, cum divinarum scripturarum consolacione fovetur, vel cum sanctorum meritis et oratione protegitur et gubernatur. Bene enim foramina petre, vulnera Christi dixit, in quibus Thomas tanquam columba protectionem invenit, cum post resurrectionem contactis Christi vulneribus, remota omni dubitatione, «Deus meus et Dominus meus» fideliter exclamavit. *Vox Christi: ostende michi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis et facies tua decora.* Vox sponsi: *surge, ergo amica mea a secreto sancte contemplationis et ostende michi faciem tua, videlicet quam sit speciosa et perfecta foris ostende et ad meum honorem proximis innotesce.* Ecclesia namque faciem suam sponso ostendit, cum pro eius honore ad utilitatem proximorum ac profectum virtutum quam pulchritudinem habeat intus foris ostendit, unde Dominus ait: «Videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum qui in celis est».

Sonet vox tua per predicationem in auribus meis, id est in subiectis meis qui sunt aures mee me audientes. Vox enim tua dulcis est ad predican-

475 dum, et facies tua decora ad operandum. Nam dulciter audiris et effi-
caciter operaris. Ideo dicit ostende michi faciem tuam quia nondum erat
 vox eius tam dulcis et suavis, ut mereretur ei dici: 'Fac me audire
 vocem tuam'. Sed si aperueris os tuum Verbo Dei, dicet tibi sponsus:
vox enim tua dulcis, aspectus tuus speciosus. Sonet ergo hec talis vox in auribus
 480 meis iuxta illud: «Clamaverunt iusti et Dominus exaudivit eos».

Ostende michi faciem tuam. Hoc est quod de his intelligitur qui cum
 Apostolo dicunt: «Ipsam eius gloriam speculantes in eandem imaginem
 transformamur: tanquam a Domini spiritu, non contemplantibus nobis
 que videntur, sed que non videntur». Bene ecclesia invitatur ut faciem
 485 ostendat, semperque ante Dominum assistat, sicut Helias qui dicebat:
 «Vivit Dominus, in cuius conspectu adsto hodie». Vox enim tua dulcis,
 quia orationes sanctorum semper a Deo accepte sunt et eorum grata
 presentia, nam de munere Christi acceperunt, ut in iustitie decore per-
sisterent. Aliter: sonet vox tua in auribus meis. Tunc enim in auribus Dei
 490 vox ecclesie sonat, cum per sue predicationis officium multorum in
Domini dilectionem operatur conversionem. Et bene dicit: facies tua et
 vox tua, videlicet non aliam, sed illa quam tibi in baptismo tribui, qua
 et munda ab omni peccato fuisti. Aliter: ideo dicit vox tua, ut ammoneat
 ecclesiam non ob aliud quam per se predicare debere.

495 2,15. Vox Christi: capite nobis vulpes parvulas que demoluntur vineas,
 nam vinea nostra floruit. Vox sponsi: admonui sponsa ut vox tua sonet. Et
 faciens apostrophan omnibus doctoribus dicit. Capite nobis ad honorem
 videlicet patris et filii et Spiritus Sancti, vulpes parvulas, id est omnes
 500 hereticas versutias antequam convalescant, que demoluntur, id est
 confundunt et devastant sua heresiarcha doctrina, vineas scilicet congrega-
 tiones sanctas et electas. Nam vinea nostra, id est ecclesia catholica que
 vino Sancti Spiritus fecunda, redundant, floruit. Quia desideria et odorem
 virtutum ostentat, capire dicit propter plures doctores ecclesie, nobis
 505 dicit ob triplices personas trinitatis. Vulpes vocat hereticos: parvulas dicit

499-500. vulpes... versutias ÷ Ius Can 51 (178-179)

486. adsto] -d- inter lin. a. m. in N

quia in primordiis ecclesie quasi tenere et parvule nate sunt hereses. Capite ergo nobis scilicet ad honorem sancte trinitatis vulpes parvulas hereticorum scilicet versutias divinis scripturis concludite et dissipateque demoliuntur suis malis doctrinis et factis vineas id est congregations electas et sanctas. Bene per vulpes hereticos intelligitur, hoc est quod Sanson, qui interpretatur sol eorum, captis tot vulpibus earum caudis ignem adhibuit ac fructus inimicorum accendit. Semper enim in primordiis heretici velud ficta religione conspicui, in extremis suis ignem traduntur, gehenne incendio deputati. Quasi ut eis qui nichil magni nec rectam fidem sapiunt potius exile atque pusillum, id est plebes simplicium demoliant atque subvertant. Nam vinea nostra floruit. Id est ecclesia catholica indeclinabilis augmenti profecit.

510

515

2,16. Vox sponse. Dilectus meus michi et ego illi qui pascitur inter lilia. Donec aspiret dies et inclinentur umbre. Vox ecclesie. Dilectus michi meus, scilicet ut vulpes capiam precipit; et ego illi, videlicet paream et divina doctrina omnes hereses destruam. Qui pascitur inter lilia, id est delectatur, reficitur et iocundatur inter lilia que designant odorifera electorum opera.

520

525

2,17. Donec aspiret dies et illucescat vite eterne. Et inclinentur umbre vite transeuntis. Aliter: Dilectus meus scilicet adiungitur michi per Spiritus Sancti gratiam et ego illi me subiciam ad obedientiam dilectam. Ille michi aspirando et ego illi obsequendo, ille michi in perfecta cogitatione et ego illi in acceptissima operatione. Qui pascitur inter lilia, videlicet inter preclaras et odoriferas virtutes sanctorum. Lilium est ecclesia ob castitatis candorem et martirii cruorem, ob virtutum odorem ac vite eterne viridissimam intentionem. Inter hec ergo lilia pascit suos et pascitur Christus, quia omnibus sanctis virtutibus sancti vivunt et reficitur Christus. Candor liliarum recte munditie vernali comparatur, qua Christus pascitur donec aspiret dies, id est claritas beatitudinis eterne et inclinentur umbre et nebule presentis vite. Tunc enim inclinabuntur umbre presentium nebularum et aspirabit dies eternus quando facie ad

530

535

540 faciem Christus videbitur. Dilectus meus michi nova predicando et ego illi candidata baptismo conplatebo. Qui pascitur inter lilia: Christus enim inter lilia pascitur donec aspiret dies videlicet quousque evangelica doctrina clariori luce proficiat et figure Veteris Testamenti que precesserunt velud umbre pellantur.

545 Vox sponse: revertere, dilecte mi, similis esto capree hinuloque cervorum super montes Bethel. Vox ecclesie. O sponse, faciem meam tibi ostendam et ut vulpeculas capiam revertere, dilecte mi. Qui a me prius inobediente discessisti, nunc vero ad te revertenti claritatem tue divinitatis ostende et in hac peregrinatione me saltim in figura et enigmate responde, mi dilecte et super omnia desiderate revertere per gratiam qui a me iam discessisti per culpam. Et hoc dicit: Similis esto capree qui superna celorum concendis et hinulo cervorum ob incomparabilem varietatem virtutum. Caprea enim ut prediximus camporum planitiem despicit et alta montium diligenter concendit. Christus enim capreis comparatur, quia resurgens a mortuis celorum alta penetravit; qui et hinulus cervorum dicitur, eo quod antiquorum sanctorum patrum fit filius. Hinulus, ut fertur, fervente sole meridie naturaliter loca umbrosa requirit, in quibus ab estu protegatur et refrigeretur; sic et Christus in eorum mentibus requiescit, qui rore et gratia Sancti Spiritus a flamma carnalium voluptatum temperantur. Et est sensus: sepe sponse revertens me tua visitatione letifica, qui per carnem tuam similis capree et hinulo cervorum sublimia penetrasti celorum. Et ens super montes Bethel id est super mentes electorum celestia appetentes. Bethel namque domus consurgens seu vigilarum interpretatur, et significat sanctorum vigiles mentes de vitiis ad virtutes consurgentibus.

Caput III

3,1. Vox sponse: in lectulo meo per noctem quesivi quem diligit anima mea, quesivi illum et non inveni, surgam et circuibo civitatem per vicos et plateas quem diligit anima mea. Invenerunt me vigiles qui custodiunt civitatem; 5 num quem diligit anima mea vidistis? Paululum cum pertransissem eos, inveni quem diligit anima mea. Tenui eum nec dimittam, donec introducam illum in

547. discessisti corredi: discessisti N 550. discessisti corredi: discessisti N

domum matris mee et in cubiculum genitricis mee. Vox ecclesie, ac si primitive ecclesie dicat: bene optas ad te sponsum reverti; insta ergo ut te et me etiam visitet. Nam ipse est quem ego iam diu quesivi, et ubi quesivisset adiungit: in lectulo meo, id est inter infideles huius mundi vana disputatione quesivi quem diligit anima mea, si Deum hic possem invenire et perfecte cognoscere quem diligit anima mea. Quandoquidem ad eum sum conversa, quesivi eum per noctes videlicet per philosophos et erroris magistros, sed non inveni, quia per humanam sapientiam non potest cognosci.

10

15

3,2. Surgam ergo de lectulo et requie infidelium vel surgam de lectulo corporis et carnalis delectationis, et circuibo civitatem huius mundi, maria et terras, vicos et plateas, quia gradientes per mundi latitudinem ac voluptati deditos aspicio, si forte dilecti mei in illis vestigia inveniam. Hoc est completum in illo eunuco qui venit Hierusolimis ad templum orare, quem Philippus invenit, eique Christum in Esaia prophetia ostendit; et in Cornelio, qui adhuc paganus elemosinas faciebat, quesivi dilectum per noctem et non inveni.

20

25

3,3. Sed invenerunt me vigiles qui custodiunt civitatem, videlicet sancti doctores, qui sanctam civitatem ecclesie vigilanter custodiunt et a spiritibus malignis defendunt. Quos interrogans aio: Num quem diligit anima mea vidistis? An Deum et hominem dilectum meum cognoscere potuistis? Vel si melius nostis michi querenti ostendite. Vigiles enim civitatis sponsa interrogat, quando ecclesia sanctorum predicationem libenter abscltat.

30

35

3,4. Paululum cum pertransissem eos, inveni quem diligit anima mea. Vigiles namque pertransire est eorum doctrinam et vitam diligenter agnoscere; solemus enim dicere transcurri librum quia perlegi. Et sic eos pertransiens sponsum inveni, quia, cum solita meditatione dicta vel scripta sanctorum patrum requirimus, continuo Deum super omnem creaturam cognoscimus. Vel ita: cum eos pertransissem, videlicet cum Christum Deum hominem intellexissem super universam creaturam

40 excedere, tunc vere intellexi quantum ipse super homines distet et eminet. Ideo igitur tenui eum fide ardentissima et devotione summa, nec dimittam, sed efficaci perseverantia constringam, donec introducam eum per fidem in domum matris mee, synagoge et in cubiculum cordis genitricis mee eiusdem per caritatem. Quod fiet in fine seculi, quando plenitudo gentium intraverit et tunc omnis Israel salvus fiet. Notandum quod domum matris vel cubiculum vocat mentis evangelium infidelibus clausum, quod tunc aperietur quando in mentibus infidelium Christus repperietur. Dilectum namque in lectulo querimus, quando in presentis vite aliquantula requie redemptoris nostri desiderio suspiramus. Per noctem querimus,
 45 quia etsi mens iam in illo vigilat, oculus caligat. Sed qui dilectum suum non invenit, restat ut surgat, civitatem circumeat, id est sanctam electorum ecclesiam mente et inquisitione percurrat per vicos eum et plateas querat, id est per angusta et lata gradientes inspiciat, ut si qua in eis inventire valeat eius vestigia exquirat. Querentes nos etiam vigiles inveniunt
 50 quia sancti patres, qui ecclesie statum custodiunt, bonis nostris studiis occurunt, ut suo verbo vel scripto doceant et instruant. Quos cum paululum pertransimus, invenimus quem diligimus, quia redemptor noster etsi humanitate homo inter homines, divinitate tamen super
 55 omnes homines est. Cum ergo vigiles pertransimus, dilectus invenitur, quia cum prophetas et apostolos infra ipsum esse conspicimus, illum qui natum Deus est super universa consideramus. Prius ergo non inveniendus queritur, ut post inventus strictius teneatur.

3,5. Vox Christi: adiuro vos, filie Hierusalem, per capreas cervosque camporum ne suscitetis neque evigilare faciatis dilectam donec ipsa velit. Vox sponsi. Bis iste versus ponitur sed superius ad ecclesiam perpetuam, nunc vero ad ecclesiam de gentibus congregatam et amoris vinculo Christo arcu copulatam. Iterumque ergo exponatur ut ab omnibus clarius agnoscatur, quia ergo me sponsa tantum quesivit, o vos filie Hiersalem, id est anime sancte in Christo renate ac eterna pace Deum videntes. Adiuro vos, convenio, constringo et obsecro vos per capreas, id est per sanctas virtutes vestras et cervos, videlicet omnes sanctos actus

vestros. Per capreas et cervos intelligimus sanctos et electos virtutibus et operibus excelsos et omnibus malis inimicos. Ne suscitatis dilectam meam ecclesiam a lecto contemplationis neque evigilare faciatis ad temporalia appetenda que pro me quiescit pace divina quo usque ipsa velit, id est quamdiu huic requiei insistere voluerit. Per capreas et cervos filie Hierusalem adiurantur; capree et cervi munda animalia sunt, serpentibus et venenis inimica et significant sanctos et electos qui mundicia spirituali refulgent ac venena diabolice fraudis non solum carent, sed etiam insectantur et ad nichilum redigunt.

75

Caprea item et cervus dum flumina et stagna transnatant, invicem adiuvantur et sustentantur que quidem planiora despicientes in altis montibus commorantur.

80

Hoc et electi facere non desinunt, dum a mari hoc magno et spatio mundi huius exire cupiunt, alter alterius honera portant et sustentant, simul et carnalia queque despicientes in altis virtutibus extolluntur. Et est summa sententie: adiuro vos, filie Hierusalem, anime videlicet sancte, eterne pacis filie per capreas cervosque camporum, id est per omnes virtutes vestras, vobis divina gratia collatas. Ne suscitatis neque evigilare faciatis dilectam michi animam a silentio contemplationis, donec finita hora contemplationis aliquid velit ipsa temporaliter agere et administrare. Unde et Apostolus ne aliquem contristemus ammonuit. Quid est donec ipsa velit, nisi quia hoc laudavit sed non constrinxit? Nam cum et apostolus de conservanda sanctimonia non preceptum sed consilium dederit, et in evangelio diviti Dominus dicit: «Si vis perfectus esse, vade vende omnia que habes et da pauperibus», perfectum quidem esse ammonet sed non coercet. Iterumque apostolus cum ad continentiam fideles hortatur ait: «Porro hoc ad utilitatem vestram dico, non ut in laqueum vos iniciam». Tunc ergo dilecta non suscitatur quo usque ipsa velit, quando sanctorum vota spontanea voluntate, Domino offeruntur nec coercentur.

85

90

95

100

78-81. capree... redigunt = Hay *Can* 304 A-B 85. dum... spatio = Ps 103, 25
96-97. Si... pauperibus = Matth 19, 21 99-100. Porro... iniciam = 1Cor 7, 35

85. hoc correxii: huic N

3,6. Vox synagoge: que est ista que ascendit per desertum, sicut virgula fumi ex aromatibus mirre et thuris et universi pulveris pigmentarii? Vox synagoge admirantis atque stupentis quanta laude sit digna ecclesia gentium, quam sponsus in tantum commendat ut nec a somno excitari permittat. Unde in talem vocem ita prorumpit dicens: que est ista que ascendit de infidelitate ad fidem, de vitiis ad virtutes? Per desertum huius mundi ad imitationem Iudaice plebis, que post transitum maris Rubri per desertum venit ad terram repromissionis, ita ecclesia nationum de conversione idolatrie post transitum baptismi per desertum huius mundi ascendit ad montem virtutum ad terram viventium. Sicut virgula fumi, videlicet per intentionem sancti desiderii et amorem Spiritus Sancti. Fumus ex igne nascitur et tam alta petit, donec se intuentum oculis subtrahat. Fumus igitur signat sanctum desiderium igne divini amoris accensum. Nec absolute ut fumus, sed sicut virgula fumi, quia ecclesia vel unaqueque anima sancta gracilis et delicata est, Sancti Spiritus disciplinis extenuata, nullam habens crassitudinem carnalium desideriorum. Aliter. Ecclesia non sparsus fumus sed fumi virgula dicitur ob unitatem et pacem qua et Christo coniungitur. Et hic est fumus ex aromatibus, quia est desiderium sanctum et divinum ex virtutibus. Mirra enim corpora mortua condita reservantur et thus Deo in sacrificium accenditur.

Ecclesia ergo sicut virgula fumi ascenditur, quia per unitatem fidei et spiritualis desiderii se Deo coniungit. Fumus dico ex aromatibus, id est sanctis virtutibus, mirre et thuris videlicet per mortificationem carnis et odorem sancte orationis. Et universi pulveris pigmentarii: quo signatur congeries virtutum et universitas bonorum operum, unde fit celeste desiderium, quo Deo anima coniungitur. Et bene hec aromata non integra, sed in pulverem redacta offeruntur, quia sanctorum actiones cum magna discretione pulverizantur et cibro subtilissime considerationis ventilantur, ne quid ibi ispidum vel durum remaneat, ne milieformis adversarius aliqua ex parte subripiat.

Aliter Gregorius in Ezechiele: que est ista, quante admirationis est digna, quam stupenda, quamque laudanda omniumque laudum, preconio extollenda

122-123. Mirra... accenditur ÷ Greg HomHiez II 10, 23 (592-594)

115. subtrahat] -h- *inter lin. N* 120. fumus *inter lin. a. m. in N*

non potest dici, non potest estimari. Que ascendit, id est de virtute scandit,
donec Deum deorum in Sion videre aliquando possit. Per desertum,
videlicet per hunc mundum ab ea derelictum et abiectum. Sancta
namque electorum ecclesia cum ab hoc mundo ad Deum in sanctis ora-
tionibus et precibus ardenti amore se erigit per desertum quod deserit
ascendit.

140

Et quomodo ascendit? Sicut virgula fumi, fumus ex incendio nasci-
tur et per Psalmistam dicitur: «Dirigatur, domine, oratio mea sicut
incensum in conspectu tuo»; que oratio bene fumi virgula dicitur, quia
dum sola celestia postulat sic recta progreditur ut ad temporalia et tran-
sitoria appetenda pro terreno studio minime reflectatur. Et notandum
quia oratio electorum non virga sed virgula nuncupatur quia interdum
in ipso conpunctionis ardore, tante subtilitatis est vis amoris ut nec ipse
animus possit comprehendere qui illuminatus meruit habere.

145

Et hic fumus ex aromatibus nascitur, quia sanctorum oratio ex amo-
re virtutum et bonorum operum per sancta desideria ad Deum profici-
citur, ex aromatibus dico mirre et thuris. Mirra mortuorum corpora
condiuntur et reservantur, thus vero ex lege Deo in sacrificium incen-
ditur quo beatorum oratio designatur. Sancti igitur et electi mirram
Deo in sacrificium offerunt, quia carnem suam macerant et castigant,
quatenus iuxta Apostolum hostia viva fiant, virtutibus viva, vitiis occisa,
qui et incensum simul Deo offerunt in sacrificium cum per veram com-
punctionem et mundissimam orationem cordisque contritionem carna-
les a se cogitationes expellunt, ut suave aliquid Deo per celeste deside-
rium redolere valeant, quo et ipsi succensi omni desiderio ad celestia
festinant. Et universi pulveris pigmentarii, pulveres enim pigmentarii sunt
virtutes bene operantium. Notandum quod virtutes sanctorum non pig-
menta, sed pulveres vocantur, quandocumque enim bona agimus, pig-
menta Deo offerimus. Cum vero ipsa bona que agimus retractamus et

150

155

160

138-141. Sancta... ascendit = Greg *HomHiez II* 10, 22 (578-580) 143-144. Dirigatur... tuo = Ps 140, 2 144-149. Greg *HomHiez II* 10, 22 (585-591) 161-167. pulveres... incendamus = Greg *HomHiez II* 10, 23 (509-606)

144. incensum bis repetit N a. c. 156. hostia] h- *inter lin.* N 161. pulveris bis repetit N a. c.

165 ne quid in his sinistrum sit iudicio retractationis agnoscimus, quasi ex pigmentis pulverem facimus ut orationes nostras Deo per discretionem et amorem subtiliter incendamus.

170 Aliter idem Gregorius in moralibus libro I: que est ista tam miranda atque excelsa, que sic ascendit de bonis in melius per hunc desertum mundum, festinando ad celum? Sicut virgula fumi ex aromatibus. Sancta namque ecclesia sicut fumi virgula ex aromatibus scandit, que vite sue virtutibus ante oculos Domini Dei sui intensa rectitudine cotidie proficit, nec sparsa per cogitationes defluat, que sese intra archana cordis in virgulti vigore constringit, hec ergo mirre et thuris Deo sacrificium offert, quia iejunando et orando Domino placet. Et universi pulveris pigmentarii holocaustum congregando Deo Domino suo obtulit, que sibi de se nichil reliquit. Que dum bona sua dare semper cogitare ac retractare non desinit, pigmentorum quidem materiam extrinsecus habet in opere, sed pulverem servat in cogitatione.

180 3,7. Vox synagoge: en lectulum Salomonis sexaginta fortis ambiant ex fortissimis Israel, omnes tenentes gladios et ad bella doctissimi, uniuscuiusque ensis super femur suum propter timores nocturnos. Vox synagoge. Quo dilecti sponsa ascendat, subditur cum dicitur: en lectulum Salomonis. Et est sensus: non tantum dilecta sponsi ascendere dicitur, sed et fortis ostenduntur in perfectione virtutum. Lectulus Salomonis est requies superne beatitudinis, in qua Deus cum dilecta sponsa sua ecclesia requiescit. Probabilis tamen et presens ecclesia accipitur, in qua sancti Dei tumultibus vitiorum sopitis amplexu veri Salomonis, et pacifici Christi, nunc delectatur; ut scriptum est: «In pace factus est locus eius et habitatio eius in Sion». Sexaginta fortis ambiant. Per quos ordo doctorum intelligitur, qui ut predicando, lectulum Salomonis, id est ecclesiam muniunt, sic et contemplando ad supernam Hierusalem tendunt. Qui omnes fortis in fide et operatione sunt et ex fortissimis Israel esse dicuntur quia ex patriarchis et prophetis veris Israelitis Deum videntibus et ipsi similes originem ducunt set et ab incursu demonum ac inpugnatione hereticorum ecclesiam defendunt; et bene sexaginta esse dicuntur, qui numerus constat ex senario et denario: quia ipsi in sex operibus misericordie et decalogi perfecti sunt. Hui non habent proprium lectum, sed Salomonis lectulum ambiant, quia ecclesiam Dei vigilanti cura custodiunt.

3,8. *Omnes tenentes gladios multiplices et acutas sententias divinarum scripturarum, quibus hereticos interficiunt. Et ad bella doctissimi, que exercenda sunt contra diabolum milleformem adversarium et omnium demonum. Uniuscuiusque ensis super femur suum positus est, quo vitia carnis abscidant et abiciant. Propter timores nocturnos, id est propter temptationes diabolicas et omnia mala que in huius mundi nocte fidelibus accidere possunt.*

205

Aliter Gregorius in moralibus libro sextodecimo. *LX fortis ex fortissimis Israel* sunt doctores sancti et sanctorum filii decalogo legis et pietate evangelii perfecti, qui lectulum Salomonis, videlicet ecclesiam Christi custodiunt et ab omnibus incursibus malignorum spirituum defendunt. *Omnes tenentes gladios.* Quid namque in divina scriptura per gladium significatur, nisi quod Paulus aperuit, dicens: «Et gladium spiritus, quod est verbum Dei». Salomon autem non ait: ‘omnes habentes gladios’, sed tenentes, quia vidit verbum Dei non esse mirabile solummodo scire, sed secundum illud vivere. Habent quippe, sed non tenent gladium, qui divinum quidem eloquium neverunt, sed secundum illud vivere neglegunt. Et esse ad bella docti iam non valent, qui spiritualem gladium quem habent minime exercent. *Et resistere temptationibus iam* non sufficit, qui hunc verbi Dei tenere gladium male vivendo postponit.

210

215

220

Uniuscuiusque ensis super femur suum propter timores nocturnos. Gregorius in moralibus libro vicesimo. Nocturni timores sunt insidie temptationis occulte. Ensis super femur est custodia vigil, carnis illecebras premens. Ne ergo nocturnus timor, occulta scilicet et repentina temptatione subrepatur, necesse est semper ut femur nostrum superpositus cotidie ensis premat. Sancti enim viri sic de spe sunt certi, ut tamen semper sint de temptatione suspecti quibus et dicitur: «Servite Domino cum timore, et exultate ei cum tremore», ut de spe exultatio, et de suspicione tremor nascatur.

225

230

Aliter: *uniuscuiusque ensis super femur suum.* Per femur propagatio sobolis. Et bene super femur suum ensem baiulat, qui carnales fluxus atque lascivias spirituali cibo mortificat.

3,9-10. *Vox synagoge: ferculum fecit sibi rex Salomon de lignis Libani, columpnas eius fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum, media caritate constravit propter filias Hierusalem.* Vox synagoge. Dixi quia

235

240 *omnes sancti tenent gladios, et sunt ad bella doctissimi* et quia tam fortes sunt ex his Salomon fecit sibi ferculum et eos sibi preparavit ad discumbendum quos supra dixit lectulum ad quiescendum. Gregorius in Ezechie-

le homelia III.

245 Non est credendum Salomonem, tante magnitudinis qui sic affluebat divitiis ut copia auri eius estimari non posset, carere auro, qui ligneum sibi ferculum fecit. Unde hic Salomon verus pacificus intelligitur Chris-
tus, qui de lignis Libani ferculum sibi fecit. Ferculum itaque regis nostri
sancta ecclesia est, que de lignis Libani, videlicet de fortissimis patribus,
baptismate lotis et imputribilibus mentibus constructa est. Libanus deal-
batio interpretatur, quo recte baptismum intelligitur, ubi ecclesia expur-
gatur et sic ad eternitatem tenditur. Que recte ferculum dicitur, quia
250 ipsa cotidie affert animas ad eternum convivium conditoris sui. Cui ferculo columpne argenteae facte sunt, quia predicatores ecclesie firmitate
operis et luce sermonis resplendent. Et columpnis argenteis reclinato-
rium aureum, per quod requies eterne claritatis signatur. Est ibi ascensus
purpureus, quia innumerabiles iam per martirium hinc ascenduntur ad celum.
255 Bene dicit ascensus purpureus, quia purpura ex sanguine tingitur, et sic
non immerito in colore sanguinis videtur. Et quia maxima multitudo
fidelium in exordio nascentis ecclesie per martyrii sanguinem pervenit
ad regnum, rex noster ascensum purpureum fecit in ferculum, quia ad
clarum quod intus inspicitur id est ad eternam requiem per tribulatio-
260 nem sanguinis pervenitur. Quid ergo nos miseri atque ab omni fortitu-
dine destituti, acturi sumus? Ecce in hoc ferculo columpne esse non
possumus, quia in nobis nec fortitudo operis, nec lumen emicat predi-
cationis. Reclinatorium non habemus, quia necdum sicut oportet per
intellectum spiritualem requiem interne claritatis aspicimus. Ascensus
265 purpureus non sumus, quia pro redemptore nostro fundere sanguinem
non valemus. Sed tamen est nobis consolatio, si amemus quantum pos-
sumus Deum et proximum et similiter nos ad Dei ferculum pertinemus,
et hoc dicit: *Media caritate prostravit.* Habe ergo et tu caritatem, et illuc
270 sine dubio pervenies, ubi et columpna argentea erigitur, et reclinato-
rium aureum habetur et ascensus purpureus tenetur. *Propter filias*

265. sanguinem *inter lin.* N

Hierusalem. Per sexum femineum quid aliud quam infirmitas mentium designavit? Ideoque et virtutibus infirmantur, sed si ipsa bona que facere possunt cum caritate non neglegunt, a Dei edificio alieni non sunt.

3,11. Vox sponse: egredimini et videte, filie Syon, regem Salomonem in diademate quo coronavit eum mater sua in die dispositionis illius et in die letitiae cordis eius. Vox ecclesie. Quandoquidem sponsus pro vobis tantum fecit quod ferculum vobis composuit ac media caritate constravit, o vos, ergo, filie Syon, videlicet anime sancte renate ecclesie Deumque per contemplationem videntes egredimini a desideriis carnis et huius seculi cupiditatibus, ut mente expedita eum quem diligitis contemplari possitis. Et videte regem regum Salomonem, pacificum Christum, in diademate, id est humana eum carne indutum considerate, qua in passione pro vobis mortuus occubuit et cum qua resurgens mortis imperium destruxit et ad dexteram patris in celis adscendens, gloria et honore conoratus est. De quo diademate Apostolus ait: «Videmus Iesum per passionem gloria et honore coronatum». Quo diademate coronavit eum mater sua, videlicet virgo Maria. Et bene virgo Maria eum coronasse dicitur, quia de carne sua carnis illi materiam prebuit. In die dispositionis eius, id est quando Deus homini coniunctus est ac de virginе matre incarnatus est. Et in die letitiae cordis eius, que salus est generis humani. Letitia enim et gaudium Christi mundi restauratio fuit, illaque dies vere letitie quando perditam ovem dignatus est requirere Deus. Que cordis eius letitia et in evangelio demonstratur cum dicitur: «In illa hora exultavit Iesus in spiritu santo et dixit: 'Confiteor tibi, Pater celi et terre'», itemque: «Congratula-mi mihi, amici mei, quia inveni ovem meam quam perdideram».

Aliter: egredimini et videte regem Salomonem, Christum, in diademate, id est in illa spinea corona quam capiti eius mater synagoga imposuit. In die dispositionis eius, qua suo sanguine sibi ecclesiam sociavit. Tunc enim Christus ecclesiam sibi dispondit, quando in patibulum crucis ascendens ex eadem cruce signum in frontibus credentium posuit, ut ipse ait: «Cum exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum». Et in die letitiae cordis eius, passio enim Christi fuit dies letitiae cordis eius, quia ipse scivit quantum pro ea gaudium humano generi tribuit. Aliter: dies letitiae cordis eius fuit dies resurrectionis quando ecclesiam sempiterno gaudio exhilaravit.

275

280

285

290

295

300

305

Caput IV

4,1. Vox Christi: *quam pulchra es, amica mea, quam pulchra es, oculi tui columbarum, absque eo quod intrinsecus latet.* Vox sponsi. Et quia mater sua regem Salomonem coronavit in diademate, ideo, sponsa, debes egredi et videre eum, quia hec causa est qua tu solummodo pulchra es et hoc dicit: *o quam pulchra, quam admiranda et quam extollenda es, amica mea per fidem, quam pulchra et formosa per operationem.* Bis etiam repetit pulchram ob eloquentiam predicationis et exempla operis. *Oculi tui columbarum, quia doctores ecclesie ob acumen sensuum spiritualium, quibus divina et eterna contemplantur, columbini et simplices esse probantur.*

Vel ideo oculos columbe dicit habere ecclesiam quia spiritualis gratia qua repleta est in specie columbe data est. *Absque eo quod intrinsecus latet; quia* absque ypocrisin es, quam intus multi solent abscondere et vultum religionis extra pretendere. Aliter. *Absque eo quod intrinsecus latet, videlicet absque celeste desiderium quod non omnibus claret.*

20 Vox Christi. *Capilli tuisicut greges caprarum que ascenderunt de monte Galaat.* Vox sponsi. Dixi quia oculi tui columbini sunt, sed capilli tui sicut greges caprarum, id est cogitationes tue quibus Deo placere desideras et si in infimis maneant per sanctum desiderium in celestibus habitant. Sicut caprea que ubi pastum inferius accipit, ad montium iuga letanter ascendit.

25 Possimus et capillos ecclesie subtile*s eius considerationes*, quibus temporalia bene disponuntur, accipere. Quas bene caprarum gregibus comparat, que munda animalia sunt et in excelsis cohabitant, quia sanctorum provisiones et sancte cogitationes, etsi corporali necessitate in temporalibus fiunt, tamen ab eternorum intentione non recedunt. Possimus et per oculos doctores ecclesie insinuare, qui in corpore ecclesie, cuius caput Christus est, in summis locum tenent et spiritualia ceteris membris provident. Secundum hanc sententiam per capillos accipimus 30 multitudinem innumeram laycorum, qui etsi minus spiritualia provident, sua tamen numerositate magnum decus prestant ecclesie. Et bene gregibus caprarum capillos ecclesie comparat, quia capra peccatores

11. spiritualis] -s *inter lin.* N 21. ascendit] -c- *inter lin.* N 29. membris] -s *inter lin.* N

significat, et plebes fidelium seculi actionibus dedita sine peccato esse nequeunt. *Que ascenderunt de monte Galaat*, ascenderunt scilicet de tenebris ad lucem, de terrenis ad celestia; qui et mons sunt ob eminentiam virtutum et bonorum operum et Galaat propter universitatem testimonii quam asserunt fidei Christi. Galaat enim acervus testimonii interpretatur iuxta litteram. Iacob cum rediret de Mesopotamia, persecutus est eum Laban, quem die tertia repperit in monte Galaat, ubi in testimonium mutui federis acervus lapidum extruxerunt. Mystice acervus lapidum in testimonium Christus est, in quo multitudo consistit omnium sanctorum, qui sunt lapides vivi, adherentes et illi vivo lapidi de quo Petrus ait: «Ad quem accedentes lapidem vivum et ipsi tanquam lapides vivi superhedicamini». Greges vero caprarum de monte ascenderunt, quia electorum multitudines de Christi doctrina ad excelsa virtutum ascendunt, quam in omnibus sequi satagunt.

4,2. Vox Christi: dentes tui sicut greges tonsarum que ascenderunt de lavacro, omnes gemellis fetibus et sterilis non est in eis. Vox sponsi. Capilli tui sic sunt mirabiles, set et dentes non minus mirandi. Dentibus enim cibos commolimus et in corpus trahicimus, dentes ergo ecclesie doctores sunt, qui induratos sua predicatione convertunt et quasi molentes comminuant et in corpus Christi trahiciunt. Dens enim ecclesie Petrus erat, cui in visione dicebatur: «Macta et manduca». Ac si dicat: eos quos convertis ad fidem occide a malo, ut desinant a peccato, et manduca, transferendo in corpus ecclesie ut faciant bonum. Dentes ergo ecclesie sunt sicut greges tonsarum omnium, quia multi nimis et a vellere mundane copie pro Deo exuti.

Que ascenderunt de lavacro, scilicet baptismatis per gradus virtutum et excelsa bonorum operum. Bene ergo dentes ecclesie ovibus tonsis et lavacro lotis comparantur, quia exutos veteri homine in novitatem spiritus transformantur. Hii quoque et de lavacro ascenderunt, quia accepta baptismi gratia in remissionem peccatorum profecerunt in Christum. Vel ovibus tonsis sanctos doctores comparat, quia vellera facultatum iuxta preceptum Domini deposuerunt, ut nudi sequerentur Christum.

56. transferendo] -s- *inter lin.* N

Omnis sunt gemellis fetibus, quia in dilectione Dei et proximi uberes vel inter vetus et novum testamentum distinguentes, seu inter historiam et allegoriam perspicaces. Et sterilis non est in eis, scilicet a sanctis virtutibus atque a perfectis operibus.

70

4,3. Vox Christi: sicut vitta coccinea labia tua sponsa et eloquium tuum dulce. Vox sponsi. Commodati dentes ecclesie et labia similiter commendantur. O sponsa, quam ego anulo fidei subarravi ac dote sacri sanguinis mihi coniunxi, labia tua, id est sancti predicatorum tui quibus predicas et divina precepta adnuntias, sunt vitta coccinea ad colligendum, scilicet [contra] vitia fortissima ac Dei et proximi dilectione carissima. Et eloquium tuum dulce, quia et Deum qui usque ad mortem nos dilexit dulciter insinuas et celestia regna que super hec dilectis suis sit donaturus dulcissime pronuntias. Per labia namque ecclesie predicatorum sanctos accipimus qui vitte coccineas comparantur, quia passionem Christi assidue predican, qui dilectione sui pro nobis sanguinem fudit. Seu vitte coccineas assimilantur, quia predican valide et ardent dilectione. Bene per coccum dilectio et passio Christi signatur, quia sanguis, qui pertinet ad passionem, nec non et ignis, qui significat dilectionem, in cocco simul speciem retinet.

75

80

85

90

95

Aliter Gregorius in moralibus libro secundo: vitta coccinea quippe crines capitis stringit. Labia ergo sponge sicut vitta sunt, quia exortationes sancte ecclesie in cunctorum auditorum cordibus cogitationes diffusas ligant, ne sparse cordis oculos deprimant, sed quasi ad unam se intentionem colligat, dum eas vitta sancte predicationis ligat. Quam et recte coccineam asserit, quia sanctorum predicatione solo caritatis ardore flammescit. Aliter idem Gregorius: vitta capillos ligat et stringit, quando doctores vitta sue predicationis multitudinem fidelium in unitate fidei nectunt.

cumque sponsa per partes describitur. Eadem continuatio semper inge-
 ritur. Verbi gratia hoc modo dixi que sunt labia tua, sed gene tue sunt
 tales ut dicam: sicut fragmen mali punici ita gene tue, videlicet sicut cruci-
fixi corporis Christi quod dum ex virtutibus pulchrum videretur exte-
rius, multo plurius utilitatis per resurrectionem ostendit interius, sic cas-
te persone ecclesie que sicut nos verecundantes rubescunt maxille, ita
ille erubescentes fedari observant castitatem.

Qua de causa dum ceu fragmen mali punici decorate sint exterius, mul-
 to utilius ac speciosus Deo placent interius. In genis namque ideo vere-
 cundia innuitur, quia dum verecundamur, rubor per genas diffunditur.
 Et est sensus: illi qui faciem ecclesie exornant, qui commitante vere-
 cundia castitatem observant, sunt sicut fragmen mali punici, quia memo-
 riam dominice passionis dictis et factis imitantur dicentes cum Apostolo: «Michi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Chris-
 ti». Et bene hij tales non malo integro sed fragmini mali punici compa-
 rantur: malum enim punicum dum frangitur, fructus foris demonstrat
quod intus cludebat; sic predicatores sancti dum quanta utilitas de
 Christi morte evenerit annuntiant, quasi fragmen mali punici gene eccle-
sie mons-trant. Aliter. Fragmen mali punici exterius rubescit et intus
candescit, quia nunc sancti caritate rubent, postea vero eterna claritate
resplendent. Vel fragmini punico ideo sancti consimilantur, quia hic
rubent passione et post mortem redolent miracolorum odore. Abque eo
quod intrisecus latet, id est absque vite eterne quam nunc prestolantur
beatitudine.

4,4. Sicut turris David collum tuum que bedificata est cum propugnaculis,
mille clipei pendent ex ea, omnis armatura fortium. Vox sponsi. Quia de pul-
 chritudine generum diximus, nunc vero et de collo ecclesie subiunga-
 mus. Sicut turris David collum tuum. David interpretatur manu fortis, visu
desiderabilis, seu pulcer aspecto, significans Christum manu fortem,
qui diabolum et omnes ministros eius devicit, visu desiderabilem, qui est
speciosus forma pre filiis hominum, pulcerrimum aspectu in quem desi-
derant angeli prospicere. Turris ergo David est ecclesia Christi cuius

127-131. David... prospicere ÷ Hay *Can* 317 C + Ps 44, 3 + 1Petr 1, 1

doctrina est velud turris vincens invincibilis, quia perfecte scit defendere suos, noscitque arcere dolosos.

Collo coniungitur caput et corpus: sic doctrina Christi unitur homo et Deus, collum igitur ecclesie, idest ordo sanctorum predicatorum, qui sua predicatione coniungunt hominem et Deum. Est sicut turris David, quia in virtutibus excelsis et omnibus bonis operibus confirmatus quo nimirum boni muniuntur, simulque et mali confunduntur. Que est edificatacum propugnaculis, quia sanctorum congregatio munimine et balistis scripturarum roborata, nullum patitur detrimentum bonorum nec ad ullos timet incursus malorum. Mille clipei pendent ex ea, idest plenitudo omnis sapientie et scientie, quibus quasi mille clipei armati boni defendantur et mali oppugnentur. Et omnis armatura fortium, quia universitas virtutum ac perfectio omnium bonorum ibi invenitur, qua armatura cuncti boni salvantur et omnes iniqui confundantur. Collum ergo ecclesie coniungit caput et corpus, quia ordo sanctorum doctorum verbo et exemplo coniungunt nos Christo. Quod collum bene turris dicitur David. Illi enim sunt turris ecclesie qui ceteris preminent scientia et operatione. Que est edificatacum propugnaculis. Quae sunt munimina scripturarum ac patrum precedentium exempla, quibus contra potestates aerias defendimus et erga scismaticorum rabies inexpugnabiliter armamur. Potest hec turris duorum testamentorum scientia, que per Spiritum Sanctum velud turris excelsa constructa est accipi. Mille clipei pendent ex ea. Millenarius numerus pro perfectione et plenitudine ponitur et significat innumerabilia ecclesie defensionis presidia quibus ecclesia munitur. Ut illud: «Verbi quod mandavit, in mille generationes», idest in omnes generationes. Omnis armatura fortium. Et quia hec turris divinarum scripturarum in omnibus est perfecta. Restat ut omnis armatura fortium reperiatur in ea, quibus contra diabolum et omnes sequaces eius insuperabiliter resistatur. Dominus et enim cum a diabolo in deserto temptaretur, ex hac turre sancte ecclesie arma produxit, quia prolatis testimoniiis sanctarum scripturarum usquequaque devicit illum.

142. omnis] -i- *inter lin. N* 147. quod] -d *inter lin. a. m. in N* 151. scismaticorum correxi: sismaticorum N

4,5. Vox Christi. Duo ubera tua sicut duo hinuli capree gemelli qui pascuntur in liliis, donec aspiret dies et inclinentur umbre.

165

Vox sponsi. Duo ubera tua sponsa, id est littera et Spiritus quorum lacte nutris filios Deo.

Sunt sicut duo hinuli capree, id est velud duo ordines humilium predicatorum ecclesie. Gemelli, scilicet Dei et proximi dilectione simul nutriti. Qui pascuntur in liliis, videlicet reficiuntur ac delectantur in candidis et odoriferis sanctorum exemplis, donec aspiret dies eternitatis et inclinentur umbre vite transeuntis. Aliter: duo ubera ecclesie sunt duo testamenta vel duo ordines predicatorum, ex circumcisione et preputio. Duo vero hinuli capree, duo sunt populi ecclesie ex peccati traduce nati, quos hii duo ordines predicatorum in unitate fidei nutriunt. Gemelli in fide et opere qui in liliis doctrine ecclesiastice semper nutriuntur et delectantur. Aliter Gregorius in moralibus libro XXIIII: que sunt duo ubera sponse, nisi a Iudea et gentilitate veniens populus, qui in sancte ecclesie corpore per intentionem sapientie archane confixus est? Ex quo duo populi electi ideo duobus capree hinulis comparantur, quia per humilitatem parvulos se et peccatores intelligunt, sed eis per caritatem currentibus si qua obstacula de impedimento temporalitatis obviant, transeunt, et docti contemplationis saltibus ad superna condescendunt. Qui pascuntur in liliis quia vita precedentium patrum reficiuntur et exemplis. Quid enim per lilia nisi illorum vita declaratur, qui veraciter cum apostolo dicunt: «Christi bonus odor sumus Deo», id est omni loco? Iam quidem tales Deum videre sciunt, iam de eius contemplatione satiari caritatis estibus inardescunt, sed quia in hac vita positi nondum valent videre illum, per precedentium patrum interim exempla pascuntur.

170

175

180

185

190

4,6. Unde et apte ad tempus de ipso lilio pastu differuntur, cum dicitur: donec aspiret dies et inclinentur umbre. Tam diu quippe refici iustorum exemplis indigemus, donec presentis mortalitatis umbras, eterno

164. hinuli] h- inter lin. N 168. hinuli] h- inter lin. N 180. hinulis] h- inter lin. N
N 185. quid] -d inter lin. a. m. in N

195 die aspirante, transeamus; unde Apostolus ait: «Cum venerit quod perfectum est evacuabitur quod ex parte est».

Hactenus Gregorius. Vox Christi: vadā ad montem mirre et ad collem thuris. Vox sponsi. Et quia tam admiranda sunt membraspōnse mee, tamquam extollenda, iam amplius a me non ut parvula estimabitur, sed quasi mons magnus et exaltatus predicabitur. Nam et ego ad talem montem ecclesie sepius vadām, in meaque visitatione frequentius illustrabo per gratiam. Ait ergo: vadā ad montem mirre. Ac si dicat: ego perveniens vadām et subsequens maneām ad hunc montem virtutum ac sublimitatem bonorum operum, montem dico mirre per continentiam et carnis mortificationem. Mirra quidem tante amaritudinis est ut si eius unguento mortuum corpus condiatur, tanta amaritudine repleatur, quod nullis vermis, nulla umquam putredine corrumpatur immo exsiccatum perseveret illesum. Mons ergo mirre ecclesia est que amaritudine abstinentie sic se mortificat ut nullo umquam luxurie verme putrescat, immo ab omni viciorum humore exsiccata perseveret illesa. Dicens cum Apostolo: «Castigo corpus meum et in servitutem redigo, ne forte aliis predicans, ipse reprobus efficiar». Et item: «Libenter gloriabor in infirmitatibus meis ut inhabitet in me virtus Christi».

Vadām et ad collem thuris, videlicet ad excellentiam et magnitudinem perfectissime orationis. Thus namque in sacrificium Deo incenditur, per collem ergo thuris, magnitudinem et excellentiam intelligimus altissime orationis que conglomerata divinis adtentius prospicitur oculis. Dicatur ergo: vadā ad montem mirre et ad collem thuris, quia ut ipse ait: «Habitabo cum illis et inambulabo, et ero illorum Deus et ipsi erunt mihi in populum». Qui mirra mortificationis carnis et thure orationis cordis se purgant ac celo adpropinquant et bene mons mirre dicitur et thuris collis, quia illorum mentes Deus inhabitat, qui carnem suam crucifixerunt

204-205. montem... mortificationem ÷ Bed *Can III* 4, 6 (344-345) 211-212.
 Castigo... efficiar = 1Cor 9, 27 212-213. Libenter... Christi = 2Cor 12, 9 218-
 220. Habitabo... populum = 2Cor 6, 16 220. Qui... cordis ÷ Bed *Can III* 4, 6
 (344-346)

208. illesum correi: inlesum N 211. meus N a.c.

cum vitiis et concupiscentiis. Ac velud incensum se Deo incendunt in suis orationibus.

225

4,7. **Vox Christi:** tota pulchra es, amica mea, et macula non est in te. **Vox sponsi.** Et quia tam preclara et pulchra in membris tuis es sponsa sic magna et honesta, subiciam et ego quia tota es pulchra. Et hoc dicit: o amica mea per fidem et operationem tota pulchra esquia carne et Spiritus omnibus virtutibus exornata es. Et macula non est in te, dum prius baptimate lota et penitentia et dilectione te purgas. Universa enim delicta operit caritas, ergo tota pulchra es amica mea, quia macula non est in te. Non enim soli doctores vel perfecti pulchri sunt ante oculos Domini, sed quique in ecclesia sine macula simplices, ut illud Psalmiste: «Benedixit omnes timentesse Dominus, pusilloſ cum maioribus». Sed quare dicit macula non est in te, cum nec infans unius diei sine peccato sit super terram; sed per maculam criminale peccatum accipitur, ut Iohannes ait: «Qui natus est ex Deo, non peccat», scilicet ad mortem. Est autem peccatum ad mortem, non pro illo dico ut roget quis.

230

235

240

4,8. **Vox Christi:** veni de Libano, sponsa mea, veni de Libano, veni, coronaberis de capite Amana et de vertice Sanir et Ermon, de cubilibus leonum, de montibus pardorum. **Vox sponsi.** Et quia tota es pulchra nec ulla macula es in te, o sponsa mea quam ego anulo fidei mihi dispondi ac dote sanguinis sacri coniunxi. Sicut enim mulier disponسata a viro non debet, illo vivente, umquam alio iungi, sic et ecclesia postquam ad Christi fidem venerit si, eo vivente, se alio amatori audebit coniungere, digna est morte, audi igitur sponsa mea mihi soli per fidem trinitatis cognita. Veni et propera adhuc vivens in carne per opera bona; veni secundo carne soluta ad percipiendam vitam eternam; veni et tertio recepto corpore ad fruenda post resurrectionem gaudia eterna. Veni igitur, sponsa, de Libano, id est de excelso virtutum nitore dealbata ac studio sanctarum virtutum accensa. Libanus enim dealbatio dicitur vel thus, per quem baptismum et oratio intelligitur. Veni, o sponsa, et coronaberis a sponso et dilecto tuo corona magna et gloria eterna. Et unde de capite Amana, de

245

250

255

224. orationibus correxi: ornationibus N

vertice Sanir et Ermon. Ista sunt nomina montium; interpretatur enim Amana dens vigiliarum, quo diabolus intelligitur, qui «tamquam leo rugiens circuit querens quem devoret». Huius caput sunt reges iure et principes, qui velud montes in superbia extolluntur ac malignis spiritibus quasi leonibus et pardis cubilia preparantur. De his enim montibus coronatur ecclesia quando rex et principes, caput diaboli existentes, ad fidem Christi convertuntur, pro quorum conversione quasi victrix ecclesia coronatur. Vel tunc coronatur ecclesia de capite Amana, quando subiectis principibus fidei catholice ecclesia, que ab illis antea premebatur, coronatur et exaltatur, sicut tempore Constantini imperatoris factum est, quando illo converso a beato papa Silvestro ecclesia corona ta et mirabiliter glorificata est. Coronaberis etiam de vertice Sanir qui interpretatur nocturna avis, significans diabolum per milleformem artem nocendi in nocte huius seculi disurrentem et humano generi insidiantem, cuius vertex sunt philosophi seculari scientia erudit, de quibus ecclesia coronatur quando post eorum conversionem verbum predicationis ab eis in ecclesia dispensatur, sicut tempore Dionisii Ariopagite, Ambrosii et Augustini factum constat. Coronaberis de vertice Hermon qui anathematizatio interpretatur, significans eos qui idolatriam quam coluerunt execrant, qui diabolo et pompis eius abrenuntiant ac divinis se preceptis subiugant. Coronaberis quoque de cubilibus leonum et de montibus pardorum. Cubilia leonum et pardorum vocat corda perfidorum, in quibus quasi leo et pardus diabolus cubat ethabitat, leonem vocat diabolum ob feritatem et crudelitatem suam. Pardus similiter vocatur diabolus ob ferocitatem qui et milleformis adversarius, quibus quasi maculis distinctus in angelum lucis transformatur.

4,9. Vox Christi: vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum vel in uno crine colli tui. Vox sponsi. Veni sponsa ut coroneris quia apud me sic promeristi, et hoc dicit: o tu, soror mea, coheres regni mei celestis facta, sponsa mea, quam ego per baptismum a sordibus peccatorum purgavi atque omnibus virtutibus exorna-

261. existentes correxi iuxta An.: existens N 262. convertuntur correxi iuxta An.: convertitur N

tam Spiritus Sancti dote coniunxi, vulnerasti cor meum, nimietate amoris et dilectionis tue quia sagitta caritatis tue usque ad mortem pro te infirmatus fui. Itaque et illud conculcans ait: vulnerasti cor meum, ut intelligas quia flamma caritatis ecclesie ad inferos usque descendit eamque inde rapiens ac die cotidie congregans et exornans in celis suo eterno amore copulat. In vulnere igitur cordis Christi, ineffabilis caritas ostenditur ecclesie universalis, ad instar carnalium quia amore prevalido infirmantur. Sicut Amon filius David qui amore sororis magna infirmitate elanguit, et sicut ille filius prophetae qui amore beate agnetis virginis infirmatus eius amor a medicis aperitur. Sic ergo et Christus infinito amore ecclesie vulneratus carne et mente mortuus est in cruce ut sibi coniungeret et uniret perfectam ecclesiam non habentem maculam neque rugam. Hoc vulnere vulnerati erant apostoli qui dicebant: «Nonne cor nostrum ardens erat in nobis de Iesu dum loqueretur in via et aperiret nobis scripturas?». Et qua pulcritudine et speciositate ecclesie Christus sic vulneratur, subditur: in uno oculorum tuorum, videlicet in unitate divinitatis quam contemplantur oculi scilicet predicatores tui. Et in uno crine colli tui, id est in unitate subiecte plebis. Sicut enim per oculum et per collum predicatores accipitur, ita et per crinem subditos. Et bene nunc unum oculum et unum crinem ponit, cum superius oculos et crines posuisset: unus est enim Dominus, una fides, unum baptisma, quem tota ecclesia predicit.

Aliter Gregorius in moralibus libro XVII: coronaberis de capite Amana et cetera, quid leonum nomine melius quam demones designantur, qui ita contra nos atrocissima feritate inseviunt? Nam peccatores ad fidem vocati, eorum cubilia fuerunt, sed dum viciisse mortem Dominus eorum per confessionem creditur, quasi de leonum cubilibus ecclesia coronaatur. Remuneratio quippe victorie eius corona est. Totiens ergo ei fideles coronam offerunt, quotiens hunc viciisse mortem per resurrectionem confitentur. Nam et quod sequitur, vulnerasti cor meum, soror mea sponsa, vulnerasti cor meum de passione Christi accipitur quia zelus et amor

299-300. ecclesiam... rugam = Ephes 5, 27

303. sic inter lin. N

320 immensus ecclesie fecit. Videtur fecisse ut pro te vulnera crucis ego suf-
ferrem in uno oculo tuo vel in uno crine colli tui ob contemplationem
doctorum et fidem subiectorum.

4,10. Vox Christi: quam pulchre sunt mamme tue, soror mea sponsa, pul-
chriora sunt ubera tua vino et odor unguentorum tuorum super omnia aromata.
325 Vox sponsi. Et quia vulnerasti cor meum, proinde tibi multa gratia
cumulatur. Et hoc dicit: o quam pulchre sunt, quam decore ac formose
sunt mamme tue, scilicet sancti predicatores tui, qui lacte simplicis doc-
trine quosque humiles nutriunt et ad maiora erudiunt. Tu, dico, soror
330 mea ut Apostolus ait: «Heres quidem Dei sed Christi coheredes» facta,
sponsa mea quam ego mihi desponsavi in iudicio et iustitia et caritate
perpetua. Et ubera tua, videlicet Dei et proximi evangelica caritas sunt
pulchriora ac multum honestiora vino legis antique, que aiebat: «Diliges
amicum tuum et odio habebis inimicum tuum», itemque: «oculum
pro oculo, dentem pro dente et cetera».

335 Et odor vestimentorum, id est flagrantia operum tuorum, super omnia
aromata, id est super odoriferam famam philosophorum carnalium
omnium liberalium artium. Vestimenta ecclesie virtutes sunt iuxta quod
Iob ait: «Iustitia indui me, Domine, sicut ornamento» et Propheta:
«Sacerdotes tui, Domine, induantur iustitiam».

340 Odor ergo vestimentorum ecclesie est super omnia aromata quam
infatuata omnis scientia transitoria, sola ecclesia catholica aromatibus
virtutum ac bonorum operum tendit ad vitam eternam. Aliter: Mam-
345 me enim ecclesie sunt bina precepta caritatis quibus nutriuntur parvuli
Christi quos soror ecclesia velud fratres aggregat et ipsamet sponsa omni
fecunditate multiplicat, unde et hee mamme ecclesie a sposo nimis
attolluntur quamque sint predicande dicuntur. Ubera necnon ecclesie
vocantur timor et amor Dei vel fides et spes seu doctrina et opera per-
perfectorum quibus filii ecclesie lacte potantur quousque iuvenescant et ad

329. Heres... coheredes = Rom 8, 17 332-334. Diliges... cetera Lv 19, 18 + Lv
24, 20 338-339. Iustitia... iustitiam = Iob 29, 14 + Ps 131, 9

319. ut *inter lin.* N 346. necnon] -c-*inter lin.* N

solidum cibum transeant. Que sunt pulchriora vino, scilicet testamento antiquo. Omne verbum quod veritatem non habet mortuum est, sanguis enim verbi est veritas Christi. Omne ergo verbum verum est vivum, omnis enim scientia mundi dum idola coleret, quia sine veritate erat, mortua erat et quasi aqua insipida. Verum ergo sapientie celestis in lege antiqua propinavit Deus hominibus ut hoc sapore conditi et quasi deebriati idola obliviscerentur et Deum celi cognoscentes venerarentur. Sed ubera ecclesie sunt meliora vino quia doctrina et opera evangelica pulchriora sunt et utiliora vino legis antique. Et odor vestimentorum tuorum, videlicet flagrantia virtutum ecclesie est *super omnia aromata* quia superat omnem famam philosophorum et secularium artium. Que enim grece aromata, latine dicuntur odoramenta.

350

355

360

Et sapientia mundi multa bona fama quondam flagrabat, at vero odor vestimentorum que sunt flagrantia bonorum operum ecclesie, vincit omnia aromata et secularia bona dum solis illis tendant homines ad regna celestia. Aliter. Odor vestimentorum est divisio gratiarum ut ait Apostolus: «Alii datur per Spiritum sermo sapientie, alii sermo scientie secundum eundem Spiritum, alii fides in eodem Spiritu, alii gratia sanitatum in uno Spiritu, alii operatio virtutum, alii prophetia, alii discretio spirituum, alii genera linguarum, alii interpretatio sermonum». Merito igitur hic odor vestimentorum ecclesie super omnia aromata dicitur quia nulla ei gratia in hoc mundo coequatur.

365

370

4,11. Vox Christi: favus distillans labia tua, sponsa, mel et lac sub lingua tua et odor vestimentorum tuorum sicut odor thuris. Vox sponsi. Non solum mamme tue, vel ubera tua sic pulchra sunt, sed et labia tua nil minus pulchra. Et hoc dicit: o sponsa mea, mihi soli per fidem cognita, labia tua, videlicet predicatores tui, quibus loquens ostendis voluntatem tuam, sunt favus distillans, quia spirituali ac morali sensu divine scripture redundant. Favus namque est mel cum cera, mel vero cum cera spirituialis est divinorum eloquiorum sensus in littera; et bene labia ecclesie

375

360. Que... odoramenta = Bed *Hom* 10 (29-30)

350. veritatem bis repetit N 358. est correxi: sunt N 362. vincit correxi: vicunt N

380 vocantur *favus distillans*, quia multipliciter a doctoribus divina scriptura intelligitur variisque sensibus exponitur et eius documenta spiritualia ad instructionem fidelibus proferunt. *Mel et lac sub lingua tua*. Lingua dicta eo quod cibum inter dentes ligat, sic et lingua predicorum ecclesie a vitiis nos ligant et in corpore nos ecclesie ad profectum deglutiunt. Sed sub lingua, videlicet in corde predicorum quod iacet sub lingua est mel et lac, id est doctrina magna et parva. Mel, scilicet grandis et dulcis sapientia, qua delectentur Magi et lac historie, quo nutriantur infirmi. Mel enim et lac est sub lingua tua, sponsa, id est tales predicatores contines qui melle ferventis doctrine perfectos instruunt ac lacte levioris doctrine parvulos imbuunt. Sub lingua ergo ecclesie mel et lac habetur, quia mysteria celestia aliquando perfectis, aliquando vero rudibus plana et simplicia adnuntiant. Et odor vestimentorum tuorum, scilicet virtutum et operum bonorum quibus quasi vestimento vestiris et ornaris, est sicut odor thuris, id est sicut aromata sancte orationis. Thus in sacrificium offertur, orationem designat quicumque enim cogitando, loquendo, operando ad hoc laborat ut Deo placeat, hic velut thure divini sacrificii plenus in omnibus orat. Aliter Gregorius in moralibus libro XV: *Mel et lac sub lingua tua*. Qui enim mentis sue dulcedinem aperire infirmis nolunt, rei loquentis quadam asperitate feriuntur, et tamen verba aspera quasi latenter quiddam dulcedinis intermittunt, non in lingua habent dulcedinem, quia inter dura que proferunt emittunt quedam blanda et dulcia, quibus mens contristata possit ex benignitate refoveri. Ita perversi quique, malum non in lingua, sed sub lingua habent, dulces sermones pretendunt, et cogitationibus perversa moliuntur.

400 Et odor vestimentorum tuorum sicut odor thuris. Vestimenta ecclesie operum sunt ornamenta bonorum, ut Iohannes in Apocalipsin ait: «Bissimum enim sunt iustificationes sanctorum»; et Iob dicit: «Iustitia induit me, Domine, sicut ornamento». Thure munditia orationis signatur.
 410 Vestimenta ergo ecclesie thuri comparantur, quia omnia opera ecclesie quasi orationes sunt. In cunctis enim que agit semper Dominum deprecatur ut operibus et verbis reddat suavitatem odoris.

4,12. Vox Christi: *hortus conclusus soror mea sponsa, hortus conclusus et fons signatus. Vox sponsi.* Ostendi quantum sponsa per partes sis pulchra; nunc vero quomodo et tota sis pulchram ostendam. Et vere es pulchra. Nam, o soror mea, quam ego ex ancilla sororem meam feci ac participem eterne hereditatis constitui, sponsa mea, quam ego gratiam Sancti Spiritus mihi obpignoravi et univi. Tu es hortus conclusus quia omium spiritualium virtutum ac bonorum operum ex te germina profers; et conclusus hortus, quia in eo et angelorum presidio ad nullius maligni spiritus paret insidias. Bis repetitur ecclesia soror ac sponsa; hortus conclusus, quia corpore signata et clausa et mente virtutibus sanctis opima. Et fons signatus, quia celestis doctrine fluenta in unitate trinitatis consistentes irrigas. Aliter: fons signatus ideo ecclesia dicitur, quia sermo evangelice fidei signa veritatis sic munitus est, ut neque maligni spiritus, neque heretici fidem catholicam violare audeant. Potest et hortus conclusus et fons signatus ipsa Dei mater accipi, que casta et virgo generans conclusi horti et signati fontis in se decus intemeratum exhibuit.

4,13-14. Hic hortus ecclesia primum in parvo loco plantatus est, deinde per universum mundum disseminata predicatione areolas et plantaria virtutum ac rivulos clarissimarum emisit doctrinarum. Unde et bene subiungitur. Vox Christi: emissiones tue paradisus malorum Punicorum cum pomorum fructibus. Cipri cum nardo, nardus et crocus, fistula et cinnamomum, cum universis lignis Libani. Mirra et aloes cum omnibus primis unguentis. Vox sponsi. Bene equidem sponsa vocaris hortus conclusus et fons signatus. Nam emissiones tue que sunt incrementa fidei ac seminaria divine predicationis sunt paradisus malorum Punicorum id est delicie sanctorum martyrum; paradisus Grece, Latine hortus vel irrigatio dicitur, porro Ebrayce ethon dicitur quod apud nos delicie dicuntur. Iunctum itaque 430 facit hortus deliciarum, qui bene convenit ecclesie in qua est multitudo omnium specierum ac bonorum seminum, ibi plantaria universalium virtutum et omnium bonorum abundantia operum. Bene ergo emissiones ecclesie paradisus malorum Punicorum vocantur, quia pri-

439. martyrum inter lin. N

445 mum locum post apostolos martyres habuerunt, quia ipsam Domini passionem dictis et factis imitari studuerunt, qui bene mala Punica sunt, quia per exteriorem afflictionem et sanguinis effusionem rubei sunt, sed infinita gratia intus pleni sunt. Nam sicut malum Punicum intra se habet multitudinem granorum, sic et intra fidem Dominice passionis innumeram continetur multitudo fidelium.

450 Cum pomorum fructibus, videlicet cum suavitate et saturitate vere dulcedinis, fructus namque pomorum est, dulcedo et saturitas eorum. Ecclesia ergo etiam hic potitur fructibus pomorum suorum, quando saturitate et dulcedine reficitur spe virtutum et operum suorum.

455 Et emissiones tue, sponsa, sunt emissiones Cipri, tibi scilicet collati celestis gratia beneficii. Cyprius enim arbor est aromatica, significans gratiae nobis celestis infusam benedictionem. Nardus est frutex aromatica, fragili quidem radice, sed nigra et pingui, humilis et soliis densa, cuius sumitantes consurgunt in spicas et aristas.

460 Ex qua fiunt duo genera unguentorum, unum ex radice, quod est nigri coloris, alterum ex spicis et aristis, quod est probatissimum, unde et Maria nardi spicati unguento Dominum perunxit. Nardus ergo est in orto ecclesie, quando sancti quique ad memoriam reducunt quantum eos Dominus dilexerit, quorum dilectione etiam in ligno crucis pro eis suspensus fuit.

465 Emissiones tue sunt nardus et crocus. Crocus aureum colorem habet ac febrium flamas extinguere solet, et significat caritatem <que> refrigerat ardorem concupiscentie secularis et ad dilectionem Dei et proximino vehementer accedit. Pulchre ergo ciprus cum nardo iungitur, ut divina gratia humiliati, imitemur passionem Christi. Et nardus cum croco tunc bene sociatur, quando passionem Christi cum caritate predicamus. Nam qui dicit se in Christo manere debet sicut ipse ambulavit et ipse ambulare et preconia Christi non tacere, sed magna voce predicare. Fistula quidem idem est quod et cassia fistula, habens purpureum corticem: et significat sanctos in ecclesia virtutum humilitate decoros et patientia precipuos. Cinnamomum brevis arbuscula est miri odoris et cinerei coloris, et significat sanctos qui, quanto plus memores sunt pas-

467. que restitui iuxta Anon.: om. N 469. iungitur] prima i- inter lin. N

sionis sui redemptoris, tanto viliores et despectiores sunt, dicentes cum Abraham: «Loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis et cinis»; et Iob: «Idcirco ipse me reprehendo, et ago penitentiam in favilla et cinerre». Cum universis lignis Libani. Ligna Libani odorifera et inputribilia sunt. Per universa igitur ligna Libani omnium sanctorum odoriferas et inputribiles mentes accipimus qui eadem fidem cum supradictis obseruant, eandemque simul beatitudinem exspectant. Et hoc est quod superius dixerat: *Ferculum fecit sibi rex Salomon de lignis Libani et cetera. Mirra et aloes.* Per mirram que amaritudine sui corpora mortua a putredine servant designatur continentia et castimonia.
480

Putredo enim luxuria est, ut pro Propheta dicit: «Computruerunt iumenta in stercore suo». Aloes vero vice thymiamatis adoletur in sacrificium amarissimi saporis et ardentissimi caloris, unde et Nicodemus ferens mixturam mirre et aloes quasi libras centum ad Domini sepulchrum detulit. Emissiones ergo ecclesie sunt mirre et aloes, videlicet castitatis et sanctimonie ab renuntiatione rerum et sui ipsius cum odore et flagrantia sanctarum orationum. *Cum omnibus primis unguentis.* Prima unguenta ecclesie caritatem vocat, de qua Apostolus ait: «Adhuc excellentiorem viam vobis demonstro» id est caritatem. «Si linguis hominum loquar et angelorum caritatem autem non habeam et cetera». Bene post mirram et aloe prima unguenta ponuntur, quia post continentiam carnis ac flagrantia orationis succedit vera caritas in bina dilectione Dei et proximi. Nam qui voluptatibus et illecebris carnis delectantur adhuc, huius caritatis participes nequaquam esse creduntur. Ideoque et enim pluraliter unguenta ponuntur, quia caritatis precepta gemina sunt.
485
490

4,15. Vox Christi: fons hortorum, puteus aquarum viventium que fluunt impetu de Libano. Vox sponsi. Non tantum sponsa es hortus conclusus, et fons signatus, sed et fons hortorum, quia tua doctrina universas ecclesiias irrigas. Hoc bene primitive ecclesie convenit, que veritatis scientia
495

507-508. quia... irrigas ÷ Wil Can 71 + Hay Can 324 C

493. renuntiatione corredi: renuntiationis N

510 ortos et areolas virtutum totius ecclesie per universum mundum disseminans irrigat. Et puteus aquarum, quia sapientiadivinitatis, que in ecclesia est, in quibusdam quasi puteus latet et ad liquidum nullo modo perspici potest. Et est sensus: fons et puteus est ecclesia, quia divina Dei misteria in quibusdam veluti fons facile auriuntur, in quibusdam cum difficultate quasi de puteo extrahuntur. Hic autem fons et puteus est aquarum viventium divinarum scilicet doctrinarum quibus vivunt homines in eternum. Aque namque viventes misteria sunt sanctarum scripturarum, celestem in se virtutem habentium, unde et Dominus ait: «Qui biberit ex aqua quam ego do ei, non sitiet umquam, sed fiet ei fons aquae salientis in vitam eternam».

520 At contra cisterne vocantur dogmata hereticorum, de quibus propheta: «Dereliquerunt fontem aque vive, et foderunt sibi cisternas dissipatas». Dicitur ecclesia fons et puteus aque vive, que aque fluunt de Libano, videlicet ab excellentia eiusdem ecclesia, que baptismate et aliis bonis operibus candidata est. Libanus enim dealbatio dicitur, quo designatur celsitudo ecclesie, baptismo a virtutibus candidate. De illa et enim manat aqua viva, verax nimirum a divina doctrina, cum impetu et violentia grandissime virtutis, qua omnium figmenta hereticorum ac dogmata destruantur. Hinc Psalmista ait: «Fluminis impetus letificat civitatem Dei».

530 4,16. Vox Christi: surge, Aquilo, et veni, Auster, perfla hortum meum et fluent aromata illius. Vox sponsi. Enarratis ecclesie virtutibus sub nomine aromatum, gratiam ei divini spiritus additur ut de virtute in virtutem proficiens magis et in bonis spiritualibus augmentetur, ac si dicat: ut sponsa mea ecclesia possit esse hortus conclusus et fons signatus, immo fons hortorum ac puteus aquarum viventium, o tu Aquilo diabole scilicet et Spiritus maligne qui montes fidelium frigore iniquitatis astringis ac tempore malitie omnes steriles et infructuosas facis, surge iam et cum omnino satellite procul ab ecclesia mea et longe recede. Aquilo enim frigi-

518-519. Qui... eternam = Ioh 4, 13 539-540. Aquilo... est ÷ Hay *Can* 325 B

519. fons *inter lin.* N

dissimus ventus est omniaque in glaciem constringens et significat diabolum qui, alienatus a divina caritate, omnes alienare cupit et in glaciem sterilitatis constringere ut sua temptatione torpentes nulla virtutum germina ferant, sed potius omnia mala committant. Imperatur ergo eis adeo ut recedant ne animas fidelium tantum temptare audeant quantum cupiunt, Apostolo dicente: «Fidelis Deus qui non patietur vos temptari supra id quod potestis sed faciet cum temptatione etiam proventum ut possitis sustinere».

540

Et veni Auster, videlicet gratia Sancti Spiritus ad catholicam ecclesiam accede ut divinis Dominus fecundata plantaria virtutum et omnium bonorum operum germina ferat, unde et Dominus ait: «Divisiones et enim gratiarum sunt, unus autem Spiritus; et divisiones ministracionum sunt, unus autem Dominus; et divisiones operationum sunt, idem vero Deus qui operatur omnia in omnibus».

550

Auster calidus ventus est, omnem glaciem et frigus, intemperiem magnam, dissolvens et significat gratiam Sancti Spiritus, qua omne malum abicitur et omne bonum adquiritur, ut Apostolus ait: «Abundantius illis omnibus laboravi, non autem ego sed gratia Dei mecum, gratia namque Dei sum, id quod sum».

555

Perfla hortum meum, qui per Austrum intelligeris, Sancte et omnipotens Spiritus, et fluent aromata eius, quia per universum mundum redolebit fama sanctitatis et virtutum ipsius, ut Propheta dicit: «In omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis verba eorum».

560

Aliter Gregorius in moralibus libro XVIII: *surge Aquilo et veni Auster, Austro namque veniente, Aquilo surgens recedit, cum adventu Sancti Spiritus antiquus hostis expulsus, qui in torpore ecclesiam constrinxerat, deserit. Nec non et ortum sponsi perflat Auster ut fluant aromata eius, quia nimirum cum sanctam ecclesiam donorum suorum virtutibus Spiritus veritatis impleverit, longe lateque odorem virtutum*

565

545-547. Fidelis... sustinere = 1Cor 10, 13 550-553. Divisiones... omnibus = 1Cor 12, 4-6 556-558. Abundantius... sum = 1Cor 15, 10 561-562. In... eorum = Ps 18, 15

554. calidus correx: callidus N

ac bonorum operum spargit. Interiora vero Austri occulti illi angelorum
 570 sunt ordines et secretissimi celestis sinus, quos calor implet Sanctissimi
 Spiritus. Et est summa totius sententie: surge Aquilo et maligne diabole,
 atque ab ecclesia procul te remove mentesque infidelium per te conge-
 latas desere, et veni Auster, videlicet tu, Sancte Spiritus, desperatos et fri-
 gidos tuo sancto igne accende. Perfla hortum meum et fluent aromata eius,
 575 id est inspira credentem populum ut redundentur bona opera illius.

Caput V

5,1. *Veniat dilectus meus in hortum suum et comedat fructum pomorum suo-
 rum.* Vox ecclesie: dicit sponsus ut fluant aromata mea, quod fuerit si
 me, scilicet ad visitandum, venerit. *Et hoc dicit: Veniat dilectus meus*
 5 *quem toto corde, tota mente et omnibus viribus diligit animus meus,*
veniat in hortum suum, id est ad ecclesiam suam que est hortus eius
*eamque per gratiam suam visitet ac fecundam omnibus bonis et imma-
 culatam conservet.* *Et comedat fructum pomorum suorum, id est delectetur*
 10 *et satietur obedientia praeceptorum suorum. Quis est enim fructus*
pomorum divinorum nisi obedientia et impletio praeceptorum? Hoc
enim se fructu iustus reficit qui, ut Origenus dicit, sanctorum iustitiam
semper manducat et bibit. Venit ergo dilectus in hortum suum quando
 15 *Christus per gratiam visitat ecclesiam suam et comedit fructum pomo-
 rum suorum cum delectatur et pascitur obedientia et virtute fidelium.*
Domini etenim cibus bona nostra opera sunt, ut ipse ait: «Meus cibus
est ut faciam voluntatem eius qui misit me». *De quo et alibi ait «Ego*
cibum habeo manducare quem vos nescitis». *Cibus ergo Christi adim-
 pleta est voluntas Dei patris.* *Et enim totiens Christus pascitur quotien-
 scumque voluntas patris completur.* Aliter: comedat fructum pomorum
 20 *suorum, videlicet congaudeat et satietur in resurrectione fidelium, ret-
 riviens eis pro temporalibus regnum sempiternum. Vox Christi: veni in*
hortum meum soror mea sponsa, messui mirram meam cum aromatibus meis.

7-8. fecundam... conservet ÷ Bed *Can III 5, 1 (2-3)* 10-12 Hoc... bibit ÷ Orig *HomLev 16, 5 (49-62)* 15-16. Meus... me = Ioh 4, 34

17-18. adimpta] -a N p. c.

comedi favum meum cum melle meo, bibi vinum meum cum lacte meo, comedite amici mei, bibite et inebriamini carissimi. Vox sponsi. Ac si dicat: ita, sponsa, optas ut veniam, sed ego iam veni ac sepe veniam ut confirmem et corrigam ac dona celestia cuntisque fidelibus augeam eosque et ad me colligam. Et hoc dicit: o soror mea meo sanguine redempta, eo coheres mihi facta, sponsa mea anulo fidei subarrata ac dote Sancti Spiritus mihi coniuncta. Ego veni in hortum meum quia visitans visitavi ecclesie mee populum universis bonis operibus refertum. Messui mirram meam, id est sanctos martyres pro me seipso mortificantes cum aromatibus meis, vide- licet cum aliis sanctis electis flagrantia virtutum refertis falce enim mortis messui ut ad maturitatem premiorum usque produxi. Comedi favum meum cum melle meo, quia praelatos a me beatificatos ac subditos a me sanctificatos assumpsi et mihi incorporavi. Bibi vinum meum cum lacte meo, quia predicatorum benedicendo et auditores locupletando obsorbui et visceribus meis infudi. In favo igitur et vino boni predicatorum accipit, in melle et lacte fideles auditores intelligit, quia utrosque interius iudex approbat et remunerat, quos sponsus tunc comedit et bibit quando eos in suo corpore suscipit. Et bene predicatorum favi sunt, qui archana et interna scripturarum mysteria quasi mella de favo producunt ac predicando alios imbuunt; mel vero boni sunt auditores qui dulcedinem verbi Dei attente audiunt et inde se reficiunt. Vinum similiter predicatorum sunt, qui auditores suos Dei verbo inebriant ut omnia temporalia postponere faciant; lac sunt infirmi quiue et debiles de quibus dicit Apostolus: «Lac vobis potum dedi, non escam». Cum igitur horum omnium vita diversis moribus agatur virtutibus et studiis, eorum tam bona intentione redemptor delectatur et pascitur, et sic favum cum melle quasi comedit et vinum cum lacte bibit qui fidelium iustitiam manducat et bibit. Comedite, amici mei, bibite et inebriamini carissimi. Ac si dicat: o amici mei et fideles qui ea que iubeo facitis, carissimi mei qui me perfecta caritate diligitis, comedite: videlicet sanctorum bonis actionibus et

30. populum... refertum ÷ Hay Can 325 D 36-37. quia... infudi ÷ Hay Can 326 A-B

40. suscipit] -i- *inter lin.*, suscepit N a. c. 44. inebriant] -i- *inter lin.* N

55 virtutibus congaudete, hisque vos delectando reficite et illos vobis modo ad imitandum proponite; bibite et vos alios mihi in cooperando absorbete et inebriamini eterna obliviscendo nec non et alios huiusmodi ebrietate cuncta oblivisci faciendo. Omnes ergo quos potestis quasi vera predicatione comedite et bibite atque in corpore ecclesiae velut degluti
tentes trahicite et quod aliis predicatis in vobis adimplere studete.

60 5,2. Vox ecclesie: ego dormio, et cor meum vigilat. Vox sponse. Hortaris, mi dilecte, ut me inebriem, sed ego iam sic sum debriata quod dormio, ac pro te cuncta temporalia postpono. Ego enim ut debriata aliqua in transitorioi dormio et commori tibi congaudeo, sed cor meum vigilat in eternis quod in transitorioi dormit. Vigilat namque cor meum in celo
65 quia post mortem tecum me regnaturam confido, et sic temporalibus delectationibus, consopitis quomodo sensibus, conquiesco, sic ad eterna oculis cordis semper intendo. Aliter Gregorius in Ezechiele. Ego dormio, et cor meum vigilat. Ille ergo corde non dormit qui, per hoc quod interius proficit contemplando, ab inquieto foris opere quiescit. Sed
70 inter hec sciendum est quia quamdiu in hac vita mortali vivitur, nullus mortalis ita contemplatione virtute proficit, ut in ipso iam incircumscrip-
75 to luminis radio mentis oculos infigere possit. Neque enim omnipotens Deus iam in sua claritate conspicitur, sed quoddam sub illo anima speculatur, unde refecta ad tempus proficiat et quandoque ad eius gloriā pertingat. Et est sensus: ego dormio foris, sed intus cor vigilat
intus, quia dum exteriora quasi non sentio interiora sollerter apprehendo. Vox Christi: vox dilecti mei pulsantis, aperi mibi, soror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea, formosa mea, sponsa mea, perfecta mea. Vox
sponsi. Dixit ecclesia quod dormit et ab exterioribus quiescit, sed quia
80 non est tempus quietis sed potius laboris et certaminis, rursus eam sponsus ad laborem invitat et ad certamen predicationis excitat. Vox dilecti mei pulsantis, notandum quia tribus modis dilectus sponsam suam pulsat:
primo cum fideles hortatur ad profectum virtutum, secundo cum nos ammonet ad lucrandum proximum, tertio cum per egritudinis moles-
85 tias vicinam esse mortem designat. Vox dilecti mei pulsantis, tunc insonuit

54. himitandum N a. c. 65. regnaturam correxi: regnatura N

cum ait: «Ego sto ad ostium et pulso; si quis aperuerit mihi intrabo ad illum et cenabo cum ipso et ipse mecum». Vox etiam dilecti nos pulsat quando per evangelium clamat: «Venite ad me, omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos».

Ait ergo pulsans et dicens: Aperi mibi ostium cordis tui manu sancti desiderii perfectione operum et luce sanctarum virtutum. Nam numquam est Dei amor otiosus. Operatur etenim magna, si est; si vero operari rennuit, amor non est. Aperi ergo mibi, soror mea, coheres regni mei et particeps facta; amica mea, de iugo servitutis liberata ac per meam mortem mihi reconciliata et pacificata; columba mea septiformis Spiritus mei dono illustrata; immaculata mea, quia sola aspectu meo digna; formosa mea per virtutum pulchritudinem, sponsa mea quam ego anulo fidei et iudicio ac iustitia mibi coniunxi; perfecta mea perseverantia et operum exsecutione. Aperi ergo mibi ostium fidei ingentibus per officium tue predicationis. Aperi ergo mibi die cottidie ad habitandum corda bonorum. Aperi mibi ad convertendum corda incredulorum iniquorum et omnium hereticorum.

Vox <Christi>: quia caput meum plenum est rore et cicinni mei guttis noctium. Vox sponsi. Hortatus sponsam ad aperiendum mihi et revera oportet quia ego quasi foris innocte laborans nullam invenio requiem. Et inde est quod caput meum rore celi intingitur et cicinni mei guttis noctium consparguntur. Et hoc dicit: oportet namque sponsa ut mihi apertas, quia caput meum, videlicet capitanei et prelati ecclesiae meae, qui ut caput in corpore ita et ipsi in ecclesia videntur prodesse et sic quasi caput in Christi corpore primum locum tenent. Hoc caput meum, videlicet ordinem prelatorum plenum est rore quando in dilectione Dei et proximi prelatorum mens frigescit et torpet, et cicinni mei sunt pleni

91-92. Nam... otiosus = Greg *HomEv* II 30, 2 (43-45) 96-97. formosa... pulchritudinem = Hay *Can* 305 D 108. videlicet... prodesse = Ius *Can* 105 (37-39)

86. cum] vox add. et erasa in N 98. ac inter lin. a. m. in N ~ mihi inter lin. N 99. officium] -f- inter lin. a. m. in N 100. cottidie] -t- inter lin. a. m. in N 103. Christi restitu: om. N, quia in inferiore margine pagina concisa est ~ rorem N a. c. 104. Hortatus] h- p. c. a. m. in N

guttis noctium quando cogitationes eorum vel studia subditorum tenebrarum operibus sese inficiunt. Etenim ut <per> caput prelatos sic per cicinnos et crines designat subditos, et sicut crines capiti ita et subditi adherent maiorum fidei. Per rorem et guttas noctium ideo frigus mentis et torporem significat quia in nocte cadunt ac terre superficiem frigescere faciunt. Sol vero ortus rorem et guttas noctium exsiccat, quia verus sol iustitie Christus cecitatem et frigus mentis ab ecclesia expellit ac suo amore inflammans ardere et illucescere facit. Aliter: caput meum plenum est rore et cicinni mei guttis noctium. Ut enim Apostolo ait: «Caput mulieris vir, caput viri Christus, caput Christi Deus». Caput enim Christi tunc rore inficitur quando ab homine divinitas non recte intellegitur et cicinni eius guttis noctium quando de angelis mala sententia profertur. Dies vocatur Christus, nox vero diabolus, ut Propheta dicit: «Dies diei eructuat verbum et nox nocti indicat scientiam», quia dies Christus eructuat verbum Dei, id est patris et nox diabolus indicat hereticis scientiam noctis et tenebrarum. Caput ergo Christi quod Deus est impletur rore quando eius divinitas male intelligitur ab heretico quolibet et quia crines et cicinni adherent capiti et sanctos celestes Deo. Cicinni ergo Christi guttis noctium inficiuntur quando Spiritus illi angelici aut omnino non esse vel male in aliquo esse ab hereticis dogmatizantur.

5,3. Vox sponse: expoliavi me tunica mea, quomodo rursus induar illa? Lavi pedes meos, quomodo inquinabo illos? Vox ecclesie: Sponsus me monuit ut surgam ac predicando corda infidelium sibi aperiam, sed ego expoliavi me tunica mea, id est penitus postposui secularia negotia; unde et Dominus dicit: «Qui in tecto est, scilicet celestis contemplationis, non descendat tollere tunicam suam», id est huius mundi gloriam. Nam qui in sublimi speculationis arce consistit, iam militans Deo nequaquam

121-122. Ut... Deus = 1Cor 11, 3 + ÷ Ap Can VIII 6 (81-83) 126. Dies... scientiam = Ps 18, 3

114. per restitu*iuxta* An.: om. N 127. Dei correx*i*: diei N ~ patris] -i- *inter lin.* N
137. infidelium correx*i uxta* An.: fidelium N 138. postposui] post- *inter lin.* N

implicit se negotiis secularibus ne forte non placeat cui se probavit. Itemque Apostolus: «Qui habet tunicam vendat eam et emat gladium», videlicet qui intentus est negotiis terrenis quasi vendendo postponat, et empto gladio Spiritus, quod est verbum Dei acquirat sibi celestia. Ait ergo: expoliavi me tunica mea, quomodo rursus induar illa? Tunicam expoliatam rursus induit qui veteris hominis actus resumit quos deposituit vel qui negotiis secularibus se impedit. Lavi pedes meos, id est affectiones mentis et omnes actus meos ablui ac dignis penitentie fletibus abstensi, et sic ut nihil nisi divina libeat meditari. Quomodo inquinabo illos? Videlicet qualiter ex divino et libero intuitu ad terrena et exteriora redibo? Et bene fidelis anima ab actione refugit, cum nullus in hac vita sine peccato ministrare possit. Tres sunt abrenuntiationes: prima est expoliatio facultatum qua pro Deo omnes divitias mundanas abicimus, unde et dicit: expoliavi me tunica mea, scilicet omnes divitias terrenas, quomodo rursus sine peccato resumam et induar illa? Secunda est expoliatio vitiorum qua omnia vitia extirpantur, unde et subdit: lavi pedes meos, id est ab omnibus vitiis expurgavi actos meos, quomodo rursus sorde vitiorum inquinabo illos? Iuxta illud: «qui lavatur a mortuo et iterum tangit eum, quid proficit lavatio eius?» Tertia est abrenuntiatio vel abnegatio sui ipsius ut sequatur Christum. Et hec durior et angustior et tam difficilior ut vix a paucis acquiratur, ut ait Deus ad Abraham: «Egredere de terra tua», id est de facultate terrena et de cognatione tua vitiorum tibi scilicet affinitate coniuncta, «et veni in terram viventium» post contemplationem divinam quam ego tibi tantum per gratiam monstravero, quam vix ego tibi et paucis ostendero. Ad hanc enim videndum ego rapui Paulum in paradisum, ubi audivit archana verba que non licet homini loqui.

5,4. Vox sponse: dilectus meus misit manum suam per foramen et venter meus intremuit ad tactum eius. Vox ecclesie. Vox dilecti mei, vox enim

159-160. qui... eius? = Sir 34, 30 162-163. Egredere... tua = Gn 12, 1 166-168. Ad... loqui = 2Cor 12, 4

146. illa correx: illam N 148. impedit correx iuxta An.: impedit N

pulsantis atque tangentis. Nam dilectus meus quem in omnibus et super
omnia diligit animus meus misit manum suam per foramen, quia cor meum
per gratiam subtili et occulta inspiratione visitavit et de bonis ad melio-
175 ra et optima provocavit. Et venter meus qui est infirmus ecclesie populus
absque fortitudine et osse virtutum intremuit ad tactum eius, quia insolito
pavore concussus quasi pavidus et letus inter bonum et malum fluctuat,
180 nisi gratia divina roboratus convalescat. Aliter: nam dilectus per for-
amen manum mittit, cum interna inspiratione cor visitans dirigit et ad
opus virtutum accedit et ventrem tangit quando ad memoriam revo-
cacat quomodo de sinu Patris descendens pro nobis passus fuit. Et venter
185 meus contremuit quando archana nostra sese concutiunt, ad tactum eius
quando cogitamus quod pro nobis fieri homo dignatus est et mori et
resurgere. Et quod venter cor significet, Propheta ostendit dicens:
«Ventrem meum doleo, ventrem meum doleo», id est sensus cordis mei
190 turbati sunt in me. Aliter Iustus episcopus: dilectus meus misit manum
suam per foramen, quando me per passionis angustias transire docuit; per
multas enim tribulationes oportet nos introire in regnum Dei. Et venter
meus, id est infirmiores mei persecutione imminente perturbati contre-
195 muerunt acerbitate penarum que eius permissione mihi illate sunt. Tact-
tus autem iste cruciatus plage dicitur, ut in Iob Sathanā ad Dominum
dixit: «Alioquin tange os eius et carnem, nisi in facie benedixerit tibi».
Aliter Gregorius in Ezechiele homelia VII parte II: dilectus namque per
200 foramen manum mittit, quando per virtutem suam Dominus animum
nostrum ad subtilem intellectum pulsat. Et venter ad tactum eius con-
tremescit, quia cum infirmitas nostra per hunc celestis gaudij intellectum
tangitur, ipsa sua exultatione turbatur, et fit in mente pavor et leti-
tia, quia iam sentit quod de celesti gaudio diligat, et adhuc metuit ne
non perficiat quod vix tenuiter sentit. Quid restat igitur nisi ut se per-
fectioris vite cursu dirigant omnes qui patrie celestis gaudia expectant?

176-178. *intremuit... convalescat* ÷ Bed *Can III 5, 4* (260-262)

191. Sathanā] -h- *inter lin. a. m. in N*

193. *septima correxi iuxta An. et fontem:*

octava N

5,5. Vox sponse: surrexi ut aperirem dilecto meo, manus mee distillaverunt mirram et digitu*m*ei pleni mirra probatissima. Vox ecclesie. Et quia dilectus meus manum per foramen misit ac sompno me excitavit, ideo surrexi ac verbo et exemplo me preparavi ut aperirem, et illos qui per malitiam peccatus clauerant mea predicatione per fidem sibi aptos reddam. Bene primo dicitur *surrexi*, deinde *ut aperirem*. Qui enim predicando aliorum corda Christo vult aperire, primo debet surgere, et ad studium bonorum operum se exercere, ut Apostolus dicit: «Ne forte aliis predicans ipse reprobus efficiar»; et alibi: «Que cepit Jesus facere et docere» et quia surrexi ad aperiendum. Manus mee, videlicet sancti et fideles mei qui sunt manus mee faciendo opera sancta et Deo placita. Distillaverunt mirram, quia exempla fuderunt in ecclesia martirii et sanguine plena. Tunc enim manus ecclesie distillant mirram quando sancti eius usque ad mortem et sanguinis effusionem pro Christo decertant. Et digitu*m*ei sapientiores et subtiliores fideles Christi sunt pleni mirra probatissima, quia plena discretione et viva ratione corpora castigant vel martirio mortificant. Tunc enim digitu*m*ei ecclesie sunt pleni mirra probatissima quando electi omnia bona perpetrant ut solis oculis divinis placere valeant.

Aliter: manus mee stillaverunt mirram. Manus ecclesie predicatorum sunt qui mirram distillant dum continentie et mortificationi operam dant, dicentes cum Apostolo: «Castigo corpus meum, et in servitutem redigo et cetera». Sive cum pro Christo mori parati sunt, sicut Iohannes ait: «Sicut Christus pro nobis mortuus est, et nos debemus pro fratribus animas ponere». Et digitu*m*ei pleni mirra probatissima. Digitu*m*ei ecclesie sunt ipsa discrecio continentie et mortificationis, qua semper <discernitur> an aliquis respectu superne mercedis tantum operetur. Qui enim pro humano favore ieunat, mirram portat, sed non discernit quid faciat; de quibus Dominus ait: «Amen dico vobis receperunt mercedem suam».

5,6-7. Vox sponse: pessulum ostii mei aperui dilecto meo at ille declinaverat atque transierat. Vox ecclesie. Surrexi ut aperirem dilecto meo et feci ad

213-218. Tunc... mortificant = Hay *Can* 328 D

208. studium correxi iuxta An.: stadium N 226. discernitur restitui iuxta An.: om. N

quod surrexi. Nam ego aperui pessulum ostii mei, quia duritiam intellectus seu infidelitatis a multis abstraxi et habitare feci Christum per fidem in mentibus eorum. Pessulum ostii est duritia intellectus vel infidelitatis quae non sinit Christum per fidem introire et in cordibus nostris habitare. Sed hunc pessulum ostii mei dilecto meo aperui quia in multis factis fidelibus meis per fidem in cordibus eorum Christum habitare feci. At ille declinaverat iam ante preveniendo eos per gratiam atque transierat subsequendo per misericordiam, iuxta illud: «Miserebor cui misereor et misericordiam prestabo cui misertus fuero». Aliter: pessulum ostii sui dilecto suo aperit quicumque cor suum preparat Christo advenienti et illum ad habitandum in templo sui pectoris recipit. At ille declinaverat atque transierat, quia nemo in presenti vita Deum sicut est comprehendit, sed quanto magis quisque ad contemplationem se erigit tanto longius Deus qui querebat fugit, ut illud Prophetae: «Accedet homo ad cor altum, et exaltabitur Deus». Aliter: pessulum est peccatum, ostium corpus mortale accipitur, corpore namque interveniente quasi clauso ostio nullus ad plenum Deum videre permittitur. Nos vero et super ostium pessulum apponimus quando actualia peccata sponte committimus et sic mortalitatis tenebras magis obfuscamus; pessulum vero dilecto suo aperit qui per continentiam et penitentiam peccatorum nexus resolvit, ut Christum in ospicio cordis sui recipere possit. At ille declinaverat atque transierat. Declinare videtur Deus atque transire, quando persecutores permittit in corpore ecclesie.

Vox ecclesie: *anima mea liquefacta est ut dilectus locutus est. Vox sponsæ. Postquam vox dilecti mei pulsantis insonuit manum per foramen misit ac ventrem meum contremescere fecit, anima mea continuo liquefacta est ut dilectus locutus fuit.* Et hoc dicit: anima namque mea illius estu desiderii inflammata liquefacta est, quia quidquid in me frigidum erat incaluit et sic ipsa, liquefacta per ignem amoris, currit. Et hoc fuit quando dilectus locutus est, videlicet quando me per internam in-

234-235. habitare... eorum = Eph 3, 17 240-241. Miserebor... fuero = Exod 33, 19 261. liquefacta... currit = Greg *HomEv* II 25, 2 (72)

262. locutus *inter lin.* N

spirationem dilectus visitare dignatus est, tunc anima mea flamma desiderii illius liquefacta est. Loquitur enim sponsus cum interna inspiratio-
 ne visitat Christus, et ille bene liquescit qui accenditur celestibus desideriis et emoritur terrenis quasi insensibilis. Et hoc est quod per Prophetam dicitur: «Quis cecus nisi servus meus? Et quis surdus, nisi ad quem nuntios meos misi?». Vox sponse: Quesivi illum et non inveni, vocavi, et non respondit mihi. Invenerunt me vigiles qui circumeunt et custodiunt civitatem, percusserunt me et vulneraverunt me, tulerunt mihi pallium meum custodes murorum. Vox ecclesie. Dixi quia dilectus declinaverat atque transierat sed ego quesivi illum per contemplationem et volens a carne exui et eius presentia perfriui, sed non inveni quando potui a carne exire et cum illo esse. Omnibus enim se querentibus adest Christus, sed tamen plerumque fidelem animam se querentem non audit, nec se videre permittit licet sancti corporis vinculo exui ac liberis sponsi amplexibus desiderent perfriui. Paulus, quando dicebat: «Cupio dissolvi et esse cum Christo», non est exauditus. Quesivit et non invenit quia non fuit statim a vinculo carnis liberatus; unde et ipse ait: «Necessarium habeo manere in carne propter vos». Vocavi et non respondit mihi, vocat enim ecclesia sponsum carne dolendo, Spiritu exorando ac utriusque modis omnibus nisibus et sponsus ei nequaquam respondit, dum ad votum non exaudit. Hinc Propheta dicit «Laboravi clamans rauce facte sunt fauces mee dum spero in Dominum meum». Aliter Iustus episcopus. Quesivi sponsum meum in persecutione malorum et non inveni illum mihi adiutorem ac defensorem. Et sicut in conculatione persecutorum derelicta sum quasi auxiliator deesseset qui me ab inimicis defendere posset. Ita vocavi eum ad adiuvandum et non respondit mihi ad illum effectum, sic et Iob in passione positus dicit: «Clamo ad te et non exaudies me, sto et non respicias me; mutatus es mihi in crudelem, et in furore manus tue adversaris mihi». Invenerunt me vigiles qui circumeunt et custodiunt civitatem, vigiles enim civitatis sunt predicatores ecclesie, qui

265

270

275

280

285

290

280-281. vocat... exorando ÷ Ap Can VIII 20 (35) 283-284. Laboravi... meum = Ps 68, 4

264. sponsus correxi iuxta An.: Christus N 291. adversaris correxi: adversarius N

civitatem ecclesiam verbis et scriptis circumeunt atque omni vigilantia
 et sollicitudine a pugna hereticorum omniumque malignorum spiri-
 295 tuum custodiunt, de quibus Dominus ait: «Super muros tuos Hierusa-
 lem constitui custodes, tota die et tota nocte non tacebunt laudare
 nomen Domini». Et item: «Qui reminiscimini Domino ne taceatis et ne
 detis silentium ei». Et vita namque est ecclesia catholica muro ineffabili
 300 et antemurale fidei sancte trinitatis circumdata, que armis omnium
 bonorum operum ac propugnaculis universarum <virtutum> circum-
 vallata est ubi cives innumerabilium fidelium, coadunati regula et iudi-
 cicio legis et evangelii, in unitate et pace diriguntur. Hec namque urba-
 nitatis sue elegantia et divina sapientia universum ad se mundum invit-
 at. De qua civitate Dominus ait: «Non potest civitas abscondi super
 305 montem posita», quia civitas hec magna que est ecclesia catholica super
 montem Christum fundata non abscondit sed «in omnem terram exiit
 sonus eius et in fines orbis terre verba illius». Vigiles igitur huius civitatis
 dum dilectam sponsi inveniunt percutiunt et vulnerant eam et pal-
 310 lium expoliant ut eius dilectione percussa et amore vulnerata sola se
 illius gloria vestiat. Et hoc dicit *vigiles* namque civitatis, videlicet predi-
 catores ecclesie qui civitatem hanc magnam ecclesiam semper circu-
 meunt et custodiunt. *Invenerunt me*, quia verbis et scriptis suis circum-
 dederunt me et *percusserunt me*, quia dum dilectus et Deus meus quam
 sit immensus et incircuscriptus me instruunt ad eius amorem me
 315 amplius accendunt. *Et vulneraverunt me*, quia dum celestem gloriam et
 vitam eternam quam mihi datus est pollicentur informe desiderio vul-
 nerant, dum enim eum quem sic diligo non statim apprehendo. *Et tule-
 runt mihi pallium meum custodes murorum*, quia ab omni me huius mundi
 gloria predicatorum expoliant quatenus hunc solum dilectum regem
 320 omnipotentem diligam et amplectar qui sempiterna maiestate coruscat.
 Aliter Gregorius in Ezechiele homelia VII parte II. Unamquamque

293-295. vigiles... custodiunt ÷ Hay *Can* 329 D 295-297. Super... Domini = Is 62, 6 297-298. Qui... ei = Is 62, 7 304-305. Non... posita = Matth 5, 14 306-307. in... illius = Ps 18,

298. vita *correxī*: *vitas* N ~ ineffabili *correxī*: *inefabili* N 300. *virtutum* *conieci*
restituendum: *om.* N

enim animam iam redemptoris sui speciem requirentem dum doctores solliciti inveniunt, hanc per predicationem percutiunt ad melius, celestis amoris spiculis vulnerant et sic quasi exhausta ab huius mundi onere redditur <et> is qui queritur citius invenitur dilectus ab illa. Custodes civitatis sunt sancti predicatorum, qui sedula predicatione ecclesiam circumeunt et ab adversariis custodiunt et defendunt. Hi tales sponsam dilectum querentem inveniunt, cum anima celestibus desideriis attentam vel presentem verbo, vel absentem scripto informant et instruunt. Percusserunt me et vulneraverunt me. Verbum Dei gladius est, dicente Apostolo: «Vivus est sermo Dei et efficax et penetrabilior omni gladio ancipiti». Hoc enim gladio verbi Dei sponsa percutitur et vulneratur, quando predictoris sermo de Deo loquitur et sic mens auditoris veluti quodam gladio compunctionis et amoris perfodit et scindit.

Aliter Iustus episcopus. Invenierunt me vigiles civitatis, <id est> potestates huius seculi, que rem publicam quasi civitatem custodiunt. Percusserunt me et vulneraverunt, quia plagis et suppliciis debachati sunt in corpore ecclesie et onerantes vinculis in carcere concluserunt ac exquisitis cruciatibus morti dederunt. Tulerunt mibi pallium meum. Etenim quando ecclesias funditus destruxerunt, altaria cum evangeliis et aliis canonicis libris ignibus cremaverunt, et cum sacerdotes in carcerem missi sunt ac metallo dampnati, cum sacrificandi et baptizandi potestas ablata est, quasi pallio ecclesia spoliata est. Vel, iuxta priorem sententiam, tulerunt pallium vetuste conversationis, quia de amore quicquid presentis seculi in mente alicuius dediti contemplationi manet, divina predicatio totum aufert, ut cum Apostolo dicere possit: «Michi mundus crucifixus est, et ego mundo». Custodes murorum sunt boni predicatorum qui se ipsos et alios instruere et custodire possunt, sicut Paulus apostolus et ceteri.

5,8. Vox ecclesie: *adiuro vos, filie Hierusalem, ut si inveneritis dilectum meum nuntietis ei quia amore langueo.* Vox sponse: *quoniam quidem tan-*

324. et sic hic transposui: post ad melius in N ~ exhausta correi: exusta N ~ onere correi iuxta An.: honore N 325. et restitui iuxta An.: om. N 326. predicatorum] -refinalis inter lin. N 335. id est restitui iuxta An.: om. N 345. dediti] -ti inter lin. a. m. in N

tum quesivi et non inveni, vocavi et non respondit mibi. Q vos, filie Hierusalem, videlicet anime sancte in Christo renate ac visione divine contemplationis eternam pacem Deum speculantes, quarum conversatio in celis est, licet adhuc peregrinemini in terris. Adiuro vos et obsecro atque omni supplicatione obtestor ut si dilectum meum inveneritis ac eius notitiam Dei scilicet et hominis si perfecte adverteritis et recta fide cognoveritis, nuntietis ei quia amore langueo, videlicet magnitudinem mei amoris ad eum referte et pro eius videnda gloria divinum auxilium mihi implorate.

355 Nam etsi persecutionibus multis subiaceo ab eius tamen dilectione non tepesco. Amore, dicit, langueo ad similitudinem eorum qui carnali amore languent et eius perturbatione infirmati lecto decidentes iacent. Hec sunt enim quattuor quas perturbationes vocant, id est timor et tristitia, amor et letitia. His namque homines aliquando perturbati constat languere ac desperatius aliqua infirmitate egrotare. Languet igitur ecclesia Christi amore et nisi eum quem diligit viderit, ab hoc languore non convalescit. Rogat autem et a filiabus ecclesie nuntiari sibi amorem suum ut vel inter nuntias coniungatur ad ipsum.

360

365

370 5,9. Vox adolescentularum: qualis est dilectus tuus ex dilecto, o pulcherrima mulierum? Qualis est dilectus tuus ex dilecto quia sic adiurasti nos? Vox adolescentularum. Adiurate filie Hierusalem sic spose respondent, aiunt ergo: qualis est dilectus tuus ex dilecto? Vox electorum interrogantium fidemque sancte ecclesie inquirentium ac scire volentium, ideoque et verba celestium desideriorum sibi invicem suggestur. Qualis – inquunt – est dilectus tuus ex dilecto?, id est Filius de Patre, Deus de Deo, lumen de lumine. Ostende qualiter credi, qualiter et amari debeat et predicari. O pulcherrima mulierum, pulchra videtur congregatio grammaticorum, dialecticorum, rhetoricorum, arithmeticorum, musicorum et pulchrior astronomicorum atque astrologorum, sed nulla istarum per-

375

380

353. anime... renate ÷ Bed *Can I 1, 2 (119-120)* 354-355. conversatio... est = Phil 3, 20 367-368. et... ipsum ÷ Hay *Can 330 C*

363. quattuor *inter lin.* N: tres (III) *in ras.* 378-9. *gramaticorum] -c- inter lin.* N
379. *rheticorum correxi:* *rheticorum* N

ducit homines sua scientia ad regnum celorum. Sola vero ecclesia catholica que divina et celesti sapientia portat homines ad regnum celorum ubi cum Deo regnent in secula seculorum, sola ista vocatur pulcherrima mulierum, quia perfectissima omnium congregationum. O tu 385 igitur pulcherrima mulierum omnibus bonis operibus ornata cunctisque virtutibus splendida, ostende verum et enarra et omni cautela que te petimus predica. Qualis est iterum dilectus tuus quem in omnibus et super omnia diligit animus tuus? Ex dilecto, scilicet Deo et omnipotenti Patre, genitus ex genitore, immensus ex immenso, incircuscriptus ex incircuscripto. Ostende ergo et predica, quia sic adiurasti, obsecrasti et constrixisti nos. Demonstra quomodo ex ea parte qua dilectus possit diligi, nequeat timeri, nam perfecta caritas foras mittit timorem. Bis interrogatur ecclesia qualis sit dilectus, quia prius per divinitatem et post humanitatem natus est Dei filius, porro utraque ineffabilis, quia prior sine matre, secunda sine patre.

390

395

400

405

410

5,10. Vox spōse: dilectus meus candidus et rubicundus, electus ex milibus. Vox ecclesie. Quia me tantum de dilecto meo interrogasti, ecce nunc dicam vobis qualis sit dilectus meus quem ego toto corde, tota anima diligo et omnibus mei viribus: ipse est candidus et rubicundus. Candidus namque est virginitate ac peccati immunitate, ipse et rubicundus passione, quia «lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo». Electus ex milibus. Singulari et enim gratia in humani generis massa Christus refulsit, quia per illum Deus Pater humanum genus salvare proposuit, ipse mediator Dei et hominum de quo David <ait>: «Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum», et Salomon ait: «Virum de mille unum repperi» quia Christus electus ex milibus fuit de quo Deus pater ait: «Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacuit».

5,11. Vox spōse: caput eius aurum optimum, come eius sicut elate palmarum nigre quasi corvus. Oculi eius sicut columbe super rivulos aquarum que lacte sunt late et resident iuxta fluenta plenissima. Vox ecclesie. Vere enim dilectus meus est electus ex milibus, nam caput eius est optimum aurum, quia

405. ait restitui iuxta An.: om. N

415 divinitati ipsius nichil in creaturis comparatur. Dicit Apostulus: «Caput mulieris vir et caput viri Christus et caput Christi Deus». Nam sicut in metallis nichil est simile auro, ita in creaturis nichil comparatur Deo. De hoc capite dicit Iohannes evangelista: «In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum et Deus erat Verbum».

420 <*Come eius sicut elate palmarum.*> Come eius sunt caterve sanctorum, qui ut crines capiti affixe sunt, sic et sancti fideli famulatu Domino assistunt. Come dico sicut elate palmarum quia excelsi et alti celoque semper intenti. Sicut enim palma inferius hispida et gracilis, superiori vero parte grossa, visu desiderabilis et suavis ac ramos suos in latum extendit, ita sancti hic hispidi et graciles dum peregrinantur a Deo, sed per virtutum plenitudinem corpulentiores sunt et ob spem superne patrie quasi elate palmarum in latitudinem se extendunt. Elate vero proprie sunt rami palmarum in quibus dagtilici fructus crescunt. Et bene elate palmarum sancti sunt, quia per divinam gratiam ad celestis victorie palmam tendunt. Nigre quasi corvus. Tetra et enim sunt electorum multitudines 425 ob pressuras tribulationum, vel quia nigros se ut corvos et peccatores agnoscent, ex quibus est ille qui ait: «Si iustum me voluero facere coram te, os meum condempnabit me»; et David: Non intres in iudicium cum servo tuo, Domine, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis vivens, qui enim se peccati confessione deiciunt palmarum proceritati non immerito comparantur.

430 435 Aliter Gregorius in Ezechiele homelia VII parte II. Caput eius aurum optimum. Per excellentiam metalli «caput Christi Deus»: sicut in metallis nihil est fulgentius auro, sic sponsi caput aureum dicitur, quia eius humanitas ex divinitate nobis principatur. Possunt et comes sponsi accipi virtutes angelice, que sicut come capiti, ita et hee spiritualiter Deo adherent. Vel per caput predicatorum Christi accipiuntur, qui in ecclesia cörpore Christi preminent ac spirituali intellectu velut optimum aurum refulgent. Come vero subditi sunt, qui ne a capite suo Christo defluant unitatis et caritatis vinculo constringuntur.

445

419. Come eius sicut elate palmarum *restitui iuxta* An.: *om.* N 420. *affixe correxi:*
affixe N 434. proceritate N a. c

5,12. *Oculi eius sicut columbe.* Oculi sponsi sunt dona Spiritus Sancti, ut Iohannes ait: «Vidi agnum tanquam occisum, habentem cornua septem et oculos septem, qui sunt septem spiritus Dei missi in omnem terram». Unde bene columbe super rivulos aquarum comparantur, quia Spiritus Sanctus puris et sinceris mentibus delectatur. Et pulchre non super stagna vel paludes, sed super rivos aquarum manent, quia Spiritus Sanctus, qui per columbam significatur, rivulos aquarum id est castas et mundas mentes sibi habitaculum facit. *Que lacte sunt lote, quia* divina gratia sunt erudite ac celestibus mysteriis educate. Lac enim gratiam Dei significat, qua ecclesia in sua significatione nutritur iuxta illud: «Lac vobis potum dedi, non escam». Possumus etiam per oculos accipere doctores, qui columbis comparantur ob innocentiam et simplicitatem. Hee columbe super rivos aquarum quiescunt, ut adventum accipitris precaveant; sic et sancti doctores aqua baptismatis perfusi, nitore castitatis et sanctimonie permanent dealbati. Et resident iuxta fluenta plenissima, videlicet iuxta profundissimam sapientiam divinarum scripturarum: per rivos vetus testamentum accipitur, per fluenta plenissima evangelica mandata. Columbini igitur predicatores ecclesie super rivulos aquarum resident et iuxta fluenta plenissima, quia veteri et novo testamento in predicatione utuntur. Ut Dominus ait: «Simile est regnum celorum homini patrifamilias qui profert de thesauro suo nova et vetera».

450

455

460

465

470

475

5,13. Vox sponse: *gene illius sicut areole aromatum que consite sunt a pigmentariis.* Vox ecclesie. In genis sponsi modesta Christi pietas vel severitas ostenditur, in areolis aromatum virtutes ac dulcedines fame illius designantur. Severitatem enim et modestiam Christus ostendit quando mulieribus in passione sic dixit: «Filie Hierusalem, nolite flere super me sed super vos ipsas flete». Quod ait consite a pigmentariis propter solam similitudinem ponitur: sicut enim pigmentarii in suis areolis multa nimas ut possunt habent aromata, ita humanitas Christi omnium virtutum aromatæ fuit repleta. Aliter Iustus episcopus: sicut in oculis columbarum iure apostolos et alios maiores in ecclesia accipimus, providentes uni-

463. Columbini... ecclesie ÷ Bed *Can III* 5, 12 (614-616) 465-466. Simile... vetera = Matth 13, 52

480 verso corpori ecclesie omnia bona ut appetant ac mala que caveant, sic et in genis, que vicine sunt oculis, eas ecclesias figuramus que per apostolos crediderunt, que velut areole aromatum suavissimum odorem omnium virtutum ex sancta conversatione producunt, que consite sunt a pigmentariis id est erudite a predicatoribus sanctis; Pigmentarii sunt viri qui si fieri posset omnia aromata specierum suis areolis seponant. Sic et sancti doctores cuncta bona si fieri posset desiderantes in subditis universa dogmata sanctarum virtutum ac species bonorum operum populis in ecclesia predictant, ex quibus unus pigmentarius ait: «Testis enim mihi est Deus, quomodo cupiam omnes vos in visceribus Iesu Christi et hoc oro ut caritas vestra magis ac magis abundet in omni scientia et in omni sensu», «tu autem cum oleaster es, insertus es in bonam olivam et socius radicis ac pinguedinis olive factus es», «Non enim subterfugi, quin omne consilium Dei annuntiarem vobis».

485 Vox sponse: labia illius lilia distillantia mirram primam. Vox ecclesie. Labia sponsi verba Domini nostri Iesu Christi accipiuntur, que liliis comparantur, eo quod in eis eterni candoris premia annuntiantur. Et distillantia mirram primam, quia per contemptum pretereuntium voluptatum et carnis mortificationem docent nos ad celestia pervenire. Labia Domini lilia distillabant, quando in monte docebat: «Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum celorum, beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt et cetera». Labia Domini mirram primam distillabant quando docebat: «Hec dicit Dominus eunuchis qui custodierunt sabbata mea et elegerunt que volui, dabo eis in domo mea et in muris meis locum et nomen melius a filiis et filiabus». Aliter: labia dilecti sunt predicatores sancti qui nobis loquuntur voluntatem Domini, ex quibus unus dicebat: «Pro Christo legatione fungimur tamquam Deo exhortante pro nobis. Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo». Et hec distillant lilia, videlicet premia eterna. Lilium et enim ecclesia est

486-489. Testis... sensu = Phil 1, 8-9 490-491. Non... vobis = Act 20, 27 500-502. Hec... filiabus = Is 56, 4-5 504-505. Pro... Deo = 2Cor 5, 20

486. mihi *inter lin. N* 492. distillantia] ut *add. inter lin. a. m. in N* 502. melius correxi *iuxta Vulg.*: meum N 505. exhortante correxi *iuxta Vulg.*: exorante N

que virginitate candet, martirio rubet, fama redolet ac sempiterna intentione viridescit. Et mirram primam distillant dicentes: «Obsecro vos per misericordiam Dei ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem sanctam Deo placentem rationabile obsequium vestrum». Et hec talia mirra prima vocatur.

510

5,14. Vox spōse: manus eius tornatiles auree plene iacynthinis. Vox ecclesie. In manibus sponsi operatio salvatoris accipitur. Tornatiles et aureas manus dicit, quia in se omnem regulam iustitie complevit, ut ipse ait: «Sic enim decet nos implere omnem iustitiam». Vel ideo tornatiles manus dicit, quia sicuti torno facile quis et recte operatur, ita operatio salvatoris facilis in omnibus et rectissima fuit. Omnia enim quecumque voluit Dominus fecit in celo et in terra, in mari et in abissis et sic leviter: «Dixit enim et facta sunt omnia, mandavit et creata sunt universa». Auree erant, quia cuncta divinitatis peragebat potentia: ut enim aurum cetera metalla antecedit, sic et humanitatem Christi divinitas. Plene iacynthinis, id est amore celestis retributionis; iacinthus aerei coloris est qui spem et amorem celestium designat ad quem nos divina predicatione excitat. Aliter: manus sponsi sunt sancti et electi qui faciunt opera ipsius eleemosinas, scilicet et omnia bona, sicut Dominus ait: «Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua». Tornatiles, id est facillime et regulares ad omne opus bonum operandum sicut et torno facile et regulariter operatur. Auree, id est divine sapientie splendore fulgentes cunctaque sapienter facientes. Plene iacynthinis, id est celestibus desideris. Iacinthus cum celo mutat colorem et significat sanctos divina discretione plenos ac celesti desiderio pretiosos. Manus namque sponsi tunc sunt plene iacynthinis, quando cum discretione cuncta agimus pro bonis celestibus ecclesie.

515

Venter eius eburneus distinctus saphiris. Vox spōse. Venter sponsi fragilis accipitur humanitas Christi, per ebur decor castitatis illius <designatur>. Venter ergo sponsi eburneus est, quia humanitas salvatoris nullam corruptionem admisit, nullam labem in fragilitate carnis admis-

520

525

530

535

508-510. Obsecro... vestrum = Rom 12, 1 526-527. Nesciat... tua = Matth 6, 3

535-536. designatur restitui iuxta An.: om. N

cuit. *Venter* – dico – *distinctus saphiris* id est operibus divinitatis <et humanitatis>. Saphirus varii coloris est et significat opera Christi, que bene distincta dicuntur, quia ex humanitate temptatus, fatigatus et mortuus est; at vero divinitate seipsum suscitavit, ad celos ascendit et apostolis Spiritum Sanctum misit. Aliter Iustus episcopus: in ventre sponsi deputantur qui credentes in Christum regenerantur. Et eburneus etiam venter ipse fons baptismatis ex quo renascimur non inconvenienter accipitur; sicut enim ebur ex osse mortui animalis fit, ita et baptismum morte Christi, unde Apostolus ait: «An ignoratis quia quicumque baptizati sumus, in Christo Iesu in morte baptizati sumus?». Distinctus id est adornatus saphiris, quia progenitus ex sanctis et confessione clarissimis. Aliter: venter eius est populus infirmus absque fortitudine virtutum et ossa bonorum operum, quibus bene convenit illud apostolicum: «Lac vobis potum dedi, non escam; nondum enim poteratis sed nec nunc quidem potestis». Eburneus, id est castus, elefans enim de cuius osse fit ebur nimium est frigidissimus et castus in tantum ut fertur ante ducentos annos non generet. Venter ergo sponsi eburneus est quia populus sibi consimilis castus est et est distinctus saphiris, id est varius diversis et pretiosis virtutibus. Saphirus multicolor est et pretiosus et populus inferior multiplex est in opere et pretiosus intentione.

5,15. Vox sponse: crura illius columpne marmoree que fundate sunt super bases aureas. Vox ecclesie. Crura sponsi sunt itinera incarnationis, quibus homo fieri et ad nos venire dignatus est. Que bene marmoreis columpni comparantur, quia universa itinera Dei recta sunt et fortia. De basibus enim aureis columpne procedunt, quia ab initio seculi ordinata est incarnationis et nativitas Christi. Bases enim auree sunt providentia et dispositio Dei de incarnatione Christi et reparacione humani generis. Aliter Iustus episcopus: crura totum corpus baiulant et ipsa denotant predicatorum qui totam ecclesiam sustentant et portant; ipsi predicatores

550-552. Lac... potestis = 1Cor 3, 20 552-553. Eburneus... castus ÷ Bed *Can IIII* 5, 14 (766-767) + Hay *Can 333 D* + Ap *Can VIII* 49 (702)

538-539. et humanitatis conieci restituendum: om. N 560. sunt *inter lin.* N

sunt columpne marmoree propter firmitatem et rectitudinem. Et bene super bases aureas esse dicuntur, quia predicatores a divina et preclarissima veritate utriusque testamenti sustentantur et fulciuntur, unde Apostolus ait: «Debemus firmiores imbecillitatem infirmorum sustinere, et non nobis placere». Hoc enim ad columpnas pertinet et illud: «Petrus et Iacobus et Iohannes, qui videbantur columpne esse», et quam fortes iste columpne. Unus crucem non timuit, alter capite cesus non expavit, tertius in ferventis olei dolium missus non rennuit. Bene igitur tales marmoree dicuntur esse columpne. Quod vero ait bases aureas hoc est quod Apostolus dicit: «Quicumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt».

Vox sponse: *species eius ut Libani electus ut cedri*. Vox ecclesie. Non iam per partes amodo eum describo sed per formam totum simul generaliter enucleabo. Et hoc dicit: *species eius*, videlicet forma qualitatis ac meriti ipsius, tam est magna, miranda et excelsa ut species et forma Libani montis in proceritate sua. Nam sicut Libanus celsitudine et gratia arborum alios montes procedit, ita et Christus universos electos et sanctos gratia meritorum et excellentia virtutum inernarrabiliter antecellit. *Electus ut cedri, quia inconcussa et odorifera ac perpetua natura vivit per omnia secula*. Nam sicut cedrus odore et soliditate inputribilis nature omnes arbores Libani superat, sic et Christus odore et nectare sanctitatis atque eternitate sempiterne deitatis universos sanctos ecclesie transcendent. Aliter: forma dilecti et statura sponsi in sanctis ecclesie conicitur et notatur. Et licet aliqua in descriptione ipsius propter humanitatem historialiter ad oculum disseruisse mus, ad excelsiorem tamen et ineffabilem substantiam divinitatis illius nunc est configendum, que nullis membris, nullis liniamentis adnotatur. Deus enim omnipotens, ut beatus Ambrosius ait, qui nec sexum habet nec etatem nec definita corporis membra, sic se voluit excellentissime, evidentissime atque magnificenter deprecari. Et ideo verius cogitatur Deus quam dicitur quia

572-573. Petrus... esse = Gal 2, 9 586-587. quia... secula ÷ Isid *Et* XVII 7, 33
(17-18) 594-596. Deus... membra ÷ Aug *Civ* IV 27, 180 (1-3)

579. cedri corredi: cedrus N 595. Ambrosius] *recte* Augustinus

incomprehensibilis est semper, cum ergo Deus aliquo verbo vel huma-
 no membro adnotatur hoc de nostro affectu sumpsit humana inopia
 600 sicut et cetera verba, ut ille qui ineffabilis utcumque dici potest. Uni-
 versa ergo membra humana que in Deo abusive ascribuntur ad membra
 universalis ecclesie convertuntur, ubi sub allegoria et figura veraciter
 interpretantur. Species ergo dilecti est ut species Libani, quia statura et
 605 forma sanctorum ob ablutionem et splendorem baptismatis ac pro
 excellentia virtutum et eminentia bonorum operum Libano monti rec-
 tissime comparantur. Et ipse est electus ut cedri, quia ordo predicatorum,
 odore fame, stabilitate, in vita eterna regnabunt sine fine. Lege Hie-
 610 ronymum de membris Domini et ibi luce clarius videbis, quia universa
 que de divinis membris dicuntur in membris ecclesie que est corpus
 eius intelliguntur.

5,16. Vox ecclesie: guttus illius suavissimum et totus desiderabilis. Vox
 sponse. Guttus namque dilecti mei Christi est guttus suavissimum, quia
 dum predicans diceret: «Vivo ego dicit Dominus Deus; nolo mortem
 615 peccatoris sed magis ut convertatur et vivat» †. Quid gutture isto sua-
 vius? Quid dulcior? Quo gutture exivit umquam desiderabilius? Dum
predicaret dilectus meus per Prophetam: «Peccator quacumque hora
conversus fuerit et ingemuerit, salvus erit». Quo gutture exivit melius
 620 et dulcior verbum? Rectissime ergo guttus istud non solum suave vel
suavius, sed potius suavissimus ponitur. Et totus desiderabilis, quia dum
predicaret: «iusti fulgebunt sicut sol in regno patris eorum», totus fuit
desiderabilis, nichilque eo desiderabilius. Et dum predicaret: «Volunta-
 625 tem timentium se faciet et orationes eorum exaudiet et salvos facies
eos», totus fuit desiderabilis dumque diceret: «Non esurient neque
sient amplius neque calet super eos estus et sol», totus fuit desidera-

597-598. quia... semper = Aug *Conf* I 4, 4 (2-13) 614-615. Vivo... vivat = Ez
 33, 11 621. iusti... eorum = Matth 13, 43 622-624. Voluntatem... eos = Ps
 144, 19 624-625. Non... sol = Ap 7, 16

600. ineffabilis *correxii*: inefabilis N 605. eminentia *correxii*: eminentiam N ~ ope-
 rum *inter lin.* N 615. †] hic lacuna esse videtur

bilis omniumque desiderabilissimus. Aliter: guttus dilecti mei in cruce
positus suavissimum fuit, quia dum ibi fel et acetum gustaret, non ama-
rum verbum protulit, sed suaviter dixit: «Consumatum est» quod scrip-
tum est, et totus fuit desiderabilis, dum latroni dixit: «Hodie mecum eris
in paradiso». Aliter Iustus episcopus. Guttus sponsi sunt doctores eccle-
sie qui mysteria scripturarum eius exponunt et in lege eius meditantur
die ac nocte et suavissimum dum in sancta scriptura saporem dulcissi-
mum administrant. Sed et ipse per se totus desiderabilis quia perfectus
 Deus, perfectus homo, «in quem desiderant angeli prospicere». Cuius et
 guttus bene suavissimum dicitur, per quod interna dulcedo verborum
 illius memoratur, quam qui sapit non esurit. Vox ecclesie: talis est dilectus meus, et ipse est amicus meus, filie Hierusalem. Vox sponse. Et quia vos, filie Hierusalem, me inquisistis de dilecto meo atque interrogantes dixistis: «Qualis est dilectus tuus?», ad quod ego: talis est dilectus meus qualem usque modo precedens est sermo locutus, ad qualem ergo respondeo talem. Et hoc dicit: talis est dilectus meus quem per omnibus rebus gliscit animus meus. Talis namque est qualis hactenus demonstratus est. Legite precedentem sermonem et dilecti mei cognoscetis speciem et qualitatem. Formis quibusdam depinxi qui ex toto est inenarrabilis, investigabilis, inestimabilis, incomprehensibilis, incircumscriputus, immensus Dominus et omnipotens Deus. Et ipse est amicus meus, quem fide agnosco, spe expecto, caritate complector. Ipse est enim dilectus et amicus meus, qui me prius dilexit quam illum ego dilexerim, qui me redimens a cunctis peccatis purgavit ac me de ancilla amicam suam fecit. Quis ergo me separabit a caritate Christi? Tribulatio? An angustia? An persecutio? An nuditas? An fames? An periculum? An gladius? Certa sum enim quia neque mors, neque vita, neque angelii, neque principatus, neque potestates, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit me separare a caritate dilecti mei Christi. Filie Hierusalem, anime sancte Deum eterna pace speculantes, ecce ostendi vobis qualis est dilectus meus et ipse est amicus meus, filie Hierusalem.

630

635

640

645

650

655

628. Consumatum est = Ioh 19, 30 629-630. Hodie... paradiso = Lc 23, 43
 650-654. Quis... Christi = Rom 8, 35-39

5,17. Vox adolescentularum: quo abiit dilectus tuus, o pulcherrima mulierum, quo declinavit dilectus tuus et querimus eum tecum? Vox adolescentularum. Et quia ecclesia tam eleganti descriptione sponsum suum filiabus Hierusalem predicavit easque ad eius amorem mirabiliter accendit iam ille, tanta gloria provocate, quo sit interrogant, ut inventum sibi in amorem complectant. Aiunt ergo: o pulcherrima mulierum, que sapientia divina et operatione sanctissima perducis tuos ad vitam eternam, quod per se facere non potuit nulla secta vel conventicula liberalium artium aut quorumcumque philosophorum atque hereticorum que potius et meretricio more perierunt. Tu vero virgo pudica omniumque pulcherria et electissima dic quo abiit dilectus tuus, quia iudicio vel misericordia semper recedit unde recedit et semper vadit ubi vadit. Nam universe vie Domini misericordia et veritas, requirentibus testamenta eius et testimonia eius. Dic iterum et narra: quo declinavit dilectus tuus? A quibus recedit et ubi quiescit? Qui ubique est et ubique totus est et tamen ab iniquorum mentibus longe est, nec tamen ibi deest, ubi non est, quia ubi non per gratiam adest per iudicium. Dic ergo quo abierit et quo declinaverit et querimus eum tecum. Simul et una tecum queremus magnoque amore investigabimus. Aliter: quo abiit dilectus tuus? Tunc enim filie Hierusalem Christi sponsam interrogant quando ad invicem simul de eterna salute colloquuntur ea que ad Christi amorem pertinere videntur. Que tamquam scrutantes ac sponsum superius descriptum admirantes dicunt: quia tantam pulchritudinem exposuisti et ad eum querendum ita cor nostrum accendisti, nunc ostende quo abierit vel declinaverit, o pulcherrima mulierum. Bene ecclesia pulcherrima mulier appellatur, quia virgo est et nec sanctitatis neque veritatis invenit comparem, de qua Paulus ait: «Dispondi enim vos uni viro virginem castam exhibere Christo». Et congrue ipsa dicit: quo declinavit dilectus <tuus>? Declinavit enim cum «semetipsum exinanivit formam servi accipiens», in qua se ideo humiliavit, ut nos iacentes erigeret. Aliter: declinare sponsus ad tempus dicitur, cum <non> invenitur dum queritur, ut

660. declinavit correxi: habiit N 669. electissima] e- a. m. in N 677. habiit N
a. c. 686. quo correxi iuxta An.: quia N ~ tuus restitui iuxta An.: om. N 689. non
restitui iuxta An.: om. N

magis ad se querendum desiderium excitetur. Sic Marie quandam querenti non statim se ostendit, sed in specie hortulani apparuit, et tamen quod ipse esset qui querebatur indicavit. Bene autem additur: *et querimus eum tecum*, nam qui sine ecclesia catholicam Christum querit eum procul dubio non invenit.

690

Caput VI

6,1. Vox sponse: dilectus meus descendit in hortum suum ad areolam aromatum ut pascatur in hortis et lilia colligat. Vox ecclesie. Queritis – ait – quo abiit dilectus meus, et ecce dicam vobis quo abiit, quia in hortum suum abiit, et hoc est quod dicit: dilectus meus descendit in hortum suum, videlicet ecclesie populus in omnibus seminibus virtutum et bonorum operum refertum. Hunc enim hortum ecclesie ipse preparavit et excoluit, ac muro sue custodie ab incursu hereticorum et malignorum spirituum defendit. Quo contra de reprobo horto synagoge sub nomine vinee ait: «Vinea mea electa ego te plantavi omne semen verum quomodo conversa es in amaritudine vitis alienae, dolii et zizanie?». Descendit enim in hortum ecclesie per humanitatem ut ipsi hortulani in celum ascenderent. Et bene in hortum descendit, nam in horto sepeliri voluit ac primum Marie Magdalene in horto apparuit, et primitias ecclesie consecravit. Descendit ergo in hortum ut hortus ecclesie ascenderet. Et quo ad areolam aromatis, id est ad unamquamque animam exaltandam et ornandam, que bene areola aromatis dicitur quia multis virtutibus repletur, quibus redolet ut areola aromatum.

5

10

15

20

25

Ut pascatur in hortis, id est in piis sanctorum virtutibus ac laboribus delectetur. Bonis namque operibus dilectus pascit suos et pascitur a suis et hoc est pascatur in hortis reficere et refici divinis operibus. *Et lilia colligat*, sanctas scilicet animas a mundo abstractas, secum in celis regnare faciat, in quibus nimirum verum lilium colligit dum virginitatis candom rem, martirii ruborem, fame odorem viridemque eternitatis intentio nem ad celeste regnum perducit. *Aliter* Iustus episcopus. Tunc dilectus

10-11. Vinea... zizanie? = Ier 2, 21

11. dolii correxii: dolii N 15. ecclesie correxii: ecclesia N

ad hortum descendit, quando primitivam ecclesiam suo adventu consecravit. Descendit ad areolam aromatis, id est in uterum Virginis: ex qua nobis aromata totius iustitie atque odor universe sanctitatis Dei filius et suus ortus est Christus. Ut pascatur in hortis, quasi diceret in Iudeis et gentibus regnet, et lilia colligat, cum ex utraque ecclesia omnium virtutum sibi merita aggregat pro quibus et operariis eterna gaudia tribuat.

6,2. Vox sponse: ego dilecto meo et dilectus meus mibi qui pascitur inter lilia. Vox ecclesie. Et quia talis est dilectus meus qualem ego vobis descripsoram, ego me ei preparabo habitaculum et ipse mihi ad hoc suum prebebit auxilium quomodo digna sim tantum habitatorem recipere ad habitandum. Et hoc dicit: ego dilecto meo. Subauditur: preparabo me ei templum sacratissimum ad habitandum quo digne requiescat et omnem voluntatem suam in me complere valeat, sicut Propheta dicit: «Ut faciam voluntatem tuam, Deus meus, volui et legem tuam in medio cordis mei.» Et dilectus meus mihi subaudis, occurrens in me tamquam in templum Dei vivi et sacrarium Spiritus Sancti; quiescit et permanet, omnia que sibi placuerint complet. Iuxta illud: «Inhabitabo in illis et inambulabo et ero illorum Deus et ipsi erunt mihi populus.» Qui pascitur inter lilia, videlicet inter opera celestia celestem mercedem retribuentia. Lilia sunt opera celestia eo quod semper in celis floridam et odoriferam animam faciant. Aliter: ego dilecto meo, scilicet occurro amplexans eum per fidem. Et dilectus meus mibi, videlicet ociosus advolans constringit me spe et caritate. Qui pascitur inter lilia fidei, spei et caritatis quibus et anima florescit et coronatur in celis. Ego dilecto meo portigo multa milia aromata sanctorum orationum. Et dilectus meus mibi per effectum exauditionis dicit: «Antequam me invoces, dicam: ecce adsum». Qui pascit et pascitur inter lilia et aromata sanctorum orationum et omnium bonarum virtutum. Aliter Iustus episcopus. Ego dilecto meo et dilectus meus mibi, quia ego Christi regnum et ipse meus rex; ego

40-41. Ut... mei = Ps 39, 9 43-44. Inhabitabo... populus = 2Cor 6, 16 52-53.
Antequam... adsum = Is 58, 9

45-46. retribuentia corrixi: retributientia N

corpus eius et ipse caput meum, ut ipse ait: «Ego in vos et vos in me».
Qui pascitur inter lilia cum in corde virginum habitat, vel dum illic per
 gratiam quam tribuit cotidie augetur et proficit.

6,3. Pulchra es, amica mea, suavis et decora sicut Hierusalem, terribilis ut castrorum acies ordinata. Vox sponsi: ego, inquiens, sponsa, sum pulcher ut dicis, sed et per me tu pulchra vocaris. Et hoc dicit: o amica mea ob purissimum amorem, tu es pulchra, cogitatione sincera, suavis et predicatione egregia, decora, operatione precipua. Sicut Hierusalem, videlicet ut celestis ecclesia que Deum speculator pace perpetua. Bene enim ut Hierusalem dicitur, cuius desiderium visioni iam pacis intime assimilatur vel cui similitudinem angelorum a Domino in eternum donabitur. Terribilis ut castrorum acies ordinata, quia in procinctu fidei posita dum contra diabolum et omnes eius sequaces vincens invisibiliter pugnas, sic hostes prosterneat et territas ut terribilis castrorum acies ordinata. Aliter Iustus episcopus. O amica mea, meorum secretorum conscientia, tu es pulchra, virtutum claritate, suavis mansuetudinis dulcedine, decora cogitationis et operis sinceritate, sicut Hierusalem ob desiderium celestis patrie ac divina contemplatione. Terribilis ut castrorum acies ordinata, quam tiranni et persecutores una cum auctore suo diabolo prosterneant conati sunt, sed ecclesie virtutem irrumpere, vel prevalere nequamquam potuerunt. Ecclesia namque habet castrorum acies ordinatas quando muniente Christo nec martyres persecutio, nec virgines carnalis delectatio, neque misericordes cupiditas, neque humiles temporalis gloria, neque fideles infidelitas, neque sperantes desperatio, neque diligentes odium superat. Aliter: unusquisque ordo ecclesie contra malignos spiritus pugnat in acie, dum enim sancti predicatorum dant operam doctrine et operationi, subditi obediunt, pacifici unitati, misericordes pietati, penitentes contritioni, iusti sanctificationi, mundicordes puritati die noctuque preliari non cessant. Aliter Gregorius in Ezechiele homelia VII parte secunda.

56. ut... me = Ioh 14, 20 + Hay Can 336 C

68. procinctu] secunda -c- inter lin. a. m. in N 78. delectatio] -le- inter lin. N 85.
 VII corrixi: VI N

*Pulchra es, amica mea per fidem, suavis per spem, decora per caritatem. Sicut Hierusalem, id est ut intentio expedit pacis eterne. Sancta enim ecclesia decora est sicut Hierusalem quia eius vita ex desiderio visionis iam pacis intime comparatur, ut in eo quod auctorem suum diligit eius speciem videre concupiscit, sicut scriptum est: «In quem desiderant angeli prospicere». Que in quantum Deo amabilis efficitur, tanto malignis spiritibus terribilis est. Nec vacat ista comparatio: *terribilis ut castorum acies*; tunc enim acies castrorum est terribilis *hostibus*, quando ita fuerit constipata ut in nullo loco interrupta videatur. Nam si ita disponitur, ut locus vacuus per quem hostis ingredi possit dimittatur, profecto iam non suis hostibus terribilis est. Et nos ergo, dum contra malignos spiritus aciem spiritualis certaminis ponimus, necesse est ut per caritatem semper uniti et constricti, nunquam interrupti per discordiam inveniamur, quia quelibet opera bona in nobis fuerint, si caritas desit, per malum discordie locus aperitur in acie, unde ad ferendum nos valeat hostis intrare. Antiquus enim hostis castitatem in nobis sine caritate non timet, quia ipse nec carne premitur, ut in eō luxuria dissolvatur; abstinentiam sine caritate non timet, quia ipse cibo non utitur, qui necessitate corporis non urgetur. Concordie vero nostre nimis invidet et timet, quam ipse tenere non valens in celo amisit.*

6,4. *Vox Christi: averte oculos tuos a me, quia ipsi me avolare fecerunt.* Vox sponsi. Quamvis pulchra sis, sponsa tua, que me pulchritudinem videre cupias, ad me tamen plene videndum aspirare non poteris, dum hic fueris. *Et hoc dicit: averte oculos tuos a me, videlicet divinitatis contemplationes aufer a me et* noli in hac peregrinatione laborare ut perfecte me possis videre et cognoscere. *Quia ipsi me avolare fecerunt, quia* quo attentius cognoscere queris, eo certius me incomprehensibilem esse intelligis. Et ideo ne queras premium in via, quod tibi reservatur in patria. Idcirco enim ad celos ascendi, ut non semper tibi localis appaream qui tamen divinitatis presentia compleo omnia. *Oculi namque nostre contemplationis dilectum avolare faciunt quando cognoscere desideramus que sit illa immensa potestas que sine fine regnat super omnia. Quis ille rex omnipotens qui quadam excellentia supra rerum cacumen regnat, qui totus est superior, totus inferior, totus interior, totus exterior. Superior regnando, inferior portando, interior gubernando.*

nando, exterior circumpleteo. Qui ubique esse predicatur nec per partes divisus sed ubique maiestate et omnipotentia solus et totus. Isti ergo oculi eterne contemplationis eum avolare faciunt, quia quando purius videri nituntur eo amplius incomprehensibilis demonstratur. 125
Unde Propheta dicit: «Accedet homo ad cor altum et exaltabitur Deus». Avertendi ergo sunt oculi isti ad tempus ut quandoque melius videatur post tempus, unde et Salomon ait: «Mel comedere multum non est ei bonum et qui inspector est maiestatis opprimetur a gloria». Mel ergo invenisti, comedere quod sufficit tibi, ne forte satiatus evomas illud. Ali-ter: pulchra quidem sponsa videris et ut pulchrior esse possis, averte oculos cupiditatis, fornicationis et adulterii omniumque vitiorum a me, quia ipsi me avolare fecerunt et a te auferunt. Vox Christi: capilli tui sicut grex caprarum que apparuerunt de monte Galaad.

135
6,5-6. Dentes tui sicut grex ovium que ascenderunt de lavacro, omnes gemellis fetibus et sterilis non est in eis. Vox sponsi. Dixi quia oculi tui columbi- ni sunt, sed capilli tui sunt sicut greges caprarum, id est cogitationes tue quibus Deo placere desideras et si in infimis maneant per sanctum desiderium in celestibus habitant. Sicut capra que ubi pastum inferius accipit ad montium iuga letanter ascendit. Possumus et capillos ecclesie subtileis eius considerationes quibus temporalia bene disponuntur accipere, quas bene caprarum gregibus comparat que munda animalia sunt et in excelsis cohabitant. Quia sanctorum provisiones et sancte cogita- tiones etsi corporali necessitate in temporalibus fuerint, tamen ab eter- norum intentione non recedunt. Possumus et per oculos doctores ecclesie insinuare qui in corpore ecclesie cuius caput Christus est, in summis locum tenent ac spiritualia ceteris membris provident, secun- dum hanc sententiam: per capillos accipimus multitudinem innumeram laycorum qui, etsi minus spiritualia provident, sua tamen numerositate magnum decus ecclesie prebent. Et bene gregibus caprarum capillos ecclesie comparat, quia capra peccatores significat et plebes fidelium,

^{123-126.} Isti... Deus ÷ Bed *Can* III 6, 4 (170-174) + Hay *Can* 337 D + Ps 63, 7-8
^{128-129.} Mel... gloria = Prov 25, 27 ^{137-138.} oculi... sunt ÷ Hay *Can* 337 B-C
^{141-143.} Possumus... accipere ÷ Hay *Can* 337 D ^{151-152.} Et... significat ÷ Hay *Can* 337 D

155 seculi actionibus dedit, sine peccato nequeunt esse. Que ascenderunt de monte Gaalad, ascenderunt scilicet de tenebris ad lucem, de terrenis ad celestia, qui et mons sunt ob eminentiam virtutum ac bonorum operum, et Gaalad propter universitatem testimonii quam afferunt fidei Christi. Gaalad enim acervus testimonii interpretatur, iuxta littera cum Iacob rediret de Mesopotamia, persecutus est eum Laban quem die ter- tia reperit in monte Galaad. Ubi in testimonium mutui federis acer- 160 yuum lapidum extruxerunt. Mistice acervuu lapidum in testimonium Christus est in quo multitudo omnium consistit sanctorum, qui sunt lapides vivi adherentes et illo uno lapidi de quo Petrus ait: «Ad quem accedentes lapidem vivum et ipsi tamquam lapides vivi superedificamini». Greges vero caprarum de monte ascenderunt, quia electorum mul- 165 titudines de Christi doctrina ad excelsa virtutum ascendunt quam et in omnibus sequi satagunt. Dentes tui sicut grex tonsarum ovium, capilli tui mirabiles sunt sed et dentes non minus mirandi. Dentibus enim cibus commolimus et in corpore trahicimus. Dentes ergo ecclesie doc- 170 tores sunt, qui induratos sua predicatione convertunt et quasi molentes comminuunt et in corpore Christi trahiciunt. Dens enim ecclesie Petrus erat cui in visione dicebatur: «Macta et manduca». Ac si dicat: eos quos convertis ad fidem, occide a malo ut desinant a peccato et manduca transferendo in corpus ecclesie ut faciant bonum. Dentes ergo ecclesie sunt sicut greges tonsarum ovium, quia multi nimis et a vellere munda- 175 ne copie pro Deo exuti. Que ascenderunt de lavacro baptismatis per gra- dus virtutum et excelsa bonorum operum. Bene ergo dentes ecclesie ovibus tonsis et lavacro lotis comparantur, quia exuto veteri homine in novitate Spiritus transformantur. Hii quoque de lavacro ascenderunt, quia accepta baptismatis gratia in remissionem peccatorum profecerunt 180 in Christum. Vel ovibus tonsis doctores comparat quia vellera faculta-

157-159. Gaalad... Gaalad ÷ Bed *Can IIII* 6, 4-5 (225-244) + Hay *Can* 338 A

160-164. Mistice... superedificamini ÷ Bed *Can IIII* 6, 4-5 (261-265) + 1Petr 2, 4-5

171. Macta... manduca = Act 10, 13

163-164. superedificamini *correxii*: superheddicamini N

177. comparantur *correxii*:

comperantur N

tum, iuxta dominicum preceptum deposuerunt, ut nudi sequerentur Christum. Omnes sunt gemellis fetibus, quia in dilectione Dei et proximi uberes vel inter vetus et novum testamentum distinguentes seu inter historiam et allegoriam perspicaces. Et sterilis non est in eis, scilicet a sanctis virtutibus et bonis operibus. Hi versus iam superius expositi sunt, nos autem maluimus abundare quam aporiari. Sed et repetitio firmitatis indicium est, ubi tamen Iudeorum et gentium ecclesia combinatur.

185

6.7. Sexaginta sunt regine, et octoginta concubine et adulescentularum non est numerus. Vox sponsi. Tibi equidem sponsa sunt tales capilli et tales dentes ut demonstratum est; tibi etiam sunt regine, tibi et concubine ut demonstrandum est. Regine ecclesie sunt doctorum multitudines, qui fidei gratia ac doctrinarum divinarum scientia regis thoro merito appropinquant, ac spirituales Deo filios generant. Qui bene sexaginta dicuntur, eo quia sancti doctores decalogum legis compleat perfectione senarii: quando sex opera misericordie cum decalogo legis predicantes adimplent; decies enim sex vel sexies decem sexaginta fiant. Quo bene numero perfectorum ordo describitur, qui docendo et operando propensius cunctis ab eis lex cum misericordia demonstratur. Concubine vero eos significant qui non sincere Christum predican, sed ob favorem vulgi et ventris ingluviem. Concubine et ad thorum regis per scientiam accedunt et Deo filios generant, sed ut seipsas habeant, has per octoginta significat, quia et octo in malam partem accipitur propter quaternarium, qui temporalia significat, per quattuor elementa ex quibus constamus et quattuor anni tempora. Et adulescentularum non est numerus. Quia anime in Christo noviter renate propter multitidinem non sunt numero cognite. Certo tamen numerum apud Deum electi omnes numerati sunt. Alter: sexagenarius item, idcirco electos significant ob vicenos triplicatos propter fidem sancte trinitatis. Vel propter quindenarium quadruplicatum ob disciplinam quattuor evangelistarum.

190

195

200

205

210

184. historiam] h- *inter lin. a. m. in N* 186. abundare] habundare *cum h- inter lin. a. m. in N ~ aporiari]* depauperari vel nuditari *glossa inter lin. a. m. in N* 193. scientia correxi: scientiam N

215 Tres enim viceni vel quattuor quindeni id ipsum semper faciunt. Octogenarius ut predixi meus, ideo in malam partem concubinas notat ob denos octonos vel octonos denos ob carnales illecebras quadrifarias. Adolescentularum vero non est numerus, quia renatarum animarum ob incognita opera nulla nobis est summa, ut Propheta dicit: «Annuntiavi et locutus sum: multiplicati sunt super numerum».

220 6,8. Vox Christi: una est columba mea, perfecta mea, una est matri sue, electa genitricis sue. Vox sponsi. Et quia dixerat: sexaginta sunt regine et octoginta concubine et adolescentarum non est numerus, ne unitas ecclesie scindi videretur subiungit: una est columba mea, universalis ecclesia catholica que per totum mundum ex reginis et adulescentulis constat. Perfecta mea, quia excellentissima et summa virtute probata, una igitur ob singularem fidem trinitatis unita. Columba, quia septem donis Sancti Spiritus mihi dote coniuncta, et perfecta, quia pro me postponit omnia temporalia iuxta illud: «Si vis perfectus esse vende omnia que habes et da pauperibus et veni, sequere me, et habebis thesaurum in celo». Una est matri sue, quia similis et imitatrix superne Hierusalem matris sue, ut Apostolus ait: «Illa autem que sursum est Hierusalem, ipsa est mater nostra». Hec ergo ecclesia una est matris sue, quia exemplo celestis ecclesie, que iam Christo in patria fruitur, et ipsa in hac peregrinatione instruitur et informatur, atque ad eandem beatitudinem pervenire cunctatur. Et bene superna Hierusalem dicitur mater nostra quia in gratia Sancti Spiritus ad nos descendit per quam renascimur et nutrimur. Electa genitricis sue, que nichil de electo et perfecto opere genitricis relaxat quatenus ad dona illius pertingere valeat. Hec enim electa in terris omnes virtutes celestis genitricis peragit ut ad eius coronam pertingere possit. Et ita necesse est: nam Deus omnipotens tantorum bonorum ineffabilis repromissor non vult in opere suo tepidum, despicit fastidiosum, recusat coactum, vitat ingratum, respuit indevotum, lentum enim et parum gratum. Quere gratiam divini munera, maxima est iniuria lar-

215-216. Annuntiavi... numerum = Ps 39, 6

239. ineffabilis correx: inefabili N

gitoris, qualiter vero unus et dividatur et multitudine uniatur demonstramus. Divisus enim erat Apostulus qui dicebat: «Vivo autem iam non ego, vivit vero in me Christus». Itemque: «Video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis mee et captivum me ducentem in lege peccati que est in membris meis». Ubi enim alius vivit et alius moritur, unus pugnat et alius repugnat, non est bona concordia. Predicante autem Petro crediderunt una die tria milia et alia die quinque milia, qui omnes unum erant. Ut ait Apostolus: «Multitudinis autem credentium erat cor unum et anima una». Ecce quomodo unus dividitur et multitudine maxima unitur. Una est ergo columba mea, virgo et mater ecclesia catholica, per universum mundum in fidei unitate coniuncta et divina caritate semper unita.

245

250

255

260

265

270

Vox Christi: viderunt eam filie Sion et beatissimam predicaverunt, et regine et concubine laudaverunt eam. Vox sponsi. Una etenim columba dilecta et Domini sponsa que tam mirabiliter a sponso laudatur, etiam a reginis et adolescentulis magnifice preconatur. Et hoc dicit: filie Sion, videlicet anime sancte noviter in Christum renate ac per gratiam Sancti Spiritus in filiarum nomine adoptate, viderunt eam de virtute in virtutem proficiemt et quoisque Deus deorum in Sion videatur omnibus bonis operibus anelantem beatissimam predicaverunt, quia omnibus suis viribus, quam sit beata virginitate carnis, beator castitate mentis ac beatissima virtutibus et bonis operibus cunctis, intonuerunt. Sed et hoc potius regine, id est anime electissime doctrina et opere, regis thoro condigne ac pluris innumera benedictione fecunde potius eam per totum mundum diffamaverunt et predicaverunt. «Nam in omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terre verba eorum». Nec mirum si filie et regine Sion eam tantis laudibus extollant cum etiam concubine, id est terrene et carnales anime, eius preconia non sileant, quando in patriarchis proceram, in prophetis providam, in apostolis

243-244. Vivo... Christus = Gal 2, 20 244-246. Video... meis = Rom 7, 23
 247-248. Predicante... milia = Act 2, 41 + Act 4, 4 249-250. Multitudinis... una = Act 4, 32 266-267. Nam... eorum = Ps 18, 5

264. electissime] -issi- *in marg.* N 265. condigne] con- *inter lin.* N

fundatam, in martyribus invictam, in consessoribus dilatatam, in virginibus nitidam et in omnibus omnino coronatam inveniat. Iure ergo universi fideles et sancti catholicam unitatem imitantur, quam sic elec-
tissimam ac beatissimam ammirantur.

275

6,9. *Synagoga: que est ista, que progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut luna, electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata?* Vox synagoge postremitate seculi ad predicationem Helie et Enoch convertende, ammirantis hic pulchritudinem ecclesie sic a suo sponso laudate. Ac si dicat: ista tam mirifice a sponso laudata que est? Videlicet quam admiranda, quam extollenda, quamque omnibus predicanda, nequeo dicere, nequeo enarrare non possum comprehendere. Que progreditur quia de virtute in virtutem exaltatur? Et bene hec non stare, sed progredi dicitur, quia universus mundus eius predicatione occupatur. Quasi aurora consurgens, quia transactis tenebris infidelitatis iam contemplatur lumen veritatis. Pulchra ut luna, quia claritate illuminata sicut et a sole luna semper claritatem habet, numquam enim luna nisi a sole illuminatur, ideo et cum non videtur luna, superius tota illuminatur a sole et inferius non potest videri ab homine. Electa ut sol, quod in alia vita expectatur, quando «iusti fulgebunt sicut sol in regno patris eorum». Terribilis sed aeriis potestatisibus, ordinata ut acies castrorum, quia sic unitate est per caritatem unita, ut nullis temptationibus penetrari valeat. Aliter Gregorius in Ezechiele homelia VII parte II: *Que est ista que progreditur quasi aurora consurgens?* Electorum enim ecclesia quasi aurora consurgit, que pravitatis pristine tenebras deserit et sese in novi luminis fulgore convertit. In illa ergo luce que in districti iudicis adventum monstratur corpus dampnationis ortum surgentis aurore non videbit, quia, cum districtus iudex ad retribuendum venerit, unusquisque sua pressus caligine quanta ecclesia claritate splendeat ignorabit. Tunc vero ecclesia plena aurora fit, cum mortalitatis sue tenebras in resurrectione funditus amittit. In iudicio igitur adhuc aurora est, sed in regno dies erit, quia et si iam cum restaura-

277-278. *synagoge*] -ge a. m. in N 278. *Helie*] h- a. m. in N ~ Enoch] h- eras. 279. *pulchritudinem correxi iuxta* An.: *pulchritudine* N 283. *progredi correxi iuxta* An.: *quia progreditur* N 290. *aereis correxi iuxta* An. et *Haymonem*: a piis N

tione corporum videre lumen in iudicio inchoat, eius tamen visum plenius in regno consumat. Ortus itaque aurore est exordium clarescentis ecclesie, quem videre homines reprobi nequeunt, quia pondere suorum malorum ad tenebras pertrahuntur. Aliter: habemus tamen subtilius aliquid quod considerata qualitate diluculi vel aurore pensemus. Aurora namque vel diluculum noctem preterisse nuntiat, nec tamen integrum diem demonstrat. Quid est itaque hec vita nisi aurora, quia et quedam iam que lucis sunt agimus, et tamen quibusdam adhuc tenebrarum reliquias non caremus? Aliter: sicut aurora suo splendore circumstantibus stellis prestat, ita et ecclesia virtutum splendore et operum claritate cunctas huius mundi congregations et sectas superat.

305

310

315

320

325

330

6,10. Vox Christi: descendit in hortum nucum ut viderem poma convallium et inspicerem si florissent vinee et germinassent mala punica. Vox sponsi. Queris quidem synagoga et admiraris dilectam ac pulcherrimam sponsam meam, sed ideo ipsa adeo est pulchra, quia ad exornandam ego descenderam. Nam nisi ad ipsam ego descendissem in tanta hodie gloria non floreret. Et hoc dicit: Descendi enim, scilicet preveniendo per gratiam et subsequendo per misericordiam; in hortum nucum, videlicet in ecclesia que est referta multis aromatibus sanctorum martyrum. Nux et enim sub amaro cortice et duro osse dulcem nucleum continet. Sic et sancta ecclesia que est hortus nucum referta et conplantata omnibus aromatibus virtutum et bonorum operum martyrii, sub amaritudine passionis carnis ac duro osse perseverantis mentis, infinitam celat dulcedinem eterne beatitudinis. Ut viderem poma convallium, id est comprobarem multiplicando bona opera humilium hominum, qui cum sint montes virtutum ut convalles se inclinant humilitate Spiritus. Et inspicerem, id est cunctis ostenderem; si florissent vinee, scilicet si cogitationes et opiniones bonorum operum ostendissent confratribus suis anime sancte, que sunt vinee ecclesie mero doctrinarum fideles debriantes ac letitia eternorum bonorum letificantes, de quibus Propheta dicit: «Vinea

332-334. Vinea... ei = Is 5, 7

310. aurora] -u- inter lin. N

etenim Domini sabaoth Dominus Israel est et vir Israel germen delectabile ei». Ipse plantavit vineam Sorec, id est electam ecclesiam; et si germinassent mala punica, dum suo exemplo martyres alios ad martyrium provocarent. Tunc enim mala punica germinant quando martyrum multitudo verbis et exemplis martyres in ecclesia propaginando multiplicat. Aliter: descendit in hortum nucum dum per angelicum ministerium et verbum divinum in hac vita apparui fidelibus et sanctis martyribus, qui sunt hortus nucum dum in hac vita consistunt, quia amaritudine nimia et forti perseverantia ad dulcedinem pertingunt eternam. Nam sicut in nuce sub amaro cortice et forti osse dulcis nucleus latet, ita in presenti vita conscientia nostra clausa est, sed mortis amaritudine fracta corporis testa latens se dulcedo demonstrat. Dilectus ergo descendit in hortum ecclesie, quando per doctores suos vitam singulorum considerat. Ut viderem poma convallium, id est aliis demonstrarem electos, quanto virtutum excellentia preditos tanto et humilitate depresso. Et insipicerem si florissent vinee, dum videre alios facerem eos qui in studio sancatarum virtutum proficerent, de quibus dicitur: «Vinea facta est dilecto in cornu in loco uberi et sepem circumdedidit ei et circumfodit et edificavit turrem et fodit in ea torcular» et plantavit vineam Sorec, id est electam [ecclesiam]. Et si germinassent mala punica, id est videre alios facerem si qui essent preparati ad imitandam passionem Christi. Potest et per testam nucis vetus testamentum accipi et per nucleum novum, quod ita latet in veteri sicut nucleus in testa nucis. Nota vero quod tunc germinant mala punica, quando membra ecclesie sanguinis effusione sunt rubicunda. Aliter: dilectus descendit in hortum nucum, quando filius Dei assumpsit corpus humanum, quod bene hortus nucum vocatur, quia ab eo informatus est omnis exercitus martyrum. Ut viderem poma convallium, dum videre ibi alios facerem omnia bona humilium; et insipicerem si florissent vinee, dum alios aspicere facerem si vinee facti Apostoli a vite Christo qui ait: «Ego sum vitis et vos palmites». Si bono-

349-351. Vinea... torcular = Is 5, 1-2 362. Ego... palmites = Ioh 15, 5

339. hac] h- inter lin. a. m. in N 340. hac] h- inter lin. a. m. in N 350-351. edificavit] h- eras. 352. ecclesiam addidi quia 'vinea Sorec' electa ecclesia interpretatur: om. N

rum operum initia proposuissent et germinassent mala punica, id est si ad imitandum proposuissent aliis martyrii exempla. Mala punica sunt martyres et foris ob ruborem sanguinis et intus per multitudinem granorum sanctorum virtutum. Vox syna<goge>.

365

6,11. *Nescivi, anima mea conturbavit me propter quadrigas Aminadab.* Vox synagoge. Audivi equidem, sponsa Christi, quod dilectus tuus in horum suum descenderit ut videret si tue vinee floruisserent et mala Punica germinassent, sed ego hoc hactenus ignoravi. *Nescivi enim et tantam tibi a Domino datam gratiam ignoravi ac tanta dona spiritualium virtutum te exaltata a sponso tuo non cognovi*; et ideo *anima mea insolita predicare audiens, perturbata et velut tremefacta, conturbavit me, quoniam mente et corpore conturbatam ostendit me propter quadrigas Aminadab*, videlicet propter quattuor evangelia Christi, quibus quasi quadam quadriga sponte inventus ad totum convertendum percurrit mundum. Aminadab interpretatur spontaneus, et significat Christum, qui spontanea voluntate obediens patri «exinanivit se formam servi accipiens», quadriga quattuor evangeliorum percurrens ubicumque predictatus est evangelium ei qui et in toto mundo dicetur. *Nescivi enim inquiens synagoga tanta tibi dona a sponso tuo collata, quandoque anima mea conturbavit me cum pro tam subita et inopinata evangelii predicatione bona et salutifera conturbata sum conturbatione. Sciebam enim tantum leges et prophetas ideoque, cum repente audissem predicari evangelium, conturbata sum propter quadrigas Aminadab*, id est propter quattuor evangelia per quadrifidum mundum predictata. Quadriga Aminadab est doctrina quattuor evangeliorum quibus Christus sponte homo factus et ultiro per totum mundum per predicationem discursus, omnia traxit ad se ipsum. Christus namque est Aminadab spontaneus et universorum

370

375

380

385

390

379. exinanivit... accipiens = Phil 2, 7

366. syna- N, cuius textus frequentibus concisuris in inferiore margine mutilatur 368.
Nescivi correi: nescivit N 369. synagoge] -ge a.m. in N 371. hactenus] h- inter
lin. a. m. in N 382. synagoga] -ga post ras. N 385. predicari correi iuxta An.:
predicare N

368.

371.

hominum salus. Ipse est auriga dirigens ac temperans et disponens cursum quattuor evangeliorum.

6,12. Vox sponse: revertere, revertere, Sunamitis, revertere, revertere ut intueamur te. Vox ecclesie synagogam sic invitantis ad fidem: revertere et noli turbata esse, sed ad agnitionem tui redemptoris festina quantotius poteris, qui tibi promissus est in lege et prophetis. Revertere igitur per fidem, revertere per spem, revertere per caritatem, revertere per universarum virtutum exornationem. Sunamitis que interpretatur captiva vel despecta, revertere ad salvatorem ut ad eius adtingas salvationem; ut intueamur te, videlicet a dilecto meo iam et te amplexata per fidem et omnium virtutum pulchritudine sempiterna ei unita per caritatem. Non invideo tibi dilectum meum quin et tu diligaris ab illo, nullo zelo accendor, nulla emulatione conturbor. Sufficit namque mihi et tibi dilectus meus «qui omnes homines vult salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire». Quare vagabunda erras per amatores falsos eterne tui saluti inimicos? Accede ergo ad dilectionem dilecti mei immo tui et omnium salvatoris, nam si gratiam eius ineffabilis amoris conceperis universa prole virtutum necnon et bonorum operum fecundaberis. Aliter: revertere per prudenteriam, revertere per iustitiam, revertere per fortitudinem, revertere per temperantiam, o tu Sunamitis et a diabolo captivata synagoga et ob infidelitatem adeo semper despecta. Quare non attendis tuam captivitatem ut revertaris ad libertatem? Quare non consideras inimicum pessimum ut revertaris ad amicum sempiternum? Quare non cognoscis lenonem et adulterum ut convertaris ad legitimum sponsum? Quare non vides mortem tuam ut revertaris ad vitam tuam eternam? Quare non audis auribus? Non respicis oculis? Non ratione discernis? Si enim separaveris pretiosum a vile quasi os meum eris. Revertere ergo quantotius noli Sunamitis captiva tardare diutius, revertere ergo festinanter ut intueamur te a dilecto et sponso meo omnibus fecundatam bonis que sic nunc vagabunda furiaris omnibus malis. Revertere ergo ad virum tuum priorem, qui multo melius tibi erat tunc magis quam nunc, ut intueamur te omni prole sanctarum virtutum multiplicatam omnique bono opere exornatam et comptam.

404-405. qui... venire = 1Tim 2, 4 417-418. Si... eris = Ier 15, 19

Caput VII

7. i. Vox Christi: quid videbis in Sunamite nisi choros castrorum? Vox sponsi ex parte synagoge ecclesie respondentis: tu – inquit – doles synagogam obduratam, sed prope est tempus conversionis illius. Et hoc dicit: quid, inquiens, videbis in Sunamite, videlicet in ecclesia que de captiva synagoga est convertenda et in verum Deum creditura, nisi choros castrorum? Id est perfectos ordines multorum qui fide recta et operatione sancta contra diabolum dimicare non cessant? Ecclesia namque habet castrorum acies ordinatas quando, muniente Christo, nec martyres persecutio, nec virgines carnalis delectatio, neque misericordes cupiditas, neque humiles vanagloria, neque fideles infidelitas, neque sperantes desperatio, neque diligentes odium supererat. Aliter: unusquisque ordo ecclesie contra malignos spiritus pugnat in acie, dum enim sancti predicatorum dant operam doctrine et operationi, subditi obeditioni, pacifici unitati, misericordes pietati, penitentes contritioni, iusti sanctificationi, mundicordes puritati, die noctuque preliari non cessant. Ait ergo: quid videbis in Sunamite? Videlicet in ecclesia de captiva synagoga convertenda nisi choros et dispositiones castrorum? Qui semper in procinctu virtutum velut in castris constituti contra diabolum adstant et preliari non cessant. Ii sunt enim chori castrorum ecclesie iugiter in certamine constituti et Deo muniente semper invicti. Vox Christi: quam pulchri sunt gressus tui in calciamentis, filia principis vel Aminadab. Vox sponsi. Quam sponsus prius generaliter laudavit nec specialiter sponsam suam et particulariter laudat eamque omnibus laudandam insinuat. Et hoc dicit: o filia principis, videlicet Christi quam ipse baptismate lotam de ancilla liberam fecit et in filiam adoptavit. Vel, o filia Aminadab, spontanei scilicet Christi qui pro te mori sponte voluit et sic de diaboli servitute liberavit et filiam suam fecit. De hoc principe Propheta dicit: «Et factus est principatus super umerum eius et vocabitur nomen eius admirabilis, consiliarius, Deus fortis, pater futuri seculi, princeps pacis». Hic et Aminadab

28-30. Et... pacis = Is 9, 6

12. ordo] H- *inter lin.* N 14. operationi] opera- *inter lin.* N 16. puritati correx: pietati N 19. velut] -t post ras. a. m. in N

dicitur qui spontaneus appellatur, qui ut nos principes et filios eternos faceret, sponte pro nobis mori voluit. Quam pulchri sunt gressus tui, ac si diceret: quam formosi, quam speciosi, quam splendidi sunt gressus tui, videlicet sermones tui, quibus per totum mundum facile cucurristi ac principem Aminadab sponsum tuum Christum omnibus predicasti.

35 Gressus ecclesie bene divini sermones intelliguntur quibus per totum mundum velociter cucurrit ac principis et sponsi sui Christi voluntatem annuntiavit. Ut illud: «In omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terre verba eorum». Laudes ergo ecclesie ab ipso sponso proferruntur; ac primo omnium in gressibus operum constantia ac mortificatio voluptatum laudatur in ea, et bene a gressibus ecclesie incipit: gressus enim ecclesie <sunt> velox predicatio apostolorum, de qua Dominus ait: «Eritis mihi testes in Hierusalem et in omni Iudea et Samaria et usque ad ultimum terre», unde et scriptum est: «Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona». Pulchri sunt gressus ecclesie in calciamentis, id est in precedentium patrum exemplis. Calciamenta enim fiunt ex mortuis animalibus, per que intelliguntur mortuorum sanctorum exempla, quibus ecclesia sui pedes operum munit, omnibus admirandos ostendit. Vel calciamenta ecclesie ipsi predicatorum intelliguntur qui per sentes mundi illecebras transeunt, iuxta illud: «Et calciati pedes in preparatione evangelii pacis». Bene ergo ecclesia dicitur filia principis et spontanei Christi, quia sponte eam baptimate lavit et principatu et ornamento virtutum suam filiam fecit.

40

45

50

Vox Christi: iunctura femorum tuorum sicut monilia que fabricata sunt manu artificis. Vox sponsi. Non solum pulchra videris sponsa in gressibus et calciamentis sed et in iuncturis femorum seu feminum tuorum. Et hoc dicit: iunctura feminum tuorum, videlicet concordia et unitas populum ex circumcisione ac preputio venientium, sunt sicut monilia quia preclara et pretiosa atque ad muniendum apta et secura adversus diabo-

38-39. In... eorum = Ps 18, 5 43-44. Eritis... terre = Act 1, 8 46-49. Calciamenta... ostendit ÷ Greg HomEv II 22, 9 (266-272)

33. quam bis repetit N 42. sunt restitui iuxta An.: est N 48. munit correx: muniunt N 49. ostendit correx: ostendunt N

lum et ministros eius. Monilia sunt ornamenta ex auro et gemmis facta
 quibus mulieres sua pectora claudunt et ab illecebrosa tactu extraneo-
 rum muniunt. Talis ergo est unitas ecclesie ex utroque populo facta
 velut monilia que auro sapientie splendore ac gemmario virtutum ful-
 gore ecclesie pudicitiam claudunt atque a nefando tactu hereticorum
 custodiunt. *Que sunt fabricata manu artificis*, quia Dei omnipotentis arti-
 ficio ecclesia omni splendore sapientie ac virtutum claritate exornatur
 simulque et a concupiscentia vitiorum defensatur et custoditur. Iunctu-
 ra igitur femorum sive feminum ecclesie societas est circumcisionis et
 preputii in unitate fidei unita et coniuncta. Nomine autem femorum
 sive feminum propagatio generis ostenditur, quo designatur congrega-
 tio ecclesie baptismate renata et caritate coniuncta. Et bene iunctura hec
dicitur sicut monilia, quia fideles utriusque populi splendore doctrinarum
divinarum et gemmis sanctorum operum manu omnipotentis artificis
Dei exornantur et defensantur. Per monilia bona opera exprimuntur,
 sine quibus et fides mortua est, ut enim monile constat ex auro et gem-
 mis, sic et ecclesia fulget sapientia et virtutibus. Aliter: iunctura femorum
tuorum, videlicet concordia duorum testamentorum quibus Deo filii
regenerantur, sunt sicut monilia, quia illis velut auro sapientie et gemmis
prudentie exornatur pudica ecclesia et ab impudico tactu nefandorum
semper custoditur et regitur. *Que sunt fabricata manu artificis* quia
 omnium artifex Deus suscitavit testimonium in Iacob et legem posuit in
 Israel quam mandavit patribus nostris ut notam facerent eam filiis suis,
 ut cognoscat generatio altera, in qua et novum congnoscitur testamentum
 quia evangelium nichil est aliud quam vetus testamentum spiritua-
 liter intellectum. Hoc etenim munile duorum testamentorum velut
 auro et gemmis ecclesia exornata custoditur et regitur. Aliter: iunctura
 femorum ecclesie caritas est, qua omnes in unitate fidei et pacientia spei
 baptizantur et sanctificantur. Sunt *sicut monilia* quia per caritatem divi-
 nam declinamus a malo et facimus bonum. *Que sunt fabricata manu arti-
 ficio Sancti Spiritus* quia ipsis charismatibus sine fine honorabimus et
 custodiemus.

64. pudicitiam *correxii*: pudicitia N 83. qua *correxii*: quo N 93. *sicut restitui iuxta*
An.: *om.* N

7,2. Vox Christi: umbilicus tuus <sicut> crater tornatilis, numquam indigens poculis. Vox sponsi. Iunctura femorum tuorum sponsa pulchra videatur sed et umbilicus pulcherrimus demonstratur. Umbilicus est quedam rota impressa in medio ventris, quo et fetus in ventre mulierum vivere fertur. Et est sensus: umbilicus tuus, videlicet humilis ordo predictorum tuorum sue fragilitatis conscius et crater tornatilis rectus scilicet et facilis, quia conscientia sue fragilitatis et mortalitatis admonitus, calicem verbi Dei prompta mente sitientibus proximis propinare abundantissime sicut. Torno enim facile et recte operamur quo designatur facilitas verbi Dei et rectitudo illius que omnibus predicatur. Crater autem multis tabulis ad vina recipienda more flasconis coaptatur quo multiplex ordo predictorum exprimitur, qui mero divine sapientie plenus mentes auditorum letificat ed ad terrena proponenda inebriat. Numquam indigens poculis, quia predicatores numquam vino divini verbi sunt aridi sed iugiter pleni omnibus propinant et ipsi potius abundant. Umbilicus ergo ecclesie predictorum ordo sue fragilitatis humilis et conscius quo et proles ecclesie vitam accipere fertur; est crater tornatilis quia rectus et mero divine sapientie plenus; numquam indiget poculis quibus proximos inebriet et saginet. Aliter: umbilicus ecclesie est populus infirmus, misericordie operibus deditus et velut quodam meditullio ecclesie eius fetibus victum provident. Qui velut crater tornatilis velox et rectus, sic misericordiam impendit proximis ut absque omnium macula et tortitudine placeat oculis divinis. Sicut enim torno facile et regulariter operamur, sic et ipsi velociter et recte pietatem impendunt, iuxta quod Salomon ait: «Ne dicas amico tuo: 'Vade et revertere, et cras dabo tibi', cum statim possis dare». Umbilicus ergo ecclesie est crater tornatilis, quia fidelis quisque ideo predicit et elemosinam donat ut solam gratiam divinam recipiat. Et hic crater nunquam indiget poculis, iuxta illud propheticum: «Dominus dabit verbum evangelizantibus virtute multa», itemque idem: «Iunior fui et senui et non vidi iustum derelictum nec semen eius

122-123. Iunior... panem = Ps 36, 25

116. iuxta] -x- post corr. a. m. in N 120. iuxta] -x- post corr. a. m. in N 121. virtute multa corrixi iuxta An.: virtutem multam N

egens pane». Vox Christi: venter tuus sicut acervus tritici vallatus liliis. Vox sponsi. Pulcher quidem, sponsa, predicatus est umbilicus tuus sed et venter tuus satis pulcherrimus predicabitur. Et hoc dicit: venter tuus, videlicet predicotorum ordo electus qui cibaria divinarum scripturarum in ventrem memorie colligunt et sic per omnia membra totius ecclesie corporis inviscerata ad spiritualem eius substantiam augendam dispensant. Est sicut acervus tritici, quia per maximus valde et celestis refectionis. In acervo multitudinem predicotorum, in tritico divinum eloquium. Acervus ergo tritici est innumerabilis multitudo predicotorum, aqua totum corpus ecclesie tritico divinorum eloquiorum gubernatur et regitur. Vallatus liliis divinis scilicet ac spiritualibus virtutibus, ordo enim predicotorum liliis circumdatur, quia et candore virginum et rubore martyrum atque odore bonorum operum ac viridissima intentione eter- norum complectitur. Aliter Iustus episcopus. Venter ecclesie est populus fidelis qui divina eloquia in mentem ut cibum recondunt in ventrem. Hic acervus tritici vallatus liliis comparatur, quia ex doctrina sana qua replentur etiam alios multos cotidie verbis et exemplis reficiunt; que doctrina triticea et divina tam multum proficit, ut etiam ad lilia et virginitatis observantiam piis persuasionibus multos adducat. Vel per acervum tritici accipitur multiplicatio boni operis, per lilia vero candor et odor future spei; possimus vero in tritico panem et in craterre potum qui pauperibus datur exprimere. Notandum quia non dixit ‘copiam’, sed ‘acervum’ tritici. Nam sicut acervus tritici latus est inferius contractus et angustus superius, ita in ecclesia multi sunt in inferiores qui remissius et indulgentius vivunt, pauperiores vero superius qui anguste perfectioni insistunt. Ii enim vallati sunt liliis, quia desiderio superni odo- ris et eterne beatitudinis agunt omne bonum quod agunt.

7,3. Vox Christi: duo ubera tua sicut duo binuli gemelli capree. Vox sponsi. Pulcher, sponsa, predicatus est venter tuus, sed et ubera non minus pulchra predicabuntur. Et hoc dicit: duo ubera tua sponsa, id est littera et

123. pane] -m in ras. N 125. satis] -s p. c. a. m. in N 139. cottidie cum -t- inter lin. a. m. in N 144. non inter lin. N 145. acervum correxii: acervus N 151. hinuli] hinnuli N p. c.

155 Spiritus, quorum lacte nutris filios Deo, sunt sicut duo hinuli capree, velut
duo ordines humilium predicatorum ecclesie. Gemelli scilicet Dei et
proximi dilectione simul nutriti. Aliter: duo ubera ecclesie sunt duo
testamenta vel duo ordines predicatorum, ex circumcitione et preputio
venientium. Duo vero hinuli capree duo sunt populi ecclesie ex pecca-
 160 tati traduce nati; quos hii duo ordines predicatorum baptismate lotos ube-
ribus duorum testamentorum in unitate fidei nutrunt. Gemelli quia
fide et opere vel Dei et proximi dilectione perfecti. Et bene per duo
ubera, hii duo ordines predicatorum signantur quia lacte spiritualis doc-
trine imbuti, omnes fideles ab eis nutriuntur. Et illa duo ubera sunt sicut
 165 duo hinuli gemelli capree quia sic illi duo ordines predicatorum ad invi-
cem sicut duo testamenta concordant, qui dum alias Deo per fidem
generant, ipsi velut duo hinuli gemelli capree, ab ecclesia regenerati filii
sunt Christi qui velud caprea subtilitate et excellentia contemplationis
ac merito operationis omnes transcendunt. Aliter Gregorius in Morali-
 170 bis libro vicesimo quarto: que sunt duo ubera sponse, nisi a Iudea et
gentilitate veniens populus, qui in sancte ecclesie corpore per intentio-
nem sapientie archane confixus est? Ex quo duo populi electi ideo duo
bus capree hinulis comparantur, quia per humilitatem parvulos se et
peccatores intellegunt, sed eis per caritatem currentibus, si qua obsta-
cula de impedimento temporalitatis obviant, transeunt ac ducti con-
 175 templationis saltibus ad superna descendunt.

7,4. Collum tuum sicut turris eburnea. Vox sponsi. Et quia de uberum
tuorum pulchritudine diximus, nunc vero et de colli specie subiungam-
 180 mus. Et hoc dicit: collum tuum, o sponsa, videlicet preclarus ordo predi-
catorum tuorum quorum officio velut colli fistula vox predictionis
exrahitur sed etiam in alvum ecclesie spiritualis mittitur esca. Est sicut
turris eburnea quia firmitate et pulchritudine sua magnum robur et decus
in ecclesia prestat. Collo iungitur caput et corpus, sic et doctrina Christi

169-175. que... descendunt = Greg Mor XXIV 8 (70-77) 180-181. vox... esca
 ÷ Wil Can 116

154. hinuli] h- a. m. in N 158. capree] -ree N p. c. 172. hinulis correxi iuxta Gre-
 gorium: hinnuli N 174. ducti correxi: docti N 179. ordo] -r- inter lin. a. m. in N

coniungitur homo et Deus. Collum ergo ecclesie, id est ordo sanctorum
predicatorum qui sua predicatione iungunt hominem et Deum, sicut tur-
ris est quia virtutibus excelsus omnibusque bonis operibus confirmatus,
quo nimirum et boni muniuntur et mali confunduntur. Hec namque
turris predictorum vincens invincibilis perfecte scit defendere suos,
noscit arce dolosos. In collo igitur ecclesie predicatores designamus, qui
 turri eburnee pro firmitate et pulchritudine comparantur, eo quod civi-
 tati Dei robur et magnum decus prestat contra omnia temptationa dia-
 boli ac demoniorum et omnium impetum hereticorum. Turris eburnea
est ecclesia casta atque pudica, decora virtutibus ac robusta bonis operi-
bus, elefans enim de cuius osse fit ebur pernimium est frigidissimum et
castus, in tantum ut fertur ante ducentos annos non generet quo casti-
tas denotatur. Collum ergo ecclesie est ut turris eburnea quia ordo pre-
 dicatorum qui nos Deo coniungit velut quedam specula civitatis carne
castissimus, fide robustissimus ac nitore virtutum nimis gloriosissimus.
Aliter Iustus episcopus: notitia divinarum scripturarum, que frequenti
ruminazione ac meditatione conquiritur, velut turris eburnea in colli
 pulchritudine designatur. Idcirco turris eburnea collum ecclesie, id est
predicatores dicuntur, quia qui verbo Dei insistunt cotidiano augmen-
to per gradus iusticie in excelsiora proficiunt.

Vox Christi: oculi tui sicut piscine in Esebon, que sunt in porta filie multi-
tudinis. Vox sponsi. Et quia de speciositate colli diximus, nunc et de
 oculorum pulchritudine subiciamus. Oculi tui sponsa, videlicet predica-
tores qui omnia bona toto ecclesie corpori prevident et iter quo est
incedendum ostendunt. Sunt sicut piscine in Esebon, quia fluenta doctri-
 ne suis auditoribus prebere non cessant, quibus purgatos eos Domino
offerant. Esebon cingulum meroris interpretatur ante cuius portam magne
piscine vivarum aquarum esse feruntur. Esebon igitur significat sanctos
 qui neglectis caduci seculi gaudiis cingulo meroris se constringunt, quia
 caste et sobrie vivunt. Bene igitur in porta Esebon piscine esse dicun-
 tur, quia in ecclesia nullus intromittitur, nisi aqua baptismatis abluatur.
 Vel portam vocat Christum per quem in sanctam ecclesiam baptizati
 intramus, iuxta illud: «Ego sum ostium», dicit Dominus. *Filia multitudi-*

194-196. Elefans... denotatur = Bed *Can IIII* 5, 14 (766-767) + Hay *Can* 333 D

nis Esebon dicitur propter multos populos ad eam confluentes; et ecclesia filia multitudinis recte vocatur, quia cotidie baptizatum multum colligit populum. Aliter: oculi tui, sponsa, sunt in porta quia doctores et provisores tui in Christo, qui vera porta est, constituti sunt, sicut piscine in Esebon, quia ad erudiendos populos velut aque irrigue Sancto Spiritu repleti sunt, qui eos purgatos ad tempus cingulo meroris constringant et Domino tradant, unde et Salomon ait: «Extruxi mihi piscinas aquarum ut irrigarem silvas lignorum germinantium».

Vox Christi: nasus tuus sicut turris Libani que respicit contra Damascum. Vox sponsi. Quoniam quidem oculos tuos, sponsa, commendavi iam et nasi tui decorem predicare disposui. Ait ergo: nasus equidem tuus, sponsa, videlicet doctorum tuorum ordo discretus, qui sagaciter discernunt inter odoriferam doctrinam catholice fidei et fetidum odorem vel errorem heretice pravitatis. Est sicut turris Libani, quia sancti doctores pro eminentia operis et excellentia discretionis velut turris in ecclesia preminent et in summis nimis locum retinet, ac velut in Libano monte virtutibus dealbati consistunt et defendunt ecclesiam ab incursibus hereticorum et malignorum spirituum. Que respicit contra Damascum, scilicet contra sanguinolentum diabolum et omnes sequaces eius, †quo eorum† insideat atque confringat. Damascus metropolis est civitas, que quondam contra filios Israel utpote fortissimos homines dimicabat. Damascus a Damasco servo Abraham edificata est et interpretatur sanguinis potus, ubi fertur et Abel imperfectus. Hec significat potentes huius seculi, qui sanguinis potum sitiunt, qui voluptatibus et illecebris carnis et sanguinis delectantur. Bene ergo hec turris contra Damascum respice-re dicitur, quia ecclesia semper diabolo et ministris eius adiutorio Christi munita resistit.

Aliter Gregorius in Ezechiele dicit homelia VII parte II: quid per nasum ecclesie nisi provida sanctorum discretio designatur, qua odor virtutum fetorque vitiorum discernitur et separatur? Turris vero speculationis in altum ponitur, ut hostis veniens longe videatur. Nasus ergo ecclesie turri Libani similis esse dicitur, quia sanctorum provida discre-

230. vel errorem *inter lin.* N 235-236. †quo eorum†] *hic aliqua verba deesse videntur*
248. turri correxi iuxta Anon. et Gregorium: turris N

tio, dum sollicite circumquaque conspicit in altum posita, priusquam
 veniat culpam deprehendit eamque vigilanter prenotat et fortiter
 declinat.

250

7,5. Vox Christi: caput tuum ut Carmelus, et come capit is tui sicut purpura regis iuncta canalibus. Vox sponsi. Huiusmodi tibi nasus descriptus est sponsa sed et tale tibi denotatur caput. Caput tuum, sponsa, videlicet doctores qui sunt capitanea membra tua, eo quod summum in ecclesia locum teneant. Ut Carmelus est qui nove et spiritualis circumcisionis doctor est. Carmelus enim cognitio vel scientia circumcisionis accipitur; et bene caput ecclesie Carmelo comparatur, quia ordo doctorum novam circumcisionem aliquando corporaliter celebratam, spiritualiter observat, iuxta quod Propheta dicit: «Circumcidimini Domino in cordibus vestris». Et come capit is tui electe scilicet fidelium multitudines que per unitatem fidei capiti ecclesie dum maioribus adherent suaque numerositate magnum decus ecclesie prebent, sunt sicut purpura regis, quia ad exemplum dominice passionis ad sanguinem effundendum pro Domino preparate. Iuncta canalibus magne scilicet humilitatis meritis, quia nisi quis humiliatus fuerit ut parvulus non potest animam dare pro Christo. Lana enim dum sanguine cuiusdam piscis in canalibus tingitur ad regis purpuram faciendam preparatur, quo designatur per meritum humilitatis ac effusionem sanguinis ad regis celestis pertinendum purporam et gloriam, ut Propheta dicit: «Vivo ego – dicit Dominus Deus – quia his omnibus velut ornamento vestieris». Qua purpura et ipse Christus vestitus in ascensione eius in celis ab angelis dicitur: «Quis est iste qui venit de Edom tinctis vestibus de Bosra? Iste formosus in stola sua gradiens in multitudine fortitudinis sue». Aliter: caput tuum ut Carmelus. Caput ecclesie mens fidelium est: quia sicut capite reguntur membra, ita cogitationes mente disponuntur. Carmelus cognitio et scientia circumcisionis accipitur; bene ergo caput ecclesie Carmelo

255

260

265

270

275

271-272. Vivo... vestieris = Is 49, 18 273-275. Quis... sue = Is 63, 1

263. suaque] et add. N, quod seclusi 266. preparate correx: preparata N 268. cana-libus] -na- inter lin. a. m. in N

comparatur, quia mens et doctrina electorum veram cordis circumci-
sionem predicat ac interioris hominem puritatem et munditiam appro-
bat. Et come huius capit^{is}, id est cogitationes mentis que de illa pro-
-deunt, sunt sicut purpura regis iuncta canalibus, quia in precordiis sancto-
rum ceu in canalibus tales cogitationes alligantur, quibus memoria
Dominice passionis velut quedam regia purpura omnipotentis dignitatis
semper coloretur, quia ad exemplum sui capit^{is} Christi effusione san-
guinis eorum intentio semper rubricatur ut sanguinea purpura ac divi-
na vestis fiat. Iuxta illud Apostoli: «Christus passus est pro nobis, vobis
relinquens exemplum ut sequamini vestigia eius».

290 7,6-7. Vox Christi: quam pulchra es et decora, carissima in deliciis, statu-
ra tua assimilata est palme et ubera tua botris. Vox sponsi. De particularibus
laudibus transit ad univerales, de particularibus ad generales, ut prius
ecclesia laudata per partes, nunc generaliter laudetur per totum. Et hoc
dicit: o tu carissima baptimate lota cunctisque bonis operibus amabilis
295 facta, quam es pulchra, quam decora quamque formosa non potest dici,
non potest enarrari, non potest estimari. Nam sicut iam et per partes
singulariter ostensum est, pulchra es fide, decora spe et carissima caritate in
deliciis sanctorum virtutum omniumque bonorum operum.

300 Statura tua, id est forma iustitie et rectitudo operationis tue adsimilata
est palme quia ad premium victorie recipiendum semper intendit et in
celestibus iugiter oculos figit. Et ubera tua botris, quia predicatores tui
velut botri spirituali vino repleti predicando letificant atque ad postpo-
nenda terrena inebriant. Palma victricem manum ornat: ideoque signi-
305 ficat premium quod militibus suis Christus donat. Sicut enim palma
inferius ispida et gracilis, superiori vero parte grossa, visu desiderabilis et
suavis ac in latum ramos suos extendit, ita sancti, ispidi et graciles dum
peregrinantur a Deo, sed per virtutum plenitudinem corpulentiores
sunt et ob spem superne patrie excelsi et alti celoque semper intenti et

287-288. Christus... eius = 1Pe 2, 21 304-309. Sicut... extenti = Greg Mor XIX
 27 (29-33)

297. et hic transposui: post decora in N 301. figit correxii: figis N

quasi elate palmarum latitudine et fructu caritatis sunt extenti. Elate
vero proprie sunt rami palmarum in quibus dactilici fructus consistunt
quo in sanctis fructus caritatis ostenditur. Aliter: o quam es pulchra per
prudentiam, quam decora per fortitudinem, quam carissima per iusti-
tiam, quam deliciosa per temperantiam, statura enim perseverantie et
constantie tue adsimilata est palme ob triumphum inimicorum ac per-
ceptionem regni celorum. Et ubera tua botris ob fervorem et caritatem
Dei et proximi.

310

315

7,8-9. Vox Christi: dixi ascendam in palmam et apprehendam fructus eius
et erunt ubera tua sicut botri vinee et odores tui sicut malorum et guttus tuus
sicut vinum optimum. Vox sponsi. Statura tua, sponsa, adsimilata est pal-
me et ubera tua botris. Quod ut fieret, ego tibi donavi cum in cruce pro-
te passus fui et hoc dicit: dixi quia ante omnia secula ita disposui, *ascen-*
dam in palmam, id est in crucem qua et palmam victorie in eternum
acquisivi dum diabolum et omnia eius membra percussi et mundum
vici. Apprehendam fructus eius quia per crucem salvatos ad me recipiam
cuius gloriam eos querere semper faciam. Vel fructus palme vocat sacra-
menta ecclesie que de Christi latere fluxerunt, quo fructu omnes
redempti saturamur et delectamur. Ideoque et ubera tua, id est boni pre-
dicatores tui, sicut botri vinee, omnes suavitate et fervore dulcedinis refi-
cientes. Sicut enim vinum letificat et inebriat, ita predicatorum velut
botri vinee pleni Sancto Spiritu, suos auditores letificant et nam letitiam
concupisci faciunt. Et odores tui sicut malorum, quia odor et suavitas eru-
ditionis tue per eos propagabitur qui sobrie et iuste ac pie vivendo rem
bone conversationis et fame propagare non desinunt. Et grandi fructu
quia, dum odor sanctitatis olfatur etiam iustitie fructus amplectitur. Et
guttus tuus, videlicet evangelium quod gutture tuorum predicatorum
eructuabitur sicut vinum optimum, quia ad comparisonem legis evan-
gelium, inestimabili ardore Sancti Spiritus fervidum, omnes audientes
delectat et gratia spirituali inebriat. In guttura enim vox presentis doc-
trine, in odore fama absentis designatur; et sicut vinum notat flagran-

320

325

330

335

340

326. cuius] et add. N, quod seclusi 332-333. eruditionis correxi iuxta Anon. et Iustum:
emendationis N 340-341. flagrantiam correxi: flagrantia N

tiam virtutum, sic et mala absentis fame suavitatem. Item aliter: dixi
dum irrevocabiliter ita preordinavi: ascendam in palmam, quia resurgens
a mortuis ad dexteram patris omnipotentis in celis conscendam. Et
apprehendam fructus eius quia per me hominem Deum universos salvatos
345 in celis adsumam. Et erunt ubera tua videlicet bina caritatis tue precepta,
quibus Deum et proximum dilexisti, sicut botri vinee, spirituali scilicet
vino eterne leticie debriantia. Et odores tui quos ex divina speculacione
350 recepereis sicut malorum et omnium aromatum. Et guttur tuum, quo eter-
nas delicias divine visionis gustabis, super vinum optimum eo quod erit
summum bonum. Synagoga: dignum dilecto meo ad potandum labiisque et
dentibus eius ad ruminandum. Vox synagoge. Et hoc dicit: sponsus –
355 inquit – meus optimo vino comparavit guttur meum et tali vino dignus
est ille. Et hoc dicit: dignum namque est illud tale vinum, videlicet evan-
gelicum verbum. Dilecto et domino meo ad potandum et adsorbendum
quod in corpore suo ecclesiastico deglutiat et per omnia eius membra
diffundat. Dignum etenim est ut per corpus humanum Christus hoc
optimum vinum evangelicum predicando deglutiat ac suo corpori
ecclesie tradat, quo universa eius membra letificantur et quasi debriata
terrena obliviscantur. Et dignum est hoc vino evangelicum verbum tra-
360 di ad ruminandum labiis eius predictoribus pronuntiantibus voluntate-
m eius. Et dentibus, videlicet predictoribus eius qui velut divini for-
tissimi dentes induratos et hereticos devorant et comminuant et sic in
corpore ecclesie deglutiunt. Et est sensus: dignum dilecto meo ad potan-
365 dum, quia verbum evangelii quod sponsus meus in gutture et ore meo
posuit, per se ipsum et non per alium debet annuntiari et suis fidelibus
propinari, quod bene sponsus tunc implevit quando cepit Jesus facere et
docere usque in diem qua, precipiens apostolis per spem sanctam quos
elegit, assumptus est. Labiisque et dentibus eius ad ruminandum, quod bene
370 ipse etiam corporaliter implevit quia in lege Domini meditabatur die ac
nocte. Itemque per Prophetam dicit: «In corde meo abscondi eloquia

370-372. In... semper = Ps 118, 1

351. synagoge correxi: sinagoie N 354. adsorbendum] *hasta litterae 'd'* p. c. a. m.,
 aosorbendum N a. c. 355. membra] -b- p. c. a. m. in N

tua ut non peccem tibi et alibi, pater mecum est quia que placita sunt ei facio semper». Vel labia et dentes Christi predicatores sunt, quia quod sanctum est ruminare non desinunt, cum ea que ad nostram doctrinam scripta sunt cotidie meditantur. Aliter: dignum dilecto meo ad potandum, videlicet ut omnes fideles terre quos per evangelium acquisivit in celis post resurrectionem absorbeat atque in corpore suo celestis Ierusalem per distincta membra disponat. Labiisque, scilicet angelorum et archangelorum qui locuuntur voluntatem eius ac dentibus, videlicet illis superioribus ac secretioribus spiritibus facta illius semper proponatur ad ruminandum et contemplandum.

375

380

7,10. Synagoga dicit: ego dilecto meo et ad me conversio eius. Vox synagogue. Quia dilectus meus pro me palmam ascendit, gutturque meum sicut vinum optimum fecit, ego equidem illi vicem reddam ac tantis bonis grates multas impendam. Et hoc dicit: ego enim dilecto meo, videlicet genua flecto, qui me de tenebris idolorum eruens traxit ad veram lucem fidei et divine cognitionis. Et ad me conversio eius, dum me per baptismum lavit omnibusque peccatis purgavit. Ego dilecto meo occurro per obedientiam et ad me conversio eius per gratiam suam, ego dilecto meo obsequendo et ad me conversio eius preveniendo et subsequendo. Ego dilecto meo per opus et ad me conversio eius per cogitatus. Numquid ego dilecto meo prius quicquam offeram quod postea ipse retribuat? Iuxta quod Apostolus ait: «Quis prior dedit illi et retribuetur ei? Quoniam ex ipso et per ipsum et in ipso sunt omnia». Sed quia gratia eius preventa diligo eum, ipse qui prevenit subsequitur mihi ad votum. Ego igitur dilecto meo accedo per orationem et ad me conversio eius per exauditionem. Ego dilecto meo occurro passibus amoris et ad me conversio eius per gratiam unitatis et pacis. Ego dilecto meo placebo per officium iustitie et ad me conversio eius per donum perseverantie. Ego dilecto meo per momentanea suspiria et ad me conversio eius per consolationem eternam. Ego dilecto meo iuxta illud: «Adhesit anima mea post

385

390

395

400

393-394. Quis... omnia = Rom 11, 35-36

393. iuxta correxi: iusta N 397-398. conversio] -r- inter lin. a. m. in N

te. Nos populus tuus, et oves pascue tui». Et *ad me conversio eius, ut* Propheta dicit: «Adhuc loquente te dicam: ecce adsum». Sed nulla est ad ecclesiam tam evidens Christi conversio, nisi cum «Verbum caro factum est, et habitavit in nobis».

7,11-12. *Syagoga loquitur: veni, dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis, mane surgamus ad vineas, videamus si floruit vinea, si flores fructus parturiunt, si floruerunt mala punica; ibi dabo tibi, o sponse, ubera mea.*
 410 *Vox synagoge.* Iustus episcopus. Quominus quidem si adhereo dilecto meo, non elongat et ad me conversio eius. Rogabo igitur eum ut veniat, «quia veniens veniet et non tardabit». Et hoc dicit: veni, dilecte mi, quia unica dilectione anima mea adhesit tibi. Veni ergo per assumptum hominem missus a patre, iuxta illud: «Excita, Domine, potentiam tuam et veni»; et Esaias: «Utinam disrumperes celos et venires». Egrediamur in agrum et predicatione evangelica ac tua presentia visitemus mundum. Tunc enim Christus cum ecclesia in agrum venit quando, egressus a patre, per carnem cum apostolis mundum visitavit; «ager enim est mundus». Commoremur in villis, id est in populis creditibus te semper predicemus circumquaque diffusis; iuxta illud: «Inhabitabo in illis et inambulabo et ero illorum Deo et ipsi erunt mihi in populum».

425 *Mane surgamus ad vineas*, ut anime que per fidem excoli iam meruerunt in matutinis Christum resurrexisse cognoscant, nec de resurrectione eius ulterius dubitent. Vel mane surgamus ad vineas, quod tunc Deus implevit quando per exordium nascentis ecclesie transeuntibus tenebris infidelitatis evangelium mundo predicari cepit. Vinee sunt diverse ecclesie per mundum diffuse, ut Hierosolimitana, Anthiocena, Constantinopolitana, Romana. Vitis enim est Christus, ut ipse ait: «Ego sum vitis vera, vos palmites estis». Et Propheta: «Vinea enim Domini Sabaoth, Dominus Israel et vir Israel germen delectabile eius». Vinea vero Domini et unaqueque anima sancta vocatur que multiplices vites

403. Adhuc... adsum = Is 58, 9 412. quia... tardabit = Hab 2, 3 420-421. Inhabitabo... populum = 2Cor 6, 16 428-429. Ego... estis = Ioh 15, 5 429-430. Vinea... eius = Is 5, 7

430. eius correxi iuxta Vulg.: ei N

omnium bonorum operum diversis propaginibus sanctarum virtutum botros afferunt caritatis et pacis. Videamus si floruit vinea, floribus bonarum cogitationum et sanctarum opinionum. Si flores fructus parturiunt, videlicet si flores bonarum cogitationum pervenient ad fructum bonorum operum. Vinea enim floret quando fideles credunt fide recta et flores fructus parturiunt quando quod bene crediderunt verbis pronuntiant, iuxta quod Apostolus ait: «Corde creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem». Flores enim sunt initia sanctitatis, fructus vero opera pietatis. Si ergo flores fructus parturiunt, videlicet si electi per sancta desideria pietatis perfecerunt opera. Si floruerunt mala punica, scilicet si illi qui in Christum crediderunt tantum in dilectione profecerunt, ut iam pro ipso occidi delectentur. Mala punica exterius rubicunda, multa grana intus concludit quia sanctus martyr cum spiritualium virtutum multitudine etiam sanguinis effusione preparatus rubet. Vis videre mala punica? Audi Apostolum dicentem: «Eamus nos omnes et moriamur cum eo». Et Paulus: «Ego non solum alligari in Hierusalem, sed et mori paratus sum pro Christo». Hec enim mala punica bene floruerunt per desiderium et ad perfectum fructum pervenerunt per martyrium.

Et ibi tibi in fide et confessione ecclesie, dabo, o sposte, ubera mea, quia doctores mei qui nutriunt filios tuos pro te patientur ideoque per te et apud te sine fine regnabunt. Vel ibi dabo tibi ubera mea, quia in fide illorum duo testamenta predicando, generatos tibi filios purgabo et alam. Et est summa sententie: in agro intelligitur mundus, in villis et vineis ecclesie, in floribus fides, in fructibus virtutes, in malis Punicis martyrium. In his omnibus ecclesia dilecti sui adventum et presentiam querit.

7,13. Synagoga: mandragore dederunt odorem in portis nostris. Vox synagoge. Et quia dixeram: videamus si floruit vinea, quasi dubitaretur sed non est dubitandum, quia vere et absque omni ambiguitate vinea nostra floruit, que et mandragore comparatur, videlicet Iudeis qui mandragore sunt. Mandragora omnibus membris adsimilatur homini excepto capite caret, sic et Iudei quondam quasi homines erant quia cultum unius Dei

465 habebant, sed sine capite erant quia Christum caput ecclesie non crede-
 bant in carne natum de virgine. Hec namque mandragora Iudei, scili-
cet modo rationabiles facti cum capite Christo, dederunt odorem in
 portis nostris id est sue fidei et bone conversationis, existentes in por-
 tis nostris videlicet in fide prophetarum et apostolorum qui per sue pre-
 470 dictionis ostium nos introduxerunt ad Christum. Aliter: mandragora
 propter multimoda medicaminum suorum genera virtutibus comparatur;
 porte sunt sancti doctores. Mandragore dederunt odorem in portis
nostris, cum quique spirituales ex se medicamina virtutum longe late-
 que dispergunt. Aliter Gregorius in Ezechiele: florent quippe vinee cum
 475 mentes fidelium bona opera proponunt, sed fructus non parturiunt, si
 ab eo quod proposuerunt aliquibus victi erroribus infirmantur. Non
 ergo est intuendum si vinee floreant, sed si flores in partum fructuum
 convalescant, quia non est mirum si aliquis bona inchoat, sed valde est
 480 mirabile si intentione recta in bono opere perseveret. Mandragora
bonum odorem in pomis habet sed insipidum saporem, quo nimirum
ypocrite designantur qui, dum omnia opera sua faciant ut videantur ab
hominibus, bene quidem apud homines videntur redolere, sed pro vili
intentione malo apud Deum iudicantur sapore. Hii dant odorem in
 485 portis nostris quia mixtim cum bonis predicatoribus respergunt famam
 sue opinionis, de quibus Apostolus ait: «Omnis enim que sua sunt que-
 runt, non que Iesu Christi». Itemque: «Quid enim? Omni modo si veri-
 tate Christus annuntietur an occasione, in hoc gaudeo; sed et gaudebo».

490 Synagoga dicit: omnia poma nova et vetera servavi tibi dilecte mihi. Vox
synagogue. Adhuc inculcat et orat illud synagoga quod superius, ut dilec-
 tus suus veniat. O dilecte mi, quem ego toto corde, tota anima et omni-
bus viribus mei diligo, veni et per carnem ostende te mihi sicut lex et
prophete predixerunt te mihi. Omnia etenim poma nova et vetera servavi
tibi, quia lex et prophete te venturum annuntiant et velut poma suavis-
sima vetera et nova videlicet et prophete enim adventum odoriferum

485-486. Omnes... Christi = Phil 2, 21 486-487. Quid... gaudebo = Phil 1, 18

479. perseverat cum -a- corr. inter lin. a. m. in N 480. insipidum] tertia -i- inter lin.
a. m. in N

representant; que ego tibi servavi, quia per te adimpleri omnia credidi
 quicquid scriptum est in lege et prophetis. Aliter: poma vetera vocat
 prophetas, nova apostolos; que omnia poma nova et vetera ecclesia ser-
 vavit quia cum prophetis et apostolis unam et eandem fidem de dilecto
Dei habuit. Iuxta illud Prophete: «Credi propter quod locutus sum et
nos credimus – ut Apostolus ait – propter quod et loquimur». Et Petrus
 ait: «Per gratiam Dei credimus salvari quem admodum et illi». Sicut
prophete predixerunt Christum venturum, ita apostoli predicare non
desinunt mortuum et sepultum. Vel si poma nova et vetera accipimus
novum et veterum testamentum per Deuteronomium, quod est secun-
da lex, distinguemus quia ibi sic habentur vetera ut nova sint omnia.
Sed quod vetus testamentum predictit faciendum evangelium annuntiat
factum. Que omnia poma nova et vetera ecclesia Christo reservat quia
per illum adimpleri omnia predicit.

Caput VIII

8,1. Synagoga: quis michi det te fratrem meum suggestem ubera matris mee
ut inveniam te foris et deosculer et iam me nemo despiciet? Vox synagoge.
 Adhuc flagrat eodem desiderio dicens synagoga: tu, fili Dei, qui modo
 es in sinu Patris, quis mihi det ut homo efficiaris ac particeps nostre
 nature, frater meus appelleris, mihique pacto vere dilectionis uniaris?
 Iuxta illud: «Narrabo nomen tuum fratribus meis»? Suggestem ubera
matris mee, videlicet omnia adimplentem que sunt scripta in lege et
 prophetis de te. Hec enim sunt ubera matris ecclesie quibus nutrit pro-
les celestes, ut scriptum est: «Non veni solvere legem et prophetas sed
 adimplere». Vel: suggestem ubera virginis matris que est principium
sanctorum virginum omniumque † et mater virtutum, unde in Evangelio
dicitur: «Beatus venter qui te portavit et ubera que suxisti». Ut inven-
iam te foris per carnem, qui lates intus per divinitatem. Intus erat dilectus,

499-500. Credi... loquimur = 2Cor 4, 13 501. Per... illi = Act 15, 11 503-
 504. Vel... testamentum ÷ Bed *Can V* 7, 13 (823)
 13. Beatus... suxisti = Lc 11, 27

12. †] hic unum verbum deesse videtur

15 cum «in principio erat Verbum»; foris vero fuit, quando «Verbum caro factum est et habitavit in nobis». Vel intus erat quando in umbra legis latebat, foris fuit quando per evangelium veritas apparuit. Vel intus erat quando predicabat in Iudea et foris fuit quando per apostolos gentibus innotuit. Et deosculer te signo caritatis et pacis et que pro peccatis abiecta eram, tibi reconciliari promerear. Et iam me nemo despiciet, dum a te tanto dilecto et Deo deosculatam prospexerint nec tam tibi pacificatam quam et sponsam cognoverint dilectam. Nemo Petro pro Cornelio, quem gratia Spiritus Sancti prevenerat: «Quare introisti ad viros preputium habentes, et manducasti cum illis?»; sed potius ipse Petrus proununtiet dicens: «In veritate comperi quia non est personarum acceptor Deus, sed in omni gente qui timet eum et operatur iustitiam acceptus est illi». Aliter: et iam nemo despiciet me quia neque homo neque angelus. Post osculum enim Christi nulla iam ecclesia despicitur ab aliquo angelorum et hominum, quia postquam Christus venit ac spiritum libertatis fidelibus infudit, non solum ab hominibus, sed etiam ab ipsis angelis honorata fuit, iuxta hoc quod in Apocalipsin angelus Iohanni volenti se adorare dixit: «Vide ne feceris: conservus tuus sum et fratum tuorum».

35 8,2. Vox synagoge: apprehendam te et ducam te in domum matris mee et in cubiculum genitricis mee. Ibi me docebis precepta Domini. Vox synagoge. Et quia post osculum tuum nemo me despiciet grandis audacie ex tua dilectione ero, quia te in me et in membris meis habitare et quiescere faciam. Et hoc dicit: ego apprehendam te per fidem rectam et deducam te per operationem sanctam in domum matris mee, synagoge que per carnem genuit me, quia Iudeos qui me in carne genererunt ego illos in tua fide generabo, habitare faciens Christum per fidem in cordibus eorum. Et in cubiculum genitricis mee, quia in secretiori parte desiderii eorum te Deum per fidem introducam ibique te in bonis operibus eorum requiescere faciam. Per hoc notat ferventissimam fidem eorum qui in fine mundi

19. te correi: a te N 21. et inter lin. N 26. qui correxi: que a. m. p. c. in N 34. synagoge correxi: synagoie N 36. me inter lin. N 42. cubiculum] cubi- inter lin. a. m. in N 43. ibique] et add. N, quod seclusi

sunt convertendi Iudeorum, qui quanto tardius tanto et ferventius cre-
dent in Christum.

45

Ibi me docebis precepta Domini, quia me in membris meis doctissimam et eruditissimam ecclesiam in preceptis Domini facies, utpote quia omnis sapientie Dominus es. Synagoga loquitur: et dabo tibi poculum ex vino condito et mustum malorum granatorum meorum. Vox synagoge. Et ubi me tu docueris, sponse, ego dabo tibi poculum, quia predicationem acceptam tibi faciam ad debriandum populum tuum. Poculum dico ex vino condito, quia ex veteri et novo testamento sermonem faciam temperatum ad lucrandum mundum. Vetus testamentum vinum erat quia homines celesti doctrina letificabat et ad ydolatriam obliviscendam debriabat vel quia, dum qui occiderit occidatur precipiebat, nimis violentum et acerrimum erat. Evangelium autem dum dicit: «Nolo mortem peccatoris sed ut magis convertatur et vivat» quasi condimentum et oleum est. Ego igitur, dum austeritatem legis veteris evangelica pietate temperabo, quasi poculum de vino condito tibi sponse propinabo. Et est sensus: si me, sponse, precepta Domini docueris et gratia me tui Spiritus repleveris, ego dabo tibi poculum ex vino condito, quia ex veteri et novo testamento per Spiritum Sanctum tam dulcissimum et divinum sermonem ad tuum honorem predicabo quo boni auditores toto corde letificantur atque ad terrena postponenda debrientur. Et dabo tibi mustum malorum granatorum meorum, quia ferventissimum et sanissimum desiderium transmittam tibi martyrum meorum. Per mustum malorum granatorum, de quo et medicina efficitur, ferventissimum et sanissimum desiderium martyrum accipitur, quod audientes et videntes vera sanati medicina, omnium malorum oblii eterna letitia perfruentur. Que omnia pro munere magno ecclesia se sponso suo dare promittit, dicente Apostolo: «Christi bonus odor sumus Deo in omni loco, in his qui pereunt et in his qui salvi fiunt», et Propheta: «Domine, iustitiam tuam non abscondi in corde meo, veritatem tuam et salutare tuum dixi, non

50

55

60

65

70

57-58. Nolo... vivat = Ez 33, 11 72-73. Christi... fiunt = 2Cor 2, 15 73-76.
 Domine... me = Ps 39, 11-12

56. vel correx: sed N 69. quod correx: quo N 76. Dabo] -bo *inter lin.* N

75 celavi misericordiam tuam et veritatem tuam a synagoga multa. Tu autem, Domine, ne longe facias misericordias tuas a me». Dabo igitur tibi, id est ad honorem nominis tui mustum malorum granatorum meorum, dum primitivos fructus martyrum tibi mittam ad celum; per mala granata martyres accipit, per mustum ferventem illorum dilectionem intel
 80 ligit, quam bene musto et novo vino comparat, iuxta illud: «Mandatum novum do vobis ut diligatis invicem. Aliter: apprehendam te, dicente Propheta: «Adhesit anima mea post te, meque suscepit dextera tua», et ducam te, sponse, in domum matris mee, videlicet celestis Hierusalem,
 85 dicente Apostolo: «Illa que sursum est Hierusalem libera est, que est mater nostra». Quod bene apostolis Dominum comitantibus convenit usque ad montem Oliveti, quando, videntibus illis, ascendit in celum et nubes suscepit eum ab oculis eorum. Et in cubiculum genitricis mee, quia in superiori et secretiori parte totius creature, ubi vix a paucis quia a sola electissima sponsa ecclesia contemplaberis ducam te, quia prosequar te fide et opere, vel ducam te in membris tuis que ego per predicationem meam ad te pervenire faciam; et ibi me docebis precepta Domini, quia per divinam et celestem sapientiam in eternum me sapientissimam et doc
 90 tissimam ostendes ante Deum, dicente Apostolo: «Cum venerit quod perfectum est evacuabitur quod ex parte est». Et dabo tibi poculum ex vino condito, quia populum tibi mandabo sanctissimum gratia Sancti Spiritus letificatum et debriatum, quo veluti condito vino delecteris. Quod bene condito vino denotatur, quia per resurrectionem corporis anime letitia sempiterna erit eis, gaudium et letitiam optinebunt. Quod poculum vini conditi tu sponse potabis, quando †corpori tuo celestis ecclesie per singula membra distingues†. Et dabo tibi mustum malorum granatorum meorum, quando martyres meos Spiritu Sancto fervidos, sanguine rubicundos, tibi presentabo, qui velut gratissima mala punica interius sunt pleni multis granis virtutum et candore bonorum operum, quod mustum, videlicet sanctum desiderium eorum, dum tu, sponse, gustabis universa membra celestis corporis tui inestimabili gaudio et sempiterno repleberis.

82. Adhesit... tua = Ps 62, 9

8,3. Vox sponse: leva eius sub capite meo et dextera illius amplexabitur me.
Vox ecclesie. Tu me, sponse, docebis precepta Domini, dum et ego ex
vino condito poculum tibi porrexero, quod ut recte fieri possit, cuncta
pro eo terrena postponam et ad bona celestia me fortiter accingam. Et
hoc dicit: leva eius, videlicet temporalia bona ipsius que per levam signi-
ficantur, erunt sub capite meo, id est sub mente mea. Nam tam vilia repu-
tabit mens mea omnia temporalia, sicut vile reputatur lutum quod pede
calcatur. Sed dextera illius, videlicet eterna bona ipsius que per dexteram
significantur, amplexabitur me, quia ex omni parte occupabit me. Inten-
tio namque omnis ecclesie et cuiusquam fidelis anime ad hoc suspirat,
ut ad eterna bona quandoque perveniat ac sui creditoris spe gaudeat. Et
bene prius leva sub capite dicitur ac pro ea sponsi dextera amplexatur,
quia nemo ad amplexum eterne beatitudinis pervenit, nisi celestium
bonorum hic particeps esse studuerit. Potest et per levam accipi pignus
Sancti Spiritus divine scripture intellectus ac cetera bona quibus sancta
ecclesia in presenti consolatur. Virtutes enim vite presentis ideo per
levam signantur quia futura bona meliora virtutibus vite presentis exis-
timantur. Hec namque virtutes, que modo sunt per contrarium, possunt
expelli, ut iustitia per iniustitiam, largitas per avaritiam, sed post pre-
sentem vitam, futura bona in eternum perdurant. Aliter Gregorius in
Pastorali capitulo primo: «Leva eius sub capite. Sinistram Dei prosperita-
tem scilicet vite presentis ecclesia quasi sub capite ponit, cum eam
intentione summi amoris premit. Caput pro mente ponitur, quia sicut
capite reguntur membra, ita cogitationes mente disponuntur. Ecclesia
namque mente cuncta temporalia premit. Dextera vero Dei eam
amplectitur, quia sub eterna eius beatitudine devotione continetur. De
hac enim leva et dextera per Salomonem dicitur: longitudo dierum in
dextera eius et in sinistra illius divitie et gloria». Hic versus iam exposi-
tus pro synagoga et ecclesia recitatur et bis insinuatur ut vehementius
cordi insideat <et> vivaciori memoria revolvatur, is qui nos temporalia
spernere ac celestia appetere edocet.

118. spe] -m in ras. N 136. ut hic transposui: post recitatur et in N 137. et restitui
~ is] h- in ras. N

140 8,4. Vox Christi: *adiuro vos, filie Hierusalem, ne suscitetis neque evigilare faciatis dilectam donec ipsa velit.* Vox sponsi. Hic versus in hoc libro tertio repetitur, qui dum duobus vicibus expositus iam superius sit, tertium idem exponere superfluum est. Quorum unus pertinet ad synagogam, alter ad ecclesiam, tertius ad eos qui ex utroque populo in fine mundi convertentur.

145

145 8,5. Synagoga loquitur: *que est ista que ascendit de deserto deliciis affluens, innixa super dilectum meum?* Vox synagoge admirantis ecclesiam de gentibus congregatam cunctis bonis operibus exornatam et universis virtutibus gloriosam. Ait ergo: ista sic mirifice a sponso laudata que et supra dixerat leva eius sub capite meo et dextera illius amplexabitur me, que est? Videlicet quanti meriti, quam admiranda, quam extollenda quamque omnibus predicanda nequeo dicere, nequeo enarrare, non possum comprehendere. Que ascendit, scilicet de virtute in virtutem scandit per gradus meritorum et omnium bonorum operum. Et bene non ‘stare’ sed ‘ascendere’ dicitur, quia ob predicationem egregiam ac virtutum excellentiam ab universo admiratur et predicatur mundo. Et unde ascendit? De deserto, scilicet de idolorum culturis et infidelitate. Bene ait de deserto quia derelicta fuit a Deo per idolatriam et veritatis ignorantiam, ut Psalmista ait: «Erraverunt in solitudine et siccitate, viam civitatis habitationis non invenerunt». Et paulo post: «Misit verbum suum et sanavit eos et eripuit eos de interitu eorum». De hoc deserto ascendit filius luxuriosus quando pater ei vitulum saginatum preparavit. Deliciis affluens, videlicet quia divina gloria plena virtutibus cunctis exuberat atque omnibus bonis operibus redundat. Innixa super dilectum suum, quia requiescit et incumbit eterno desiderio super Dominum meum ac fiducialiter agens in Christo, ascribit et imputat et universas virtutes suas, iuxta quod Apostolus ait: «Gratia Dei sum id quod sum». Vel innixa super dilectum suum ut Prophetam dicit: «Ego feci, ego feram, ego portabo, ego salvabo». Aliter: que est ista que ascendit de deserto deliciis affluens,

161-162. Misit... eorum = Ps 106, 20

158. infidelitate correx: infidelitatis N

innixa super dilectum meum? Hucusque hodie carnis synagoga de ecclesia invidiosa relatione conqueritur, cur illa abiecta ecclesia gentilis domino adhærebat, ad similitudinem zelotipie et suspiciose mulieris, cur alia gratissima, sponso vero suo ipsa sit odiosa. Dicit itaque: *que est ista?* Scilicet meretrix manzera et idolatra, que ascendit nunc de deserto idolorum et dispersione gentilium, quasi deliciosa et amanda, innixa super dilectum meum Deum? Quasi religiosa, fidelis et sancta et non magis omnibus malis abominanda? Et sicut ecclesia vocat synagogam ad vitam eternam, sic illa, ut potest, precipitat eam in mortem sempiternam.

Vox Christi: *sub arbore malo suscitavi te, ubi corrupta est mater tua ibi violata est genitrix tua.* Vox sponsi: dicis, *inquiens*, sponsam meam innixam super me *dilectum suum*, et ita dicis *suum* quasi non sim ego dilectus tuus, sed vere dilectus tuus, quod tali effectu appetet *quia de morte suscitavi te ad vitam.* Et hoc dicit: *sub arbore mali suscitavi te quem* sub fide et spe crucis te ab eterna morte redemi a raptu et potestate diaboli. *Ubi corrupta est mater tua*, scilicet incredula synagoga, dicens: «Sanguis eius super nos et super filios nostros». *Ibi violata est genitrix tua, eadem synagoga quando regnum et sacerdotium perdidit cum sacrificio.* Aliter: *sub arbore malo suscitavi te, quia dum tu in paradyso per Adam de ligno scientie boni et mali comedisti et sic sub illa arbore in mortem corruisti, ego suscitavi te ab hoc malo, iacentem sub arbore per arborem crucis et mee passionis.* *Ubi corrupta est mater tua per prevaricationem divine obedientie et ibi violata est genitrix tua*, eadem Eva, dum virgo deinceps nequaquam fuit sed corrupta mente etiam et carne permansit.

8,6. Vox Christi. *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut sigillum super brachium tuum, quia fortis est ut mors dilectio, dura sicut inferus emulatio.* Vox sponsi. Et quia *sub arbore malo* te suscitavi et a morte redemi, *pone me ut signaculum super cor tuum, videlicet* sic recipe *in corde tuo* fidem meam, ut eam integrum illibatamque custodias, ac signaculum crucis et fidei quod per meam passionem suscepisti et thesaurum iustitie quod in te contuli in nullo corrumpas. Bene signaculum pro fide ponit, quia que signata sunt facile temerari non possunt. *Sic et porte inferi, que vitia*

178. abominanda] -h- *inter lin. a. m. in N* 196. ut correxi: *sicut N*

sunt, adversus ecclesiam, que super fidem Christi fundatur, prevalere non possunt. De hoc signaculo Psalmista dicit: «Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine». Quod si fecerimus, scilicet ut in corde nostro eius fidem habeamus, et ipse nos ut signaculum sue fidei assumet ac suo corde memorabitur nostri, iuxta quod Zorobabel ipse promisit dicens: «In illa die suscipiam te, Zorobabel serve meus, et ponam te sicut signaculum in conspectu meo». Ut sigillum super brachium tuum, scilicet in operatione brachii tui ostende sigillum fidei mee, ut fide et operatione semper memor sis mei. Nam si mei oblitus fueris, et ego tui obliviscar, hoc est quod de Ieconia dicitur: «Si fuerit Ieconias anulus in manu dextera mea, inde evellam eum». Et ideo debes ponere me ut signaculum super cor tuum et ut sigillum super brachium tuum, quia fortis est ut mors dilectio, videlicet quia tantum dilexi te quod mortem subii pro te. Et dura sicut inferus emulatio, scilicet emulatio tua erga me habita pro lege carnaliter observanda ut infernus est dura, quia sicut infernus quos semel recipit semper constringit et affligit, ita Iudei ne carnales ceremonie legis evacuarentur ideo Christum crucifixerunt, unde Paulus ait: «Emulator paternarum mearum traditionum extiti». Aliter: pone me ut signaculum super cor tuum ob puritatem cordis et ut sigillum super brachium tuum ob perfectionem operis ut hoc signaculo cordis cogites bona et hoc sigillo brachii tui facias perfecta. Et revera ita facies quia fortis est ut mors dilectio, quia sicut mors separat animam a corpore et illud insensibile reddit, ita perfecta dilectio Christi omnes perfectos ecclesie in hoc mundo mortificat et ab appetitu omnium temporalium separat, iuxta illud: «Certus sum quia neque mors neque vita et cetera». Et dura sicut inferus emulatio, quia sicut infernus sine fine retinet quos deglutit, ita et amor Christi quos glutino caritatis sibi astringit numquam dimittit. Et hec est fortitudo amoris ut libenter patiatur pro eo acerbitas mortis.

Aliter: Gregorius in Ezechiele homelia VII parte II. Pone me ut signaculum super cor tuum et ut sigillum super brachium tuum. Idcirco namque signaculum ponitur rebus, ne qua diripientium presumptione temerentur. Sponsi ergo signaculum in corde ponitur quando fidei eius mysterium in custodia nostre cogitationis imprimitur, ut infidelis servus, ille nimirum noster adversarius, cum fide eius signata nostra corda considerat, temptando ea ad sua opera non presumat.

*Quia fortis est ut mors dilectio, quia mors prorsus interimit, sic ab amore rerum temporalium eterne vite caritas occidit, nam quem perfecte te absorbuerit ad terrena foris desideria insensibilem reddit. Et dura sicut inferus emulatio, quia sicut diabolus omnes vult occidere et ad eternam mortem trahere, sic potius perfecta emulatio ecclesie ad appetenda charismata meliora cum suo capite Christo vult «omnes homines salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire». Vox Christi: *lampades eius lampades ignis atque flamarum*. Vox sponsi. Et quia emulatio synagoge dura fuit ut inferus erga me, eo quod crucifixit me, noveritis quia ardore malitie eius quandoque transbit ad eternam damnationem et flammam ipsius, nam lampades scilicet emulationes et malitie ipsius, videlicet mentes infidelium extincte id est vitali et spirituali calore extincte, que modo sunt *lampades ignis* concupiscentie et curiositatis ac vane glorie, tandem aliquando *lampades* erunt *flamarum eternorumque incendiorum* quando anima et corpore in gehenna cruciabuntur. De igne in ignem corruunt, quia de igne temporali et transitorio ibunt in ignem eternum, ubi iuxta Prophetam: «Vermis eorum non morietur et ignis eorum non extinguetur». Nam diabolus qui tales lampades ignis invidie et totius malitie in cordibus eorum accedit, modo in eodem igne cum eis in eternum ardebit. Et lampades eius semper erunt lampades ignis inextinguibilis atque flamarum indesinentium tormentorum. Aliter: *lampades eius lampades ignis atque flamarum*, dixi quia sponsa mea perfecta et quia fortis est ut mors dilectio. Noveritis et vos absque dubio, quia ardor caritatis et dilectionis eius quandoque proficiet ad eternam beatitudinem et gloriam ipsius.*

Et hoc dicit: nam lampades eius, videlicet dilectionis et caritatis ipsius sanctorum scilicet mentes Christi amore ferventes et ardentes que modo sunt lampades ignis, videlicet Spiritus Sancti et celestis desiderii, quandoque lampades flamarum erunt, videlicet eternorum beatitudinum et

244-245. omnes... venire = 1Tim 2,4 255-256. Vermis... extinguetur = Is 66, 24

249. emulationis N a. c. 255. Prophetam correxi: propheta N 256. malitie] -ti-
inter lin. a. m. in N

270 celestium gloriarum et tunc quando iusti fulgebunt sicut sol in regno patris eorum. De splendore in splendorem ibunt quia de gloria meritorum ad gloriam retributionum, de splendore virtutum ad claritatem angelorum, nam Spiritus Sanctus qui tales lampadas ignis caritatis et totius sanctitatis in cordibus sanctorum modo accedit quandoque lampadas eorum faciet lampades ignis atque flamarum quando scilicet cum eis et omnibus angelis videbitur Deus Deorum in Sion. Equales enim erunt angelis Dei in celo. Ut species auri vincit genus omne metalli, sic nichil est clarum, nichil omni parte beatum, nisi facies nostras illuminet alma potestas.
 275 Estque summum bonum deitatis cernere vultum, hec fessis requies, hec est plenissima merces. Aliter: lampades caritatis ecclesie in quibusdam sunt lampades ignis tantum, in quibusdam lampades ignis atque flamarum. Et enim qui sibi bene vivit et Deum diligit nullisque aliis exemplum prebet, hic est lampas ignis, at quicumque bene vivit Deum diligit et aliis bona exempla prebet, hic est lampas ignis atque flamarum. Ille enim lucens ardet sibi, iste vero lucet et ardet sibi et aliis. An non lampas ignis ardoris erat Paulus heremita primus qui ad centesimum sextum decimum in heremo latuit? An non lampas ignis atque flamarum erat Antonius qui fere per nonaginta annorum spacia vitam heremiticam publice duxit a quo et omnium incitata sunt studia? Diligit itaque lampades ignis Deus sed satis plus diligit lampades ignis atque flamarum.
 280
 285

290

8,7. Vox Christi: aque multe non potuerunt extinguere caritatem nec flumina obruent illam. Vox sponsi. Et quia fortis est ut mors dilectio ecclesie ideo neque blandiciis neque minis vincitur aliquorum. Et hoc dicit: aque multae non potuerunt extinguere caritatem videlicet gentes multe que nomine aque signantur, ut in Apocalipsin dicitur: «Aque multe populi sunt et gentes». Hee tales aque non potuerunt extinguere caritatem ecclesie et mortificare, nec flumina, videlicet potestates humane, que more impetus fluminis auferunt quod inveniunt, obruent illam, quia
 295

295-296. Aque... gentes = Apc 17, 15

276. nisi] -si *inter lin.* N 298. impetus correx: impetu N

omni violentia et potestate sua non possunt destruere caritatem ecclesie. Illam scilicet que foras mittit timorem. Verbi gratia: aque multe, vide-
 licet multitudines Iudeorum lapidantes non potuerunt extinguere caritatem in Stephano, nec flumina scilicet Nero et Simon magus non obruerunt illam caritatem in Petro et Paulo. Aliter: aque multe, id est adulationes et
 blanditie leniter fallentes et occulte non potuerunt extinguere caritatem ecclesie neque possunt prevalere ei quia super veram petram Christum fundata est, neque flumina, id est persecutio-nes et mine more fluminis cum magno impetu venientes, obrurent illam, veram dilectionem et perfectam caritatem Christi quam per Spiritum Sanctum ipse diffudit in cordibus nostris, iuxta illud: «Quis nos separabit a caritate Dei? Tribulatio an angustia? Et cetera». Vox Christi: si dederit homo omnem substantiam domus sue pro dilectione, quasi nichil despiciet eam. Vox sponsi. Et quia talis est dilectio tamque magnos et ineffabiles fructus affert vix a quo quam suo merito potest promerer. Et hoc dicit: nam si dederit homo omnem substantiam domus sue et universa que habet donet Deo et pauperibus, nichil sibi reservans ex omnibus pro dilectione hac divina, quasi nichil despiciet eam, quia pro nichilo reputabit quod dabit ad eorum comparationem que accipiet. Et enim qui donat terrena et accipit celestia dimittit transitoria et acquirit eterna, tale est ac si daret lutum et tolleret aurum, si daret fimum et acciperet omnem lapidem pretiosum, sed et hoc parum est quod dicitur, quia ad divinam eternitatem nullum bonum comparatur. Aliter: si dederit homo omnem substantiam domus sue atque omnia sua pro dilectione divina et seipsum non dederit quasi nichil despiciet illam Deus, quia non valet homini relinquere sua, nisi et se ipsum reliquerit. Non est enim forsitan laboriosum homini relinquere sua sed valde et multum laboriosum est relinquere se ipsum. Socrates enim omnia deseruit sed Deo se ipsum non dedit ideoque et eum quasi nichil despexit. Debemus ergo omnia relinquere et nosmet ipsos Deo dare ne Deus quasi priora nichil despiciat. Et «cum perfec-
 rit omnia que precepta sunt vobis, dicite servi inutiles sumus, quod debuimus facere fecimus».

300

305

310

315

320

325

330

8,8. Vox Christi: soror nostra parvula est et ubera non habet. Quid faciemus sorori nostre in die quando alloquenda est? Vox sponsi. Dixi quidem, sponsa, quia si dimiserit homo pro dilectione divina universa que habet

335 quasi nichil despiciet eam. Veruntamen, quia abiecta terrena substantia
ut prediximus non statim ad perfectionem ascenditur, quia rebus abne-
gatis restat labor quatenus quisque gradatim proficiat et quandoque per-
fectus non solum se sed et alios secum ad vitam trahat, ideoque de una-
quaque nova et tenera adhuc ecclesia vel anima consequenter dicitur:
340 soror nostra parvula est. Sororem Christus ecclesiam vocat, sicut de apo-
stolis dicebat: «Quicumque fecerit voluntatem patris mei qui in celis est
ipse meus frater, soror et mater est»; et alibi: «Ite, dicite fratribus meis».
Hec soror Christi parvula ubera non habebat quando in solis apostolis
345 ecclesia erat, in quibus neque seipsam neque alios nutrire lacte predica-
tionis poterat. Quid enim Petrus aliis tunc predicaret potuit, qui pro
timore ancille se discipulum Christi negavit? Nam et tunc parvula
ecclesia ubera non habebat, quando post resurrectionem in domo clau-
sa non solum predicare sed etiam videri timebat.

350 Quid ergo faciemus sorori nostre in die quando alloquenda est? Videlicet
quando per adventum Spiritus Sancti omnibus donis sanctorum virtu-
tum confortanda est. Quid nos faciemus aliud ecclesie cum in adventu
Spiritus Sancti universa dona recipiat gratia? Quid nobis ei aliud erit
faciendum cum per gratiam Spiritus cuncta charismata recepérít grati-
rum? Hoc Christus sanctos patres interrogat quid sorori sue ecclesie sit
355 faciendum. Et quia una est voluntas et cooperatio sancte trinitatis ipse
idem Christus respondit.

360 8,9. Vox Christi: si murus est edificemus super eum propugnacula argentea,
si ostium est compingamus illud tabulis cedrinis. Vox sponsi. Querens enim
sponsus quid sit sorori sue ecclesie faciendum, mallens docere quam
temptare, respondit: si murus est, videlicet si aliquis in ea fortis et ad
toleranda adversa inquassabilis est, edificemus super eum propugnacula argen-
tea, id est armemus eum signis et miraculis quibus se non tantum defen-
dat sed impugnantes prosternat. Et bene addidit argentea, scilicet exor-

341-342. Quicumque... est = Matth 12, 50

338-339. unaquaque] *secunda -a- p. c. a. m. in N* 339. tenera *correxí iuxta* An.: ter-
rena N 353. reciperit N *a. c.*

nata predicatione divina et bene sonora, iuxta illud: «Domino coope-
rante et sermonem confirmante sequentibus signis». Hoc totum est
completum in apostolis quando repleti Spiritu Sancto ibant gaudentes
a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contu-
melias pati.

365

Si ostium est, compingamus illud tabulis cedrinis, videlicet si tales sunt qui
aditum ad vitam aliis aperiant ac potestatem aperiendi et claudendi
habeant, *compingamus illud* tabulis cedrinis, scilicet variis et imputribi-
libus virtutibus et quasi picturam multicolorem decorabimus. Aliter Ius-
tus episcopus: *soror nostra parvula est*. Prima nascentis ecclesie gentilis
tempora significat, quando adhuc parva erat numero et minus idonea
predicare verbo, quia rude ad credendum et necdum pedita viris eru-
ditissimis ad docendum, ut Apostolus ait: «Non potui vobis loqui quasi
spiritualibus, sed quasi carnalibus. Lac vobis in Christo potum dedi non
escam. Ad verecundiam vestram dico: sic non est inter vos sapiens qui-
squam qui possit iudicare fratrem suum». Ac si sponsus synagoge de
ecclesia dicat: quid tibi, synagoga, videtur de parvula nostra sorore
faciendum, quae ubera non habet, in die quando est alloquenda ac meis pre-
coniis letificanda et exortanda? Sed et synagoge tacenti quid sit facien-
dum sponsus respondet: *si murus est, videlicet* si aliquos in se habet fortis
in fide, claros ingenio, philosophia instructos, addamus et edificemus
super eum propugnacula argentea, id est divinarum scripturarum eloquia,
ut robore suo infirmos quosque communij suscepto honoris privilegio
ad ceteros erudiendos constituat, iuxta quod Paulus ad Timotheum ait:
«Hoc commenda fidelibus hominibus qui idonei erunt alios docere»; et
ad Titum: «Huius gratia reliqui te Crete, ut ea que desunt corrigas, et
per civitates presbiteros constituas». Dum hec in ecclesia disponuntur,
tanquam propugnacula argentea muris adiciuntur. *Si ostium est*, id est si
sunt tales qui hostibus nequeant resistere, utpote simplices in ecclesia et
docendi studio inhiant, *compingamus tabulis cedrinis*, id est proponamus

370

375

380

385

390

378-379. Lac... escam = 1Cor 3, 2

371. aditum *correxii*: additum N

373. multicolorem *correxii*: multicoloriam N

392. est] *compingamus* tabulis cedrinis *add.* N, *quod seclusi*

395 eis sanctorum patrum exempla, qui veluti cedri Libani vigent imputribilium operum fama et sunt quasi tabule latitudinem caritatis habentes, ut Propheta ait: «Latum mandatum tuum nimis; Benedicite sacerdotes Domini Dominum, benedicite servi Domini Dominum, benedicite spiritus et anime iustorum Dominum, benedicite sancti et humiles corde Dominum, benedicite Anania, Azarias, Misahel Dominum, benedicamus patrem et filium cum Sancto Spiritu. Quandocumque enim hec in ecclesia canimus, ostium ecclesie tabulis cedrinis compingimus.

400 Aliter Gregorius: soror ecclesia priusquam proficeret per incrementa virtutum infirmis quibusque auditoribus prebere non potuit verba salutis vel predicationis. Adulta vero ecclesia dicitur, quando Dei verbo copulata, Spiritu sancto repleta, predicationis ministerio in filiorum conceptione peccatores quosque exhortando parturit et convertendo parit.

410 Quid faciemus sorori nostre in die quando alloquenda est populum? Faciamus ei quod Propheta dicit: «Aperi os tuum et ego adimplebo illud», itemque: «Dominus dabit verbum evangelizantibus multas virtutes». Si murus est in ecclesia ille de quo Propheta dicit: «Urbs fortitudinis nostre Sion, salvator ponetur in ea murus et antemurale». Si ergo est murus, iste natus de Virgine et cognitus verus Deus et verus homo est murus et antemurale ecclesie. Edificemus super eum, id est in fide nominis eius propugnacula argentea, id est apostolos et evangelistas ubi et prius prophetas, qui velut propugnacula argentea clari verbo sonori eloquio bene sciant defendere suos ac longe propulsare dolosos.

420 Si vero ostium <est>, compingamus illud tabulis cedrinis. De hoc ostio Psalmista dicit: «Pone, Domine, custodiam ori meo, et ostium circumstantie labiis meis». Itaque si est quisquam idoneus ad loquendum et aperitur tempus tacendi et tempus loquendi intelligit, compingatur tabulis cedrinis, ut, dum imputribilem et odoriferum lignum in se susci-

397-401. Benedicite... Spiritu = Dn 3, 85-88 410. Aperi... illud = Ps 80, 11 411. Dominus... virtutes = Ps 67, 12 412-413. Urbs... antemurale = Is 26, 1

409. in die *inter lin.* N 419. *est restituī: om. N*

pit, cum Paulo dicere possit: «Christi bonus odor sumus Deo in omni loco»; et alibi «Mihi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi».

425

8,10. Vox sponse: ego murus et ubera mea sicut turris ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens. Vox ecclesie dicit quidem: sponsus meus si murus est edificemus super eum propugnacula, quod revera bene fieri potest. Ego enim murus fortis et magnus sum quia ipse me edificavit ac de vivis et veris ego sum compacta lapidibus, glutino caritatis adunata et super vivum et verum lapidem angularem probatum et pretiosum Christum immobile fundamentum fundata et edificata. Et ubera mea sicut turris. Quia predicatores mei fortissimi et excelsi, quorum predicatione parvulos in Christo nutrio donec perveniant ad perfectionis cibum, quoadusque eis sapientie voce dicatur: «Relinquite infantiam et venite et ambulate per vias prudentie».

430

Ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens. Videlicet ex quo me Christus per suum sanguinem Patri reconciliavit, et in eo pacem repelli. Ex eo et murorum presidia ac turrium propugnacula cum decore legis suscepit, dum eius qui me condidit civitas esse promerui, habens munimenta in sanctis et gloria in electis. Et bene dicit pacem reperi: dum enim in peregrinatione sumus perfectam pacem non habemus donec ad patriam perveniamus.

435

Aliter: ego murus, videlicet ego illa in qua quondam abundavit omne peccatum quia cum Egyptiis ad universa idola et manufacta pertrahebar eaque in omnibus spurciis serviebam, ut ait Apostolus: «Cum gentes essetis ad simulacra muta prout ducebamini eentes; cum vero placuit ei qui me segregavit ex utero matris mee et vocavit per gratiam suam in genus electum regale sacerdotium», Deum celi omnipotentem bene cognoscentem ac fide certa et vera colentem et adorantem. Ego iam facta velud murus adamantinus omniq[ue] mundo eminentissimus et eternus et contra universos idolatras mundi in signum sanctitatis immobiliter fundatus et exaltatus. Denique ego ex hoc muro divino tam for-

445

450

455

424-425. Christi... loco = 2Cor 2, 15 448-451. Cum... sacerdotium = 1Cor 12, 2 + Gal 1, 15 + 2Pt 2, 9

tissime armis divinis pugnavi quousque cuncta idola destruxi. Et ubera mea sicut turris quia lex divina, eo quod spirituali decalogo et carnali sacrificio sit gemina, plena lacte celestis doctrine ad gubernandum 460 omnes filios Dei. Vel inestimabilis turris Dei bonos semper defendit et iugiter malos sine fine propellit. Ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens quia ex quo diabolo et omnibus pompis eius abrenuntiavi, ex eo coram Deo celi quasi pacem reperi ut in corde meo habitaret per fidem quandoque illum possessura per spem. Et hoc est quasi pacem reperi quia 465 ad presentiam divine maiestatis necdum intrare potui.

8,11-12. Vox sponse: vinea fui pacifico in ea que habet populos, tradidit eam custodibus. Vox ecclesie. Neque enim antea murus fui vel ubera mea plena fuerunt aut sic extiterunt nisi dum etiam Christi amore pacem 470 reperi. Nam nisi in eo pacem reperisse numquam bonum fructum ferrem. Et hoc dicit: vinea fui pacifico, quia ex quo in Christum credidi, ex eo in pacifico Deo plantata fui et merum eterne caritatis produxi. Congregatio enim electorum quam Deus fidei vitibus plantat ac sarmen- 475 tis sanctorum virtutum propaginat atque universorum bonorum operum botris fecundat, hoc vinee nomen accepit quia Deum et hominem musto sempiterne caritatis letificat et ad sola eterna appetenda Spi- ritu Sancto inebriat. Vinea ergo fui pacifico quia per fidem Christi ecclesia catholica Deo pacificata et constructa fui que dum eternis sarmenis sanctorum patrum ultra citraque per totum mundum dilator, bonorum 480 operum butronibus celitus fecundor quibus ad me universum mundum eterne beatitudinis musto invito. Hoc totum ecclesia suis auditoribus narrat et ubi sit vinea facta subiungit: dum in toto orbe dilatata fuit in ea que habet populos, scilicet non in Iudaico tantum populo vinea fui pacifico sed in ea congregacione que habet multos populos, quia Judeos et gen- 485 tiles ad me mea predicatione invito. Nam notus in Iudea prius Deus tantum nunc vero in Israel per totum mundum magnum nomen eius. Tradidit eam custodibus, videlicet apostolis eorumque successoribus, qui

458. decalogo correxi: dacalago N 467. fui] recte fuit ~ in ea correxi: vinea N 469.
pacem bis repetit N 483. in ea correxi: vinea N

eam bene excoluerunt et custodierunt. «In omnem enim terram exivit sonus eorum et in fines orbis terre verba eorum»; et alibi: «super muros tuos Ierusalem constitui custodes, tota die et nocte non tacebunt laudare nomen Domini». Aliter: vinea fuit pacifico, videlicet synagoga quam Deus in primitiva ecclesia ab initio mundi plantavit, cuius mores lege naturali et scripta magna cum dilectione excoluit et in campo legalium preceptorum egregie dilatavit, unde Propheta dicit: «Vinea enim Domini Sabaoth domus Israel est et vir Israel germen delectabile ei». Ait ergo ecclesia gentilis: ego pacem coram eo reperi et non ego solum sed et in ea que habet populos de quibus scriptum est: «Et populi meditati sunt inania». Et hanc vineam tradidit custodibus, videlicet Moysi et omnibus prophetis.

490

495

Vox spōse: vir affert pro fructu eius mille argenteos, vinea mea coram me est. Vox ecclesie. Iustus episcopus. Vinea fuit pacifico, in ea que habet populos, quam nimirum non solum custodibus tradidit, sed et in custodientia illa retributio multa, quia ineffabilem mercedem custodibus recompenasat. Et hoc dicit: «Ecce vir, Oriens nomen eius», ipse affert pro fructu eius mille argenteos, quia recompensat sanctis pro laboribus suis regnum celorum, quando Deus erit omnia in omnibus, iuxta illud: «Esurivi, et dedistis mihi manducare, et cetera. Venite benedicti patris mei, percipite regnum quod vobis paratum est ab origine mundi». In mille argenteis plenitudo totius beatitudinis accipitur quod tunc persolvetur quando corpore et anima reuscitati, equales erunt angelis Dei in celo.

500

505

Vinea mea coram me est, quia scilicet etsi eam custodibus tradidi, numquam post tergum dimisi nec ab eius custodia recessi aliquando, iuxta illud propheticum: «Ecce non dormitavit neque obdormiet qui custodit Israel» et illud: «Oculi Domini super iustos et aures eius ad preces eorum». In omni enim loco oculi Domini speculantur bonos et malos. Aliter: vir etenim ille qui fortis et non effeminatus est, affert pro fructu eius mille argenteos, quia, ut ille qui sanctis debetur eterne beatitudinis fruc-

510

515

487-488. In... eorum = Ps 18, 5 512-513. Ecce... Israel = Ps 120, 4

491. fuit correxi: fui N 497. in ea correxi: vinea N 501. in ea correxi: vinea N

519 tum consequatur, universa que habet pro Deo dimittit et pauperibus tribuit. Per mille perfectionem intelligit, per argenteos cunctam mundi substantiam accipit. Mille universitatem significat, ut illud: «Verbum quod mandavit in mille generationes» immo in universas generationes, ille enim perfecte dedit qui sibi nichil retinuit. Vel tunc vir affert pro fructu eius mille argenteos quando se ipsum crucifigit cum vitiis et concupiscentiis, quia nichil carius habuit quatenus eterno et summo ecclesie fructu dignus esse possit. Vinea mea coram me est quia sancti et angeli semper vident Deum et videre desiderant, satiantur et satiari festinant, amant et amari nituntur. «Christus enim in voce archangeli et in tuba Dei descendet de celo, et mortui qui in Christo sunt resurgent primi, deinde nos qui vivimus qui reliquimus simul rapiemur cum illis in nubibus obviam Christo in aera et sic semper cum Domino erimus». Quia ergo resurgententes erimus cum Domino semper, ideo ait: vinea mea coram me est.

520 525 530 535 540 545 Vox Christi: mille tui pacifici et ducenti his qui custodiunt fructus eius. Vox sponsi. Cum enim Dominus dicat: «Omnis qui reliquerit domum aut agros aut patrem aut matrem vel universa que habet centuplum accipiet et vitam eternam possidebit», quomodo vero hic e contra asserat quod qui mille argenteos dederit, mille recipiat? Quod pro solo millenario numero dicitur in quo summa perfectionis intelligitur. Ac si dicat: qui perfecte abrenuntiat terrena, perfecte recipiet celestia, in qua comparatione bene centuplum recipere dicitur, quia quantum valet unum ad centum, tantum valent transitoria ad eterna, terrena ad celestia. Ait ergo: mille tui pacifici, ac si apertius diceret: o tu qui pro me omnia dimisisti, noli de remuneratione dubius esse, quia mille sunt tui pacifici, scilicet argentei qui pacem tibi eternam adquirunt et ad vitam immortalem perducunt. Nam qui amore meo cuncta dimittit, in pace habet ea servata nec in terra sed in celis reposita. Qui sunt ei mille argentei quia his meritis equales erunt angelis Dei in celis, amplius namque argentei resplendent ante Deum quando «iusti fulgebunt sicut sol in regno patris

519-520. Verbum... generationes = Ps 104, 8 533-535. Omnis... possidebit = Matth 19, 29 547-548. iusti... eorum = Matth 13, 43

537. qui inter lin. a. m. in N ~ millenario] -lle- inter lin. N

eorum». Et ducenti bis qui custodiunt fructus eius. Quia doctores sancti, qui perfectioni student et verbo et exemplo ad perfectionem alios adducent, hi dupli remuneratione digni sunt, quia pro sua et aliorum perfectio-
ne coronabuntur vel dupli remuneratione corporis et anime, que centenario numero ostenditur ditabuntur. «Quis, putas, est fidelis servus et
prudens quem constituit Dominus super familiam suam, ut det illis in
tempore tritici mensura? Beatus ille servus quem, cum venerit Dominus, invenerit facientem ita. Amen dico vobis, quoniam super omnia
bona sua constituet eum». Aliud est enim partem bonorum Domini
accipere et aliud super omnia bona constitui quia ergo centenarius
numerus perfectus est eo quod de leva transit in dexteram. Ducentis
argenteis ditabuntur doctores qui suos perfectos et ecclesie fructus cus-
todiunt, quia pre omnibus subditis constituentur super universa bona
Domini sui. Quod bene Paulus apostolus aperit dicens: «Sacerdotes
dupli honore digni sunt, maxime hii qui verbo et exemplo laborant».
Nam sicut malus doctor cum tantis et pro tantis quos destruit damna-
tur, sic potius et bonus cum tantis et pro tantis quos edificat coronatur.
Aliter: mille argentei tui pacifici erunt tibi quique perfecte dum Christo,
qui omnia pacificavit in celo et in terra, tua perfectione pacificaberis ac
pro eius gratia et tuis optimis meritis celesti gloria anima et corpore per-
fectus homo coronaberis ac summo bono quod est Deus sine fine gau-
debis. Et ducenti bis qui custodiunt fructus eius. Duodecim quippe si per
centum multiplicantur, mille ducentos efficiunt; qui numerus utique
apostolis vel apostolicis viris per apostolos in Christo regeneratos conve-
nit, qui in summa perfectione libra constituti tanquam optima terra per
patientiam non solum tricesimum fructum in bonis coniugatis vel sexa-
gesimum in melioribus continentibus sed et centenos fructus afferunt
suo pacifico Domino in optimis virginibus. Et hii quidem ecclesie fruc-
tus custodiunt, cum vel malos foris doctrine sue voce deterrent, vel

552-556. Quis... eum = Matth 24, 45-47 561-562. Sacerdotes... laborant = 1 Tim 5, 17

550-551. perfectione correxii: profectione N 555. facientem inter lin. a. m. in N

bonos suis orationibus de improbis canibus ac bestiarum morsibus defensare non desinunt.

580 8,13. *Vox Christi: que habitas in hortis, amici abscultant, fac me audire vocem tuam.* Vox sponsi. Quia ergo ducentis argenteis coronatur omnis doctor ecclesie, nolite igitur doctores vosmet ipsos neglegere, studete omnino verbo et exemplis ecclesiam ad perfectionem adducere eiusque in omnibus fructus custodire ut tanta gloria eterne claritatis digni efficiamini. Et hoc dicit: *que habitas in hortis, videlicet tu sponsa et dilecta ecclesia que regnas in apostolis* sub cultu omnis iustitie constitutis, ac doctrine spiritualis aqua semper irriguis, amici qui sunt angeli vel electi quibus Dominus ait: «Iam non dicam vos servos, sed amicos meos», hii tales amici abscultant vocem tuam, quia angeli et sancti homines predicationem tuam vel provectum virtutum tuarum audire et videre desiderant. *Fac me audire vocem tuam:* illam utique super omnia desiderabilem qua remunerandis fidelibus in fine dicetur: «Euge, serve bone et fidelis, quia in pauca fuisti fidelis supra multa te constituam intra gaudium Domini tui».

585 Celestes horti sunt apostoli et apostolici viri qui aro-
590 matibus universarum virtutum referti ac plantariis omnium bonorum operum <consiti>, agricultura iustitie pleni et divinarum doctrinarum viventibus aquis semper irrigui universum mundum divina gratia ditant et satiant. In huiuscemodi hortis ecclesia habitat quia supra fundamen-
595 tum apostolorum et prophetarum edificata solis se divinis herbis et labiis satiat, quorum unus dicebat: «Nostra conversatio in celis est». Itemque:
600 «Christi bonus odor sumus Deo in omni loco». Huius ergo vocem pre-dicacionis amici abscultant magnaue persuasione inculcant dicentes:
605 «Cantate Domino canticum novum, cantate Domino omnis terra, can-tate Domino et benedicte nomen eius, bene nuntiate de die in diem

salutare eius, annuntiate inter gentes opera eius». Ex quibus unus aiebat:

600. Nostra... est = Phil 3, 20 601. Christi... loco = 2Cor 2, 15 603-605. Cantate... eius = Ps 95, 1-3

577. bonos *add. in marg. a. m. in N* 595. refferti *cum -f- inter lin. a. m. in N* 596. consiti *restitui: om. N*

«Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, Domine, super mel et favum ori meo. Quam vocem ipse sponsus querit dicens: fac me audire vocem tuam dilecta et sponsa mea, quia ubicumque predicabitur hoc evangelium et in toto mundo dicetur, cuius precipuis membris ita precepit: «Ite, docete omnes gentes baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Et eritis mihi testes in Ierusalem et in omni Iudea et Samaria et adusque ultimum terre». Aliter Gregorius: que habitas in hortis, amici abscultant. In hortis enim ecclesia vel unaqueque anima habitat, que viriditate fidei, spei et caritatis est vivida ac bonorum operum est tota repleta. Siquidem ea que huius mundi videtur spes vana est, quia omnia que hic amantur cum festinatione marcescunt; et Petrus apostolus nos festinare ammonet, dicens: «In hereditatem incorruptibilem, incontaminatam et immarcescibilem eternam in celis». Que ergo iam in hortis ecclesia habitat, oportet ut eius vocem sponsum suum audire faciat, videlicet ut cantum bone predicationis emittat, in qua ille delectetur et audiat quem desiderat, quia amici abscultant, scilicet omnes electi ut per hoc ad celestem patriam reviviscant, verba vite semper audire desiderant.

8,14. Vox sponse: fuge, dilecte mi, assimilare capree binologue cervorum super montes aromatum. Vox ecclesie. Gregorius idem in eodem: fuge, dilecte mi, ‘fugit nos’ Dominus quotiens nostre menti id quod reminisci volumus non occurrit. ‘Fugit nos’ Dominus quando id quod volumus memoria non tenemus, quod non voto ecclesie venit sed superni dispensatione creatoris. «Dominus enim de gratia sua pauperes facit et ditat, humiliat et sublimat», quo sic nos in humilitate custodiat. Sancta ergo ecclesia, postquam mortem et resurrectionem atque ascensionem Domini describit, clamat ad eum prophetico plena spiritu dicens: fuge, dilecte mi, fuge, videlicet tu qui ex carne comprehensibilis factus es, ex

606-607. Quam... meo = Ps 118, 103 610-612. Ite... terre = Matth 28, 19 + Act 1, 8 629-630. Dominus... sublimat = 1Sm 2, 7

614. viriditatem correi: viriditate N 622. revivescant p. c. a. m. in N ~ desiderantes p. c. a. m. in N 626. Dominus] recte dicimus iuxta Gregorium 627. Dominus] recte dicimus iuxta Gregorium 628. sed inter lin. N

635 divinitate tua intelligentiam nostri sensus excede et in teipso nobis
 incomprehensibilis permane. *Fuge – inquit – dilecte mi exhortatur ecclesias*
quo divine districitioni consentit ut ad tempus ipse recedat vel
nostram intelligentiam per divinitatem excedat quem ad plenum ipsa
vellet cognoscere et in eius presentia semper manere. Quod quia fieri
 640 *non potest rogat ut fugiat et in sua divinitate inestimabilis nobis et*
incomprehensibilis permaneat. Sola enim sibi trinitas integre nota est
cum ea que est in trinitate humana substantia. Aliter: fuge, dilecte mi.
 Mira responsio: sponsa invitatur ad predicandum, et illa exhortatur
 sponsum ad fugiendum. Sed magna est mysterii consequentia. Nam
 645 quia superius predicta est nativitas Christi, ubi ait: quis det te fratrem
meum suggestem ubera matris mee ut inveniam te foris, predicta est et passio
eius, ubi ait: sub arbore malo suscitavi te, ubi corrupta est mater tua, nunc
vero consequenter hortatur ut fugiat et per ascensionem ad Patrem
 redeat. Et est sensus: vis dilecte audire vocem meam? Ergo expleto pas-
 sionis mysterio revertere ad celum, quia liberius predicabo atque como-
 650 dius nomen tuum universis manifestabo, iuxta illud: «Ego veritatem
 dico vobis, expedit vobis ut ego vadam. Nam si ego non abiero para-
clitus non veniet ad vos, si autem abiero mittam eum ad vos et dum
venerat ille spiritus veritatis ille magna voce vera arguet mundum de
peccato et de iustitia et de iudicio» . Fugit enim nos Christus quando in
 655 ea carne qua passus est ascendit in celum et sedet ad dexteram Dei patris
omnipotentis, inde venturus iudicare vivos et mortuos et seculum per
ignem, ut Propheta dicit: «Ascendit super Cherubin et volavit, volavit
super pennis ventorum» et Apostolus ait: «Et si noveramus Christum
 secundum carnem, sed nunc non novimus eum». *Fuge et esto similis*
 660 *capree binuloque cervorum. Videlicet* sicut caprea et hinulus indomita ani-
 malia humana consortia fugiunt et tamen ab eis in montibus crebro
 videntur, sic et tu post ascensionem celorum, licet invisibilis, sepius

657-658. Ascendit... ventorum = Ps 17, 11

634. excede correi: excedere N 635. exhortatur correi: exhortat *cum -h- inter lin.*
a. m. in N 639. *ut inter lin. N* 642. exhortatur] *-h- inter lin. a. m. in N* 647.
hortatur] h- a. m. in N 655. *patris inter lin. N*

tamen dono tue gratie nobis appare ac per augmentum virtutum celitus nobis crebrius manifesta. Super montes aromatum, videlicet super congregations omnium sanctorum cuncta tibi bonitate et sanctitate complacentium. Montes aromatum intelligimus doctores sanctos et electos vita et conversatione digna, prestantissimos ac celesti et divino desiderio celo proximos, aromatibus universarum virtutum refertos ac plantariis omnium bonorum operum consitos, quique odorem Sancti Spiritus per totam ecclesiam semper diffundunt et flagrantia septiformium gratiarum per totum mundum diffamare numquam desistunt. Quorum montium unus ita dicebat: «Nostra conversatio in celis est». O quam magnus mons qui dum in terris videtur, in celis commoratur! Qui et alibi ait: «Christi bonus odor sumus Deo in omni loco». Vides igitur quanto odore ferveat cuius sanctitatis aromata per totius mundi loca universaliter flagrant, de quibus et Propheta ait: «In omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terre verba eorum»; et alias: «Qui sunt isti qui ut nubes volant et quasi columbe ad fenestras suas?»; «candidiores nive, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo».

Aliter: fuge, dilecte mi, si vis audire vocem meam et ut semper faciam voluntatem tuam fuge a reprobis et quasi iubilans congratulare in electis a quibus et tu spose nequaquam recedis. Fugit enim Christus a reprobis quia ne eum intelligent se abscondit, quia dum ad intelligenda verba Dei perversa intentione accedunt veritatem numquam inveniunt. Sed fugiens reprobos dilectus montes petit, quia sanctas animas visitare non desinit que per contemplationem divinam valde nimis excelse sunt et per confectionem virtutum flagrantes semper odorifere fiunt. Dilectus equidem capree et hinulo cervorum assimilatur, quia dum per assumptum hominem ille qui est incomprehensibilis et inestimabilis

676-677. In... eorum = Ps 18, 5 677-678. Qui... suas? = Is 60, 8 678-679. candidiores... antiquo = Lam 4,7 703-706. Ecce... perfectam = Mal 4, 5 + Lc 1, 17

663. appare *correxī*: apparere N 664. manifesta *correxī*: manifestare N 668. referatos *correxī*: refferti *cum -f-* *inter lin. a. m. in N* 669. consitos *correxī*: consiti N 671. diffamare] *-f-* *inter lin. a. m. in N* 678. fenestras] *-r-* *inter lin. a. m. in N* 685. visitare *correxī iuxta An.*: vivificare N 689. incomprehensibilis *correxī*: incomprehensilis N

665

670

675

680

685

690 sanctis manifestatur, ad munditiam nos spiritualem invitat et per veloci-
ces saltus divine contemplationis ad celica montana nos provocat. Qui
 dum ex antiquis patribus, patriarchis et prophetis speciosus forma pre-
filiis hominum natus fuit quasi ex cervis omni varietate virtutum refer-
tus, velox et pernix ad nos hinulus venit, et cum esset excelsus super
 695 omnia naturam humanam valde humilis induit. Aliter: *fuge, dilecte mi*
Iudeos et curre ad gentes utpote qui sola fide in cordibus electorum
semper habitare diceris, a mentibus infidelium longe recedis; et assimili-
lare capree binuloque cervorum ut qui nunc eos per irrevocabilem senten-
 700 tiam velut capra et hinulus fugis, tandem aliquando in finem seculi ad
Iudeorum salutem omni velocitate caritatis recurre eosque cuncta vir-
tutum varietate perfunde. Super montes aromatum scilicet revocans et
convertens illos ad fidem et mores primorum sanctorum sicque dirigas
eos ad regna celorum, iuxta illud propheticum: «Ecce ego mittam vobis
 705 Eliam antequam veniat dies Domini magnus et horribilis ut convertat
corda patrum in filios et incredibiles ad prudentiam iustorum parare
Domino plebem perfectam». Et illud: *«In diebus illis salvabitur Iuda et*
Israel habitabit confidenter». Aliter Iustus episcopus: *fuge, dilecte mi.* Qui
 710 nobiscum conversatus es in terris, pro nobis regredere et ascende in
 celis, et qui nunc appares obtutibus carnis, adesto semper nostris oculis
mentis, quatenus te fide teneamus quod aspectu non cernimus. Et assi-
milare capree binuloque cervorum: quia tu es omnipotens qui carnem sus-
 715 cepisti mortalium ac saltu celeri tue divinitatis omnes altitudines trans-
 cendisti celorum, ut Propheta dicit: «Quis est iste qui venit de Edom
tinctis vestibus de Bosra? Iste formosus in stola sua gradiens in multitudine
fortitudinis sue». Itemque: *«Et pax Dei que exsuperat omnem sensum*
ut subaudias etiam angelorum et ascendit super Cherubim et vola-
vit, volavit super pennas ventorum». Super montes aromatum, quia vide-
 720 licet excelsior et gloriosior existens super omnem gloriam cuncrorum
hominum et universorum angelorum. Aliter: *fuge, dilecte mi et assimilare*

706-707. In... confidenter = Ier 33, 16 714-716. Quis... sue = Is 63, 1 716-718. Et... ventorum = Phil 4, 7 + Ps 17, 11 720-721. *fuge...* merentur = Bed *Can* V 8, 14 (730-804)

697. habitare] -re *inter lin. a. m. in N*

capree binuloque cervorum super montes aromatum. Hic sermo de triumpho dominice incarnationis et ascensionis et de his que in ecclesia geruntur potest accipi. Fugit dilectus postquam allocutus est sponsam sororemque suam, quia completa dispensatione nostre redemptionis ad celestia rediit. Assimilatur capree binuloque cervorum super montes aromatum quia crebro per gratiam compunctionis fidelium suorum cordibus apparet. Qui montes sunt aromatum quia despectis cupiditatibus in fumis celestibus amore tenentur expurgatisque vitiorum fetoribus virtutum sunt spiritualium odore referti cum Apostolo dicentes: «Nostra autem conversatio in celis est» et «Christi bonus odor sumus Deo». Fuge – inquit – dilecte et cetera ac si dicat: quominus in carne apparentis precepta mihi ac dona vite celestis que semper optabam conferre dignatus es. Iam nunc, peracto munere pie dispensationis, ad patris sinum revertere nec mihi tamen obsecro penitus tue crebre visitationis lucem subtrahe sed ut caprea hinulusque cervorum indomita quidem animalia neque hominum edibus assueta solent videri, ita queso mecum agere memineris ut si corpore manes in celestibus, presidium tamen frequens mihi divine presentie adhibe. Sic etenim perficere possum quod iussisti ut semper hortos virtutum inhabitem et vocem mee predicationis te audire faciam. Potest hoc de ecclesia accipi. Fugit dilectus in sponsam cum virtutum quam solebat prestare gratiam ad horam subtrahit sive etiam probandam eam temptationum procellis submittit, ut dicere compellatur: «Usque quo Domine oblivisceris me in finem? Et cetera». Assimilatur caprea binuloque cervorum apparentibus super montes aromatum cum rursus collata luce sui radii obsistentia temptationum pericula tollit seu conversa que subtraxisse videbatur dona virtutum restituit. Pia utrumque provisione agitur ut per collatam gratiam crescamus in profectum virtutum et per ablatam discamus humilitatis custodire virtutem. Subtrahit ad tempus effectum virtutis desideratum ut redditus artius teneatur et excitatus innovatione animus ardentius ad celestia tendat. Fuge, dilecte mi non hic optando loquitur. Quis enim eum quem diligit a sua fugare presentia velit? Sed eius potius voluntate fruendo memor

729. referti] refferti *cum -f- inter lin. a. m. in N* capree N ~ hinulus *correxiiuxta Bedam:*

735. caprea *correxi iuxta Bedam:*

725

730

735

740

745

750

videlicet consuetudinis ipsius qua in medio sepe sermone relinquens
transierit ac declinaverit ita ut non nisi sollerti ac longo quesitu possit
755 inveniri, memor etiam sue conditionis que illum in huius tempore vel
loco peregrinationis continue videre non possit. *Assimilare capree et cete-*
ra, multum hoc optando ac supplicando loquitur sciens hanc maximam
in presenti vita esse felicitatem ut quia continua visione non valet sal-
tem crebra visitatione eius consoletur. Que felicitas illis conceditur qui
760 *contemptu terrestrialium et gaudiorum appetitu celestium appellari spi-*
ritualium montes aromatum merentur.

Ipsò prestante qui vivit et regnat, trinus et unus Deus per infinita
secula. Amen. Explicit Sirasirim, id est Canticum Canticorum Salomo-
nis. Deo gratias semper. Amen.